



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia
Rapporto annuale

giugno 2022

2022

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Rapporto annuale

Numero 6 - giugno 2022

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Giacinto Micucci (coordinatore), Andrea Benecchi, Achille Puggioni e Patrick Zoi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da: Federica Fiodi, Giovanna Santamaria e Emanuela Tripaldi.

© Banca d'Italia, 2022

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13 – 34132 Trieste

Telefono

+39 040 3753111

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2022, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2022 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	8
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>L'approvvigionamento di input produttivi</i>	8
Riquadro: <i>Consumi e produzione di energia</i>	11
Riquadro: <i>Trieste e i porti merci dell'Alto Adriatico</i>	16
Gli scambi con l'estero	18
Le condizioni economiche e finanziarie	19
I prestiti alle imprese	20
3. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
Riquadro: <i>L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni</i>	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	27
Riquadro: <i>Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura alla prima infanzia</i>	27
4. Le famiglie	31
Il reddito e i consumi delle famiglie	31
La ricchezza delle famiglie	34
Riquadro: <i>Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia</i>	35
L'indebitamento delle famiglie	36
5. Il mercato del credito	39
La struttura	39
I finanziamenti e la qualità del credito	39
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	40
Riquadro: <i>La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno al credito</i>	42

Riquadro: <i>L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese</i>	44
La raccolta e il risparmio finanziario	45
6. La finanza pubblica decentrata	47
La spesa degli enti territoriali	47
Riquadro: <i>La dotazione di infrastrutture scolastiche</i>	49
Riquadro: <i>I livelli essenziali delle prestazioni sociali</i>	50
Le entrate degli enti territoriali	53
Il saldo complessivo di bilancio	55
Il debito	55
Appendice statistica	57

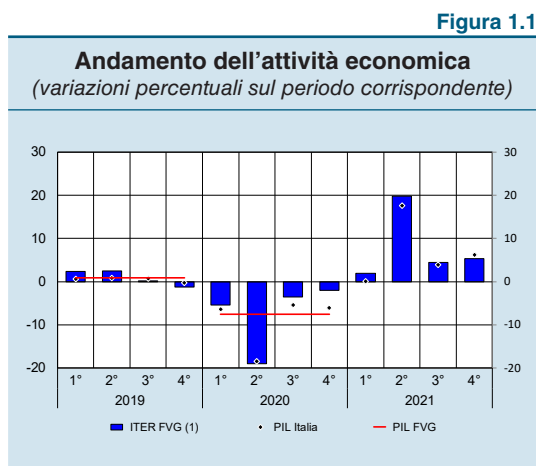
AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Il quadro economico. – Nel 2021 la ripresa dell'attività economica in Friuli Venezia Giulia è stata intensa. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, si stima un aumento dell'attività economica in regione del 7,5 per cento, superiore a quello del PIL nazionale (6,6 per cento secondo l'Istat; fig. 1.1). La crescita è stata di eccezionale entità nel secondo trimestre, che si confronta con l'analogo periodo del 2020, durante il quale si sono concentrate le interruzioni dell'attività economica a causa della pandemia di Covid-19. In seguito la crescita si è attenuata, frenata dai rialzi dei prezzi dell'energia e dalle difficoltà di approvvigionamento di input produttivi, specie nell'industria.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, INPS, Banca d'Italia, InfoCamere, e Confindustria FVG.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata, cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

Lo scoppio della guerra in Ucraina a fine febbraio 2022 ha acuito le tensioni dal lato dell'offerta e i rischi al ribasso del ciclo economico. L'economia del Friuli Venezia Giulia risulta significativamente esposta alle conseguenze della guerra, soprattutto per la forte specializzazione manifatturiera in comparti molto energivori, come quello metallurgico, e per la sua dipendenza da alcune materie prime provenienti dai paesi coinvolti nel conflitto. Secondo le imprese regionali intervistate dalla Banca d'Italia tra lo scoppio del conflitto e la prima metà di maggio, la principale conseguenza economica negativa è sinora consistita nel rialzo dei prezzi dell'energia.

Le imprese. – Nel 2021 si è osservata una forte ripresa dell'attività economica delle imprese regionali, favorita dal contenimento della pandemia e sostenuta dalla domanda nazionale ed estera. Nell'industria la crescita della produzione e delle vendite, concentrata nella prima parte dell'anno, è stata intensa e diffusa tra i settori. Gli investimenti sono tornati a espandersi, ma la loro ripresa rischia, secondo le previsioni delle imprese, di interrompersi nell'anno in corso con il peggioramento delle prospettive causato dalla guerra. Nel settore delle costruzioni l'attività economica è aumentata in misura considerevole, portandosi sopra i livelli pre-pandemia, sospinta dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e dalla ripresa degli investimenti pubblici; all'espansione della produzione si è accompagnata una significativa crescita degli scambi sul mercato immobiliare. I servizi, duramente colpiti dalla crisi nel 2020, hanno beneficiato del progressivo allentamento delle restrizioni alla mobilità; il recupero è stato però solo parziale in diversi comparti, specie in quelli collegati al turismo. Nel porto di Trieste, se si eccettua il flusso petrolifero destinato all'Europa centrale, nel 2021 la movimentazione delle merci ha sostanzialmente recuperato i livelli del 2019.

Nel 2021 la redditività delle imprese è tornata a migliorare, alimentando l'autofinanziamento; le ampie disponibilità liquide hanno contenuto il fabbisogno di credito. Dopo il picco osservato nel corso del 2020, la crescita dei prestiti bancari alle imprese regionali ha perciò fortemente decelerato; a livello settoriale, la dinamica dei prestiti è risultata più elevata per le costruzioni. Tra gli strumenti di sostegno al credito, il ricorso alle moratorie si è notevolmente ridimensionato.

Il mercato del lavoro. – Nel 2021 il recupero dei livelli di attività economica ha favorito la ripresa dell'occupazione, sia autonoma sia alle dipendenze, e della partecipazione al mercato del lavoro. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è fortemente diminuito, pur restando ampiamente al di sopra dei livelli antecedenti il 2020. I dati sulle comunicazioni obbligatorie indicano che i saldi tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente non agricolo sono risultati positivi in tutti i comparti; i più elevati sono stati nel terziario. Gran parte delle nuove posizioni lavorative attivate sono state a tempo determinato.

Le famiglie. – Nel 2021 il reddito delle famiglie residenti in regione è tornato a crescere significativamente, collocandosi su livelli prossimi a quelli pre-pandemici, beneficiando della ripresa dell'occupazione e degli ingenti trasferimenti pubblici a favore dei lavoratori e delle famiglie. La crescita dei consumi è stata più intensa di quella del reddito disponibile; ciononostante, essi restano inferiori rispetto al 2019. I consumi potrebbero in prospettiva risentire dell'aumento dei prezzi dei beni e del calo di fiducia connesso con la guerra in Ucraina.

Nel corso del 2021 si è rafforzata la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie; all'aumento sostenuto dei mutui immobiliari si è associata una moderata crescita del credito al consumo.

Il mercato del credito. – Nel 2021 si è attenuata la crescita dei prestiti bancari all'economia regionale: il netto rallentamento del credito alle imprese è stato solo in parte bilanciato dall'accelerazione di quello alle famiglie. L'andamento riflette la moderazione della domanda da parte del settore produttivo, dopo la decisa espansione del 2020 legata alla crisi pandemica e favorita dagli interventi di sostegno al credito; dal lato dell'offerta i criteri di erogazione sono invece rimasti accomodanti. La qualità dei finanziamenti bancari in regione si è mantenuta mediamente buona, grazie alla ripresa economica e alle misure di sostegno a famiglie e imprese.

Dal lato del risparmio finanziario, nel 2021 è proseguita la crescita dei depositi bancari di famiglie e imprese, sebbene in decelerazione sull'anno precedente; stante il perdurare della preferenza per la liquidità, la crescita si è concentrata nella componente dei conti correnti. Sono aumentati anche i titoli a custodia presso il sistema bancario, dopo il calo registrato nel 2020; l'incremento è riconducibile al risparmio gestito e alle azioni ed è stato favorito dal rialzo dei corsi dei titoli.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2021 la spesa primaria degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia è tornata a crescere. La componente corrente è stata sospinta,

in particolare, dai maggiori costi sostenuti dalla Regione per la sanità, riconducibili al potenziamento del comparto per fare fronte all'emergenza; la spesa in conto capitale ha invece ricevuto impulso soprattutto dagli investimenti effettuati dai Comuni. Le entrate, che nel 2020 avevano beneficiato di forme straordinarie di sostegno statale, sono diminuite.

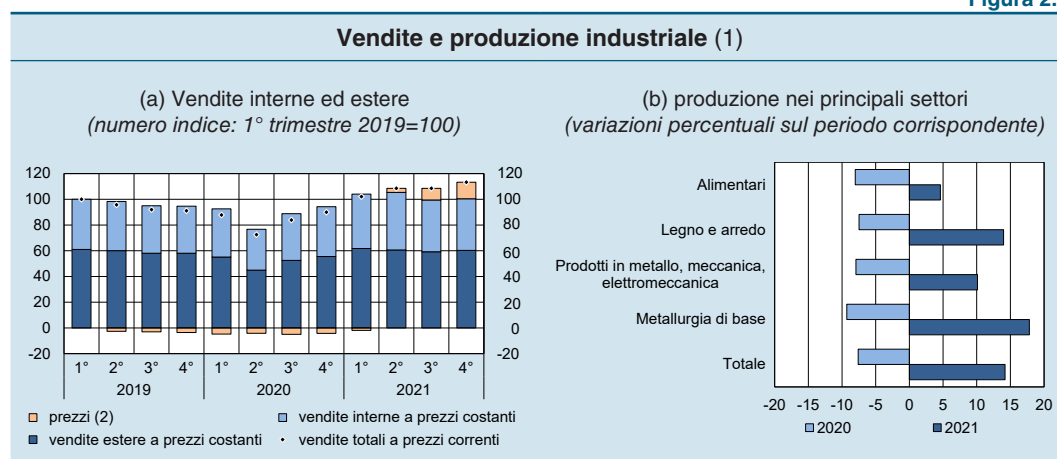
Anche all'inizio del 2021 il risultato di amministrazione degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia ha evidenziato un avanzo. Oltre che una situazione equilibrata sotto il profilo finanziario, tali enti mostrano, nel confronto con l'insieme delle Regioni a statuto speciale (RSS) e col Paese, risultati migliori dal punto di vista dell'accesso ai servizi scolastici e delle prestazioni sociali oggetto di definizione dei livelli essenziali.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La ripresa dell'attività produttiva, molto intensa nella prima metà del 2021, è stata successivamente frenata dalle difficoltà di approvvigionamento e dall'aumento dei prezzi degli input produttivi, soprattutto energetici (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi*). In base al sondaggio della Confindustria regionale nel 2021 le vendite, valutate a prezzi correnti e al netto della cantieristica, sono aumentate di quasi il 30 per cento rispetto al 2020 (fig. 2.1.a). A prezzi costanti, tuttavia, tale crescita risulta quasi dimezzata (circa 16 per cento; tav. a2.1), con un andamento pressoché analogo delle vendite interne e di quelle estere. La produzione a prezzi costanti è aumentata di circa il 14 per cento; la crescita ha interessato tutti i principali comparti, soprattutto quelli della metallurgia e del legno e mobile.

Figura 2.1



Fonte: nostre elaborazioni su dati Confindustria Friuli Venezia Giulia.

(1) Dati destagionalizzati; non comprendono la cantieristica in quanto non inclusa nel sondaggio di Confindustria. – (2) L'indice a prezzi correnti è stato posto pari a quello a prezzi costanti nel primo trimestre del 2019. Tale indice è calcolato a partire dai tassi di variazione congiunturale e tendenziale a prezzi correnti, costruiti in base alla dinamica dei prezzi riportata nel sondaggio.

L'APPROVVIGIONAMENTO DI INPUT PRODUTTIVI

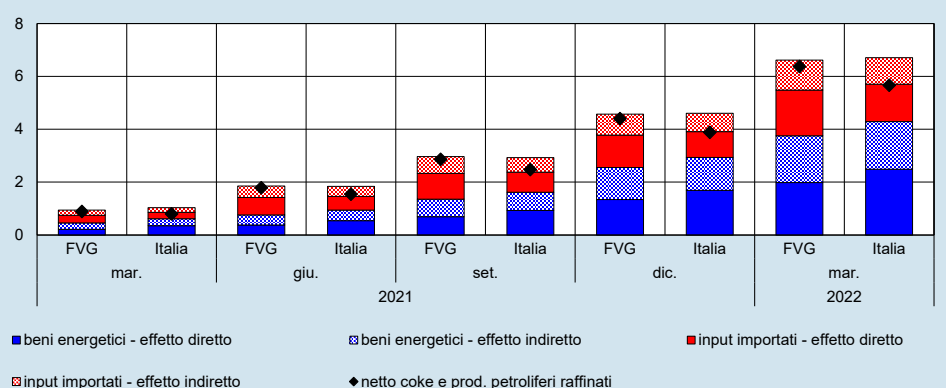
Nel corso del 2021, grazie al contenimento della pandemia e al forte stimolo fiscale e monetario messo in atto nei paesi avanzati, la ripresa della domanda globale, soprattutto di beni, è stata molto intensa. Ne sono tuttavia conseguite rilevanti difficoltà nell'approvvigionamento di input produttivi e di semilavorati, con un allungamento dei tempi di consegna e un consistente aumento dei costi di trasporto. A partire dalla seconda metà dell'anno le tensioni geopolitiche hanno inoltre comportato un marcato incremento dei costi di alcune materie prime e, soprattutto, dell'energia. A marzo 2022 i prezzi dei beni energetici (che includono energia elettrica, petrolio, gas naturale e carbone, prodotti sia in Italia sia all'estero) e quelli degli altri input intermedi importati (che incorporano i costi di trasporto internazionali) erano aumentati nella media nazionale, rispettivamente, del 147,8 e del 19,9 per cento rispetto ai livelli di dodici mesi prima.

Utilizzando i dati di fonte Istat sulla dinamica dei prezzi alla produzione dei beni energetici e di quelli dei beni intermedi importati nonché le informazioni relative ai rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, è possibile stimare gli effetti diretti e indiretti di tali incrementi sui costi di produzione delle imprese.

In Friuli Venezia Giulia l'incremento dei prezzi dei beni energetici e degli altri input produttivi importati ha comportato un consistente aumento dei costi di produzione delle imprese nel settore privato non finanziario¹: l'effetto diretto è stato pari al 3,7 per cento a marzo 2022 rispetto a dicembre 2020; considerando anche le relazioni di filiera all'interno dell'economia, l'impatto è stato più ampio e pari al 6,6 per cento (figura A). Tale valore risulta simile a quello medio nazionale sul quale tuttavia influisce significativamente la produzione di coke e prodotti petroliferi raffinati, il cui peso nell'economia regionale è nettamente inferiore rispetto alla media italiana. Al netto di tale comparto, che più di altri ha potuto trasferire l'aumento dei costi sul prezzo dei prodotti finali, l'economia del Friuli Venezia Giulia risulta nettamente più esposta rispetto al resto del Paese alla crescita dei prezzi degli input produttivi, sia per la sua spiccata vocazione nella manifattura (dove gli effetti sono stati decisamente più elevati rispetto ai servizi), sia per l'elevata specializzazione in produzioni altamente energivore (cfr. il riquadro: *Consumi e produzione di energia*) e quindi maggiormente colpite dagli effetti diretti. Anche le costruzioni hanno risentito dell'aumento dei costi (4,7 per cento; tav. a2.2), sebbene in misura inferiore rispetto alla manifattura e prevalentemente per via indiretta. Nei servizi l'impatto è stato nettamente inferiore (3,5 per cento), in linea con la media italiana, e ha riguardato soprattutto il comparto dei trasporti.

Figura A

Effetti diretti e indiretti dell'aumento dei prezzi degli input produttivi (1)
(variazioni percentuali rispetto a dicembre 2020)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce: *Approvvigionamento di input produttivi*.

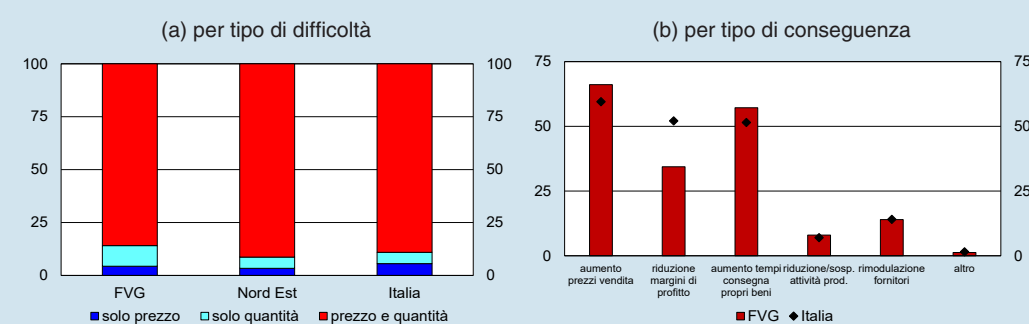
(1) Gli istogrammi indicano l'impatto del rincaro dei beni energetici e di quelli importati sui costi di produzione delle imprese per il settore privato non finanziario al netto del comparto estrattivo e di quello energetico. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori.

¹ Si esclude il settore estrattivo e quello relativo alla produzione di energia elettrica e gas.

Le difficoltà di approvvigionamento hanno comportato non solo un incremento dei prezzi ma anche una diminuzione della disponibilità di taluni input intermedi. In base al Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia, condotto a inizio autunno 2021, oltre metà delle imprese regionali con almeno 20 addetti ha riscontrato difficoltà di approvvigionamento che hanno influito sull'attività produttiva nei primi tre trimestri dell'anno (il 41 per cento nella media italiana). Per l'industria, che in tutto il Paese ha risentito di tale fenomeno in misura maggiore rispetto agli altri settori, gli effetti in regione sono stati particolarmente accentuati: oltre il 70 per cento delle imprese ha riscontrato problemi di approvvigionamento, una quota che supera la media italiana per più di 10 punti percentuali. Nella maggior parte dei casi i problemi hanno riguardato contemporaneamente la scarsa disponibilità di input produttivi e l'aumento dei costi di approvvigionamento (figura B, pannello a), comportando in primo luogo un aumento dei prezzi dei prodotti e ritardi nelle consegne (figura B, pannello b). La riduzione dei margini di profitto, se pur rilevante, ha interessato una quota di imprese inferiore rispetto alla media del Paese.

Figura B

Difficoltà di approvvigionamento di input produttivi (1)
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*.

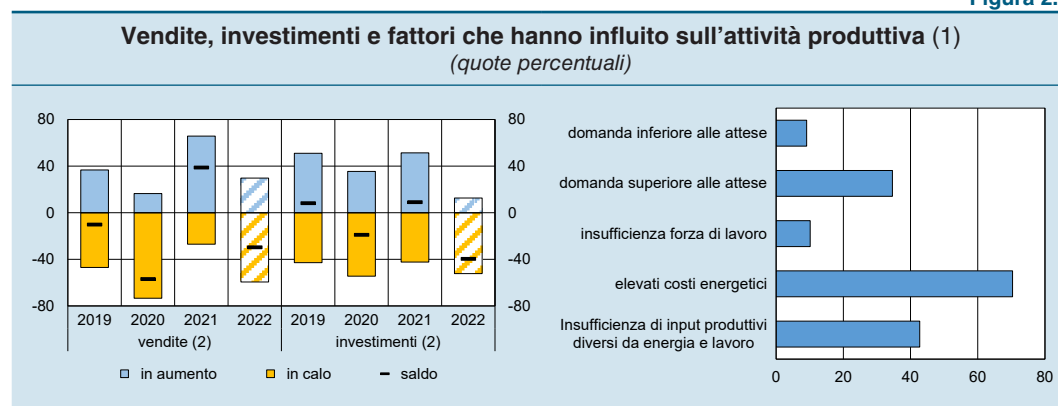
(1) Quote di imprese del settore industriale con sede in regione e con almeno 20 addetti. Le problematiche di prezzo includono l'aumento del costo di alcune materie prime/beni intermedi e l'aumento dei costi di trasporto o logistici; quelle di quantità includono l'indisponibilità di materie prime/beni intermedi, i ritardi nei tempi di lavorazione dei fornitori, i ritardi causati da altri problemi nei trasporti o logistici. Le imprese che hanno riscontrato difficoltà di approvvigionamento legate ai prezzi o alle quantità hanno identificato come "abbastanza rilevante" o "molto rilevante" almeno una delle problematiche nelle suddette categorie.

Nell'ambito dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 111 imprese industriali della regione con almeno 20 addetti, la quota di operatori che hanno dichiarato un incremento delle vendite nel 2021 supera nettamente quella di coloro che hanno riportato una diminuzione (tale differenza era fortemente negativa nel 2020; fig. 2.2). Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese che ha accompagnato la ripresa ha sostenuto un moderato recupero degli investimenti dopo la flessione indotta dalla pandemia.

A causa della guerra in Ucraina, le prospettive per il 2022 appaiono tuttavia in deciso peggioramento: la netta maggioranza delle aziende del campione prefigura una diminuzione delle vendite e degli investimenti (fig. 2.2a). L'industria regionale risulta particolarmente esposta alle conseguenze economiche del conflitto a causa dell'elevato peso delle attività ad alto consumo energetico (cfr. il riquadro: *Consumi e produzione di energia*) e del largo impiego di materie prime provenienti dall'area coinvolta nel conflitto (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Nella valutazione delle aziende

partecipanti all'indagine, i due canali principali attraverso cui gli effetti del conflitto si stanno propagando alle attività produttive sono perciò rappresentati dall'aumento dei costi energetici e dalle difficoltà di approvvigionamento di input produttivi diversi da energia e lavoro (fig. 2.2b).

Figura 2.2



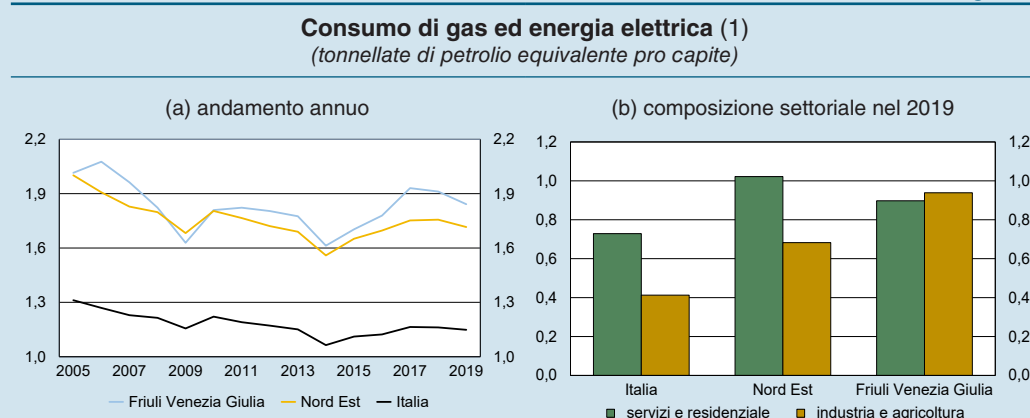
Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Dati non ponderati. – (2) Saldo percentuale tra la quota di imprese industriali che hanno segnalato un aumento e la quota di quelle che hanno indicato un calo. Il fatturato è considerato in aumento (calo) se cresce (diminuisce) più dell'1,5 per cento. Per gli investimenti la soglia è del 3 per cento.

CONSUMI E PRODUZIONE DI ENERGIA

I consumi di elettricità e gas naturale. – Nel 2019, secondo le nostre elaborazioni, il consumo energetico pro capite di elettricità e gas naturale in regione (al netto della componente utilizzata per generare la stessa elettricità) era pari a 1,8 tonnellate equivalenti di petrolio contro 1,1 nella media italiana (figura A, pannello a).

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati MISE, Terna e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Consumi e produzione di energia.

(1) Popolazione al 1 gennaio dell'anno rappresentato.

Rispetto al 2005, il consumo pro capite si è ridotto sia in regione sia in Italia, soprattutto per effetto di una progressiva diminuzione di quello industriale. Può avervi contribuito anche l'innovazione tecnologica: secondo il censimento permanente

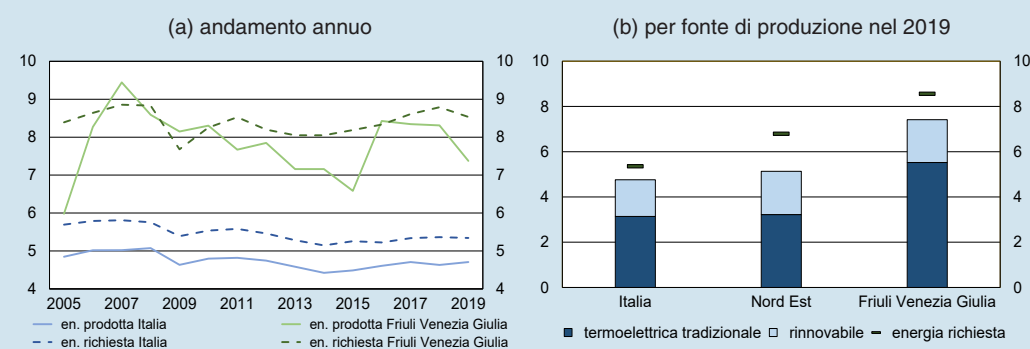
delle imprese dell'Istat, nel triennio 2016-18 oltre un quarto delle imprese del Friuli Venezia Giulia con almeno tre addetti ha investito nell'efficientamento dei propri macchinari, come nella media italiana.

Se si scompone il consumo pro capite nel prodotto tra intensità energetica (rapporto fra consumo di energia e PIL) e reddito pro capite (rapporto tra PIL e popolazione residente), si osserva un'intensità energetica in Friuli Venezia Giulia superiore di circa il 50 per cento rispetto alla media nazionale, a fronte di un reddito pro capite superiore di circa il 7 per cento rispetto a quello italiano. L'elevato consumo energetico è attribuibile all'industria manifatturiera, per la presenza di comparti di specializzazione regionale particolarmente energivori: soprattutto la siderurgia e la lavorazione dei metalli, oltre che la meccanica, la lavorazione del legno e l'industria cartaria. Anche i consumi di elettricità e gas del settore terziario e residenziale sono più elevati che nella media del Paese, pur restando inferiori a quelli del Nord Est, area geografica climaticamente affine al Friuli Venezia Giulia (figura A, pannello b).

Produzione di energia elettrica e bilancio. – La produzione di energia elettrica è maggiore in regione rispetto alla media italiana: nel 2019 gli impianti in Friuli Venezia Giulia hanno prodotto 7,4 megawatt per residente, contro 4,7 nel Paese (figura B, pannello a). Il 74 per cento dell'energia prodotta in regione è stata generata da impianti termoelettrici tradizionali (8 punti percentuali in più rispetto alla media italiana), mentre circa un quarto è costituita da energia rinnovabile. In termini di energia termoelettrica tradizionale, la potenza efficiente netta¹ per abitante è di circa il 30 per cento superiore alla media nazionale.

Figura B

Produzione e bilancio di energia elettrica (1)
(migliaia di kilowatt ora pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Terna e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Consumi e produzione di energia.

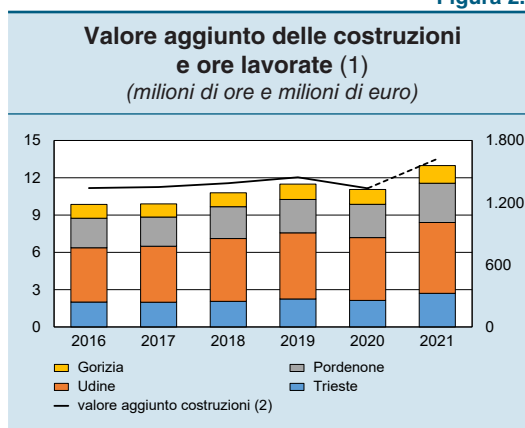
(1) Popolazione al 1 gennaio dell'anno rappresentato.

¹ La potenza efficiente netta è la massima potenza elettrica erogabile per una durata di funzionamento uguale o superiore a 4 ore e per la produzione esclusiva di potenza attiva, supponendo che tutte le parti dell'impianto siano interamente in efficienza e nelle condizioni ottimali, al netto della potenza assorbita dai servizi ausiliari dell'impianto e delle perdite nei trasformatori della centrale.

La domanda elettrica della regione è soddisfatta per l'86 per cento dall'energia prodotta internamente, una quota in linea con la media italiana (figura B, pannello b). Eccessi temporanei di domanda o offerta vengono compensati tramite scambi interregionali e internazionali: nel caso del Friuli Venezia Giulia, parte dell'eccedenza della produzione elettrica rispetto ai consumi è ceduta alle vicine regioni italiane mentre eventuali carenze rispetto alla domanda locale sono soddisfatte prevalentemente con elettricità prodotta in Slovenia.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2021 l'attività nel settore edile è nettamente cresciuta recuperando ampiamente i livelli pre-pandemia, nonostante il progressivo aumento dei costi delle materie prime verificatosi in corso d'anno (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi*). Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto delle costruzioni è aumentato del 21 per cento a prezzi costanti, portandosi circa 12 punti percentuali al di sopra del 2019 (fig. 2.3). Il forte aumento dell'attività nel settore trova conferma nell'andamento delle ore lavorate da parte degli iscritti alle Casse Edili della regione che sono cresciute del 17 per cento, collocandosi al di sopra dei livelli del 2019. La dinamica delle assunzioni nette è risultata ampiamente positiva per soddisfare l'accresciuto fabbisogno di manodopera (cfr. il paragrafo: *L'occupazione del Capitolo 3*).

Figura 2.3



Fonte: ANCE Friuli Venezia Giulia, Istat e Prometeia.

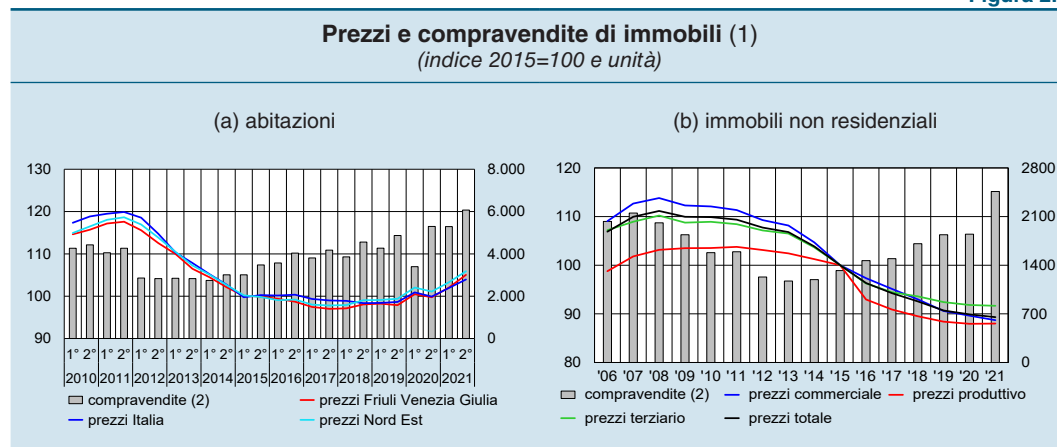
(1) Le ore lavorate si riferiscono agli iscritti alle Casse Edili delle quattro province. – (2) Scala di destra. Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Dati Istat fino al 2020, stime Prometeia per il 2021.

Hanno concorso all'espansione delle costruzioni sia il comparto privato sia quello pubblico. Nel primo l'attività è stata sostenuta dal buon andamento del mercato immobiliare e dagli incentivi governativi per le opere di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico previsti nell'ambito del Superbonus introdotto dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). In base ai dati pubblicati dall'Enea, gli investimenti ammessi in detrazione nel 2021 ammontavano a fine anno a 292 euro per abitante, circa il 7 per cento in più rispetto alla media Italiana. Nei primi quattro mesi del 2022 il loro ammontare è cresciuto di circa il 50 per cento rispetto alla consistenza di fine 2021, in misura più contenuta rispetto alla media italiana (circa il 70 per cento). Gli investimenti in opere pubbliche sono aumentati, sostenuti dalla spesa delle amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del Capitolo 6).

Nel 2021 nei comuni della regione per i quali sono disponibili le informazioni del catasto ordinario, le transazioni sul mercato immobiliare residenziale sono cresciute di oltre un terzo, collocandosi su livelli nettamente superiori a quelli pre-pandemia (circa il 24 per cento rispetto al 2019; fig. 2.4.a). Al rafforzamento della domanda si è accompagnato un mutamento nelle preferenze abitative delle famiglie, innescato dalla pandemia, in favore di case dotate di spazi all'aperto e localizzate fuori dai centri urbani (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso*

della pandemia del capitolo 4). Dopo una fase di stagnazione iniziata nel 2015, i prezzi delle abitazioni nel 2021 sono cresciuti del 3,4 per cento, in misura superiore al Nord Est e all'Italia. Anche nel comparto non residenziale le compravendite sono aumentate in misura marcata (23,3 per cento; fig. 2.4.b) a fronte di una ulteriore lieve flessione dei prezzi (-0,4 per cento).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

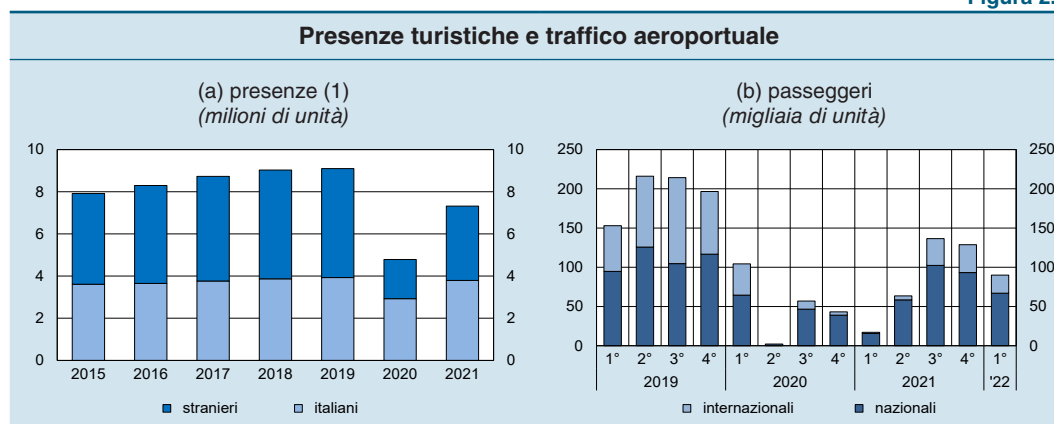
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. – (2) Dati semestrali. Scala di destra. I dati non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare in luogo di quello ordinario. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; i dati antecedenti sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2021 i servizi hanno beneficiato dell'allentamento delle restrizioni volte a contrastare la diffusione della pandemia. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto prodotto in regione dai servizi, includendo anche quelli finanziari e pubblici, sarebbe cresciuto a prezzi costanti del 4,5 per cento, restando tuttavia su livelli inferiori a quelli del 2019 per circa 2 punti percentuali. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, il saldo tra la quota di aziende che hanno dichiarato un aumento del fatturato e quelle che hanno riportato una contrazione è stato ampiamente positivo.

Il comparto turistico, duramente colpito dalla pandemia, nel 2021 ha beneficiato di un parziale recupero delle presenze, che sono aumentate di circa il 53 per cento rispetto al 2020 (tav. a2.3), restando tuttavia inferiori per circa un quinto ai livelli pre-crisi (fig. 2.5.a). Quelle straniere, che prima della pandemia rappresentavano oltre la metà del totale, si collocano ancora un terzo al di sotto dei livelli del 2019; quelle italiane invece hanno quasi completamente recuperato.

A seguito dell'insorgere del conflitto in Ucraina, l'Unione Europea ha imposto una serie di sanzioni tra cui il divieto per le compagnie aeree russe di volare verso l'Europa. Tale provvedimento ha come conseguenza un innalzamento dei costi di trasporto per i turisti russi, che sarebbero costretti a fare scalo in altri paesi extra europei o a scegliere mezzi di trasporto alternativi. Nel 2019 i turisti provenienti dalla Russia rappresentavano l'1,5 per cento del totale in regione, una quota pressoché in linea con la media nazionale.

Figura 2.5



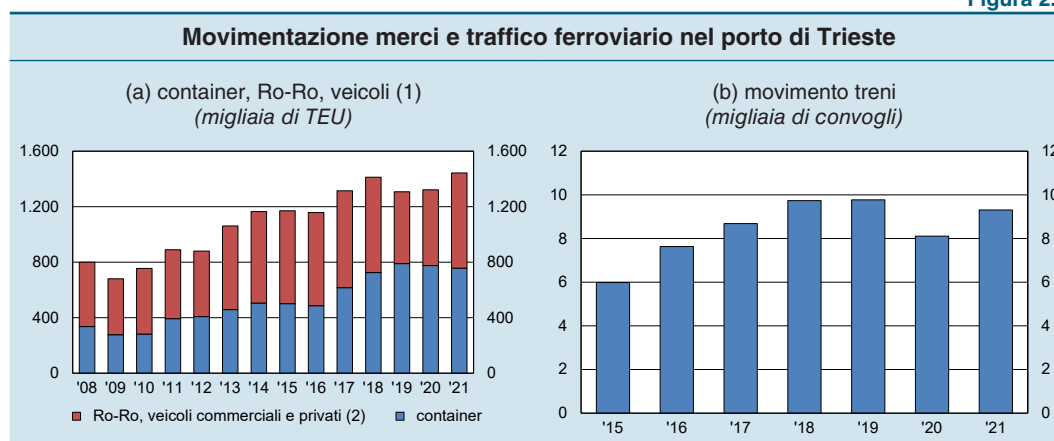
Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo del Friuli Venezia Giulia e Assaeroporti.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutta la regione. Sono inoltre comprese le locazioni turistiche secondo l'art.47/bis LR 21/2016. Dal 2018, anno in cui è entrato a far parte della regione, è incluso anche il movimento turistico del comune di Sappada che nello stesso anno contava circa 19.000 arrivi e 67.500 presenze. Dati provvisori.

Il traffico di passeggeri nell'aeroporto di Trieste, che nel 2020 era rimasto chiuso da marzo a giugno, ha mostrato una parziale ripresa nel 2021 (tav. a2.4), restando tuttavia inferiore alla metà dei livelli pre-pandemia (fig. 2.5.b). I voli nazionali nella seconda parte dell'anno si sono riportati poco al di sotto dei livelli del 2019 mentre quelli internazionali, sostanzialmente azzerati nel primo semestre del 2021, nel secondo hanno manifestato i primi segnali di ripresa, rafforzatisi nel primo trimestre dell'anno in corso.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale, nel 2021 la movimentazione di merci nel porto di Trieste ha ripreso a crescere (2,2 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a2.5) dopo la forte contrazione del 2020 (-12,7). L'aumento della movimentazione dei Ro-Ro (25,6 per cento; fig. 2.6.a) ha più che compensato la flessione dei container (-2,4). Quest'ultima è riconducibile a molteplici fattori, che includono il blocco del canale di Suez nel mese di marzo, l'aumento dei noli e le difficoltà nel reperire container vuoti. I volumi complessivi di container, Ro-Ro e veicoli commerciali e privati si sono portati sopra i livelli pre-pandemia.

Figura 2.6



Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. La maggior parte dei container ha una lunghezza standard di 20 piedi (6,1 m) corrispondente a 1 TEU o di 40 piedi corrispondente a 2 TEU. - (2) La conversione da numero di veicoli a TEU è stata effettuata utilizzando lo stesso fattore applicato dall'Autorità per gli anni 2015-2019, pari a circa 2,2 TEU per veicolo.

Le rinfuse liquide, che rappresentano circa due terzi delle merci movimentate (in gran parte, petrolio), hanno ristagnato, restando ancora ampiamente al di sotto dei livelli pre-crisi. Il numero di treni movimentati è tornato a espandersi in misura sostenuta (14,7 per cento; fig. 2.6.b), rimanendo tuttavia inferiore di quasi il 5 per cento rispetto al 2019. L'intermodalità ferroviaria rappresenta un importante fattore di competitività del porto di Trieste, che nel decennio precedente alla crisi pandemica ha conseguito notevoli risultati, collocandosi tra i più importanti nodi delle reti europee di trasporto marittimo delle merci (cfr. il riquadro: *Trieste e i porti merci dell'Alto Adriatico*). Nel 2021 il traffico dei passeggeri, che si era quasi azzerato l'anno precedente, si è collocato oltre le 134.000 unità, il 29 per cento in meno rispetto al 2019.

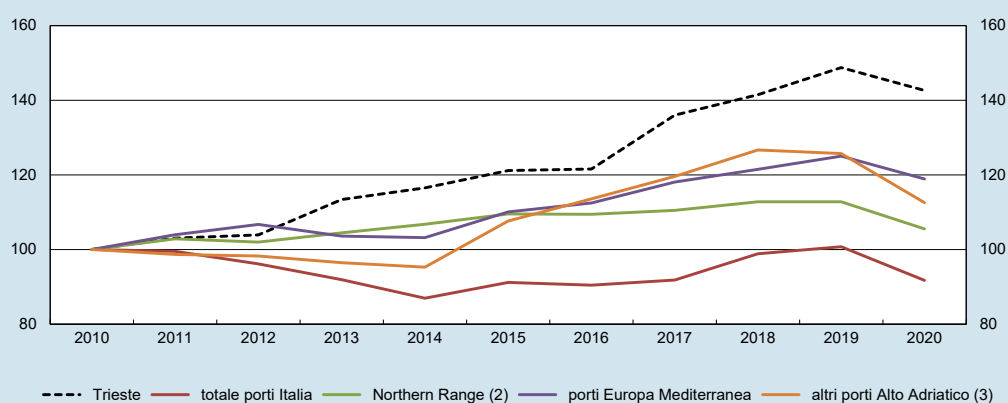
Nel porto di Monfalcone la movimentazione è cresciuta in misura consistente nel 2021 (11,4 per cento), senza tuttavia compensare la forte flessione del 2020 (-28,0 per cento). Il risultato è dovuto soprattutto alla maggiore movimentazione di prodotti metallurgici che hanno rappresentato oltre due terzi dei traffici complessivi, grazie al rafforzamento della domanda di materie prime da parte dell'industria regionale.

TRIESTE E I PORTI MERCI DELL'ALTO ADRIATICO

Il traffico merci del porto di Trieste ha raggiunto un picco nel 2019, al culmine di un decennio di intensa crescita, riconducibile anche agli interventi che hanno migliorato la navigabilità del Canale di Suez e così favorito, tra gli scali europei, quelli affacciati sul Mediterraneo (figura A). Dal 2013 quello di Trieste è divenuto il primo porto italiano per movimentazione complessiva delle merci: secondo Eurostat, nel 2019 gli oltre 60 milioni di tonnellate di merci transitate rappresentavano più del 12 per cento dei traffici marittimi nazionali.

Figura A

Movimentazione merci del porto di Trieste nel confronto europeo (1)
(indici: 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Suez Canal Authority.

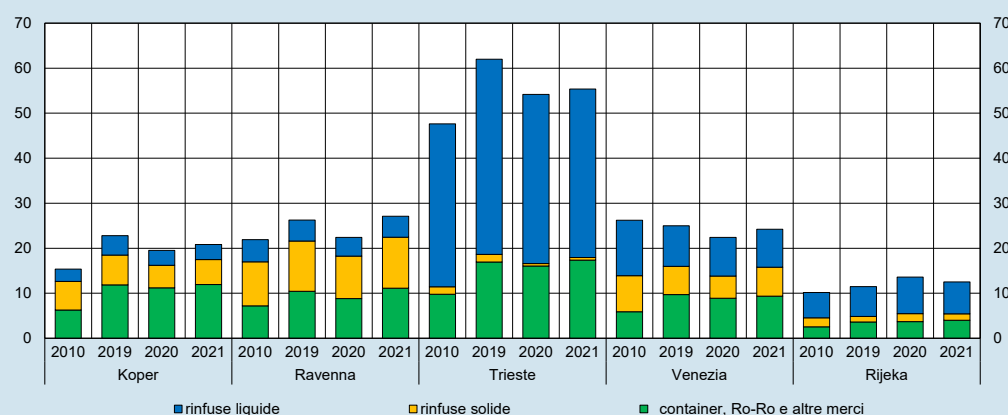
(1) I dati, espressi in tonnellate e disponibili fino al 2020, sono forniti a Eurostat dagli istituti nazionali di statistica e non coincidono con quelli riportati dalle autorità portuali. La principale differenza riguarda la modalità di contabilizzazione dei flussi di merci, in quanto la metodologia Eurostat esclude la tara del container o dell'unità Ro-Ro. – (2) Il Northern Range è dato dalla somma dei porti di Amburgo, Amsterdam, Anversa, Brema, Dunkerque, Le Havre, Rotterdam e Zeebrugge. – (3) Esclude il porto di Trieste.

All'espansione dei traffici marittimi di Trieste tra il 2010 e il 2019 ha contribuito innanzitutto la movimentazione delle rinfuse liquide, collegata all'oleodotto

transalpino, che copre pressoché interamente il fabbisogno petrolifero di Germania meridionale e Austria e una larga parte di quello della Repubblica Ceca; nel 2019 le rinfuse liquide rappresentavano oltre due terzi della movimentazione complessiva del porto (figura B). Ha fornito un contributo rilevante anche la movimentazione di container e Ro-Ro (cresciuta complessivamente del 73 per cento; tav. a2.6), favorita dalla profondità dei fondali del porto, che permette scali di navi di grande dimensione, e dal progressivo miglioramento delle infrastrutture.

Figura B

Merchi movimentate nei porti dell'Alto Adriatico, per tipologia
(milioni di tonnellate)



Fonte: Autorità portuali dei rispettivi scali.

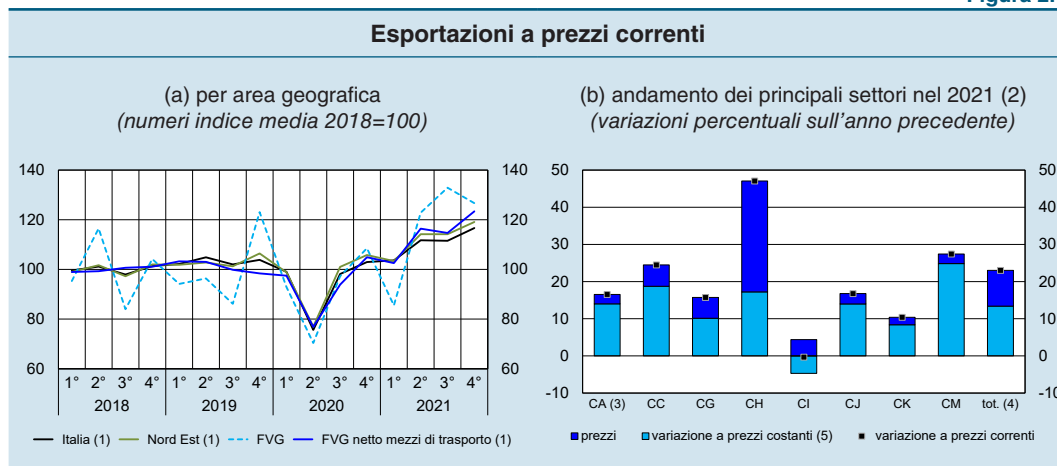
Nel periodo più recente, inoltre, gli investimenti nell'intermodalità ferroviaria hanno dato un notevole impulso ai traffici su rotaia: tra il 2015 e il 2019 la movimentazione di treni è aumentata del 56 per cento, raggiungendo le 9.800 unità, il valore più elevato tra gli scali italiani. Questo sviluppo, se da un lato ha rafforzato il ruolo di Trieste come porto a servizio dell'Europa centrale, suo storico entroterra di riferimento, dall'altro ha rappresentato un notevole risultato in termini di sostenibilità ambientale. Secondo l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, infatti, nel 2021 sono stati istradati su rotaia circa la metà dei container e oltre il 40 per cento dei semirimorchi diretti verso l'Europa centrale (in coerenza con l'obiettivo fissato dall'Unione Europea di trasferire parte del trasporto merci su strada verso altre modalità come quella ferroviaria o le vie navigabili).

Nel 2020 la pandemia di Covid-19 e le misure messe in atto per contenerne la diffusione hanno avuto importanti ripercussioni sui traffici marittimi italiani e stranieri. Su Trieste ha pesato la specializzazione nella movimentazione di prodotti petroliferi, fortemente penalizzati dalle restrizioni alla mobilità (figura B), e in parte anche la drastica diminuzione delle rinfuse solide (-68,5 per cento) legata alla riconversione nel 2020 dello stabilimento siderurgico triestino di Servola, già in programma dal 2015. I flussi complessivi di container, Ro-Ro e altre categorie residuali di merci hanno invece resistito meglio alla crisi, riportando una flessione del 5,2 per cento, inferiore a quella media degli altri porti dell'Alto Adriatico (-7,4 per cento); nel 2021 hanno ripreso a crescere, superando i livelli pre-pandemia.

Gli scambi con l'estero

Nel 2021 le esportazioni regionali sono aumentate del 26,8 per cento rispetto al 2020, quando avevano pesantemente risentito della crisi connessa con la pandemia (fig. 2.7.a e tav. a2.7). Al netto dei mezzi di trasporto, il cui andamento è caratterizzato da accentuate fluttuazioni dovute alla consegna di navi da crociera dall'elevato valore unitario, l'incremento è stato del 23,0 per cento, superiore di circa 5 punti percentuali rispetto al Nord Est e all'Italia.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati destagionalizzati. — (2) CA prodotti alimentari, bevande e tabacco; CC legno e prodotti in legno; carta e stampa; CG gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi; CH metalli di base e prodotti in metallo; CK macchinari ed apparecchi n.c.a.; CI computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ apparecchi elettrici; CM prodotti delle altre attività manifatturiere. — (3) Escluso il tabacco per indisponibilità dei prezzi. — (4) Totale al netto dei mezzi trasporto e del tabacco. — (5) Le esportazioni di beni a prezzi costanti sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale.

La crescita ha interessato tutte le principali tipologie di beni prodotti in regione (eccetto l'elettronica) ed è stata particolarmente accentuata, oltre che per la cantieristica, per il comparto metallurgico e per quello del mobile. Sotto il profilo geografico, l'andamento delle vendite estere è stato ampiamente favorevole sia verso i paesi della UE (25,0 per cento; tav. a2.8), sia verso quelli extra UE (28,8 per cento), dove ha contribuito significativamente la cantieristica (per oltre 10 punti percentuali).

Al marcato aumento delle esportazioni in valore ha concorso la forte crescita dei prezzi dei beni (fig. 2.7.b), al netto della quale la dinamica sarebbe stata di poco superiore al 13 per cento escludendo i mezzi di trasporto. Per i prodotti metallurgici la dinamica dei prezzi è stata particolarmente rilevante, spiegando oltre metà dell'incremento complessivo. Negli altri comparti la crescita delle vendite all'estero è stata prevalentemente riconducibile all'aumento dei volumi.

L'insorgere del conflitto in Ucraina e le sanzioni commerciali messe in atto da molti paesi nei confronti di Russia e Bielorussia hanno importanti ripercussioni sul commercio internazionale. La quota di esportazioni regionali verso questi tre paesi nel 2021 ha rappresentato l'1,6 per cento del totale, collocandosi al di sotto della media italiana che ha sfiorato il 2 per cento. Tra i settori risulta maggiormente esposto quello del mobile, per il quale l'incidenza delle esportazioni è stata circa il 3 per cento del totale.

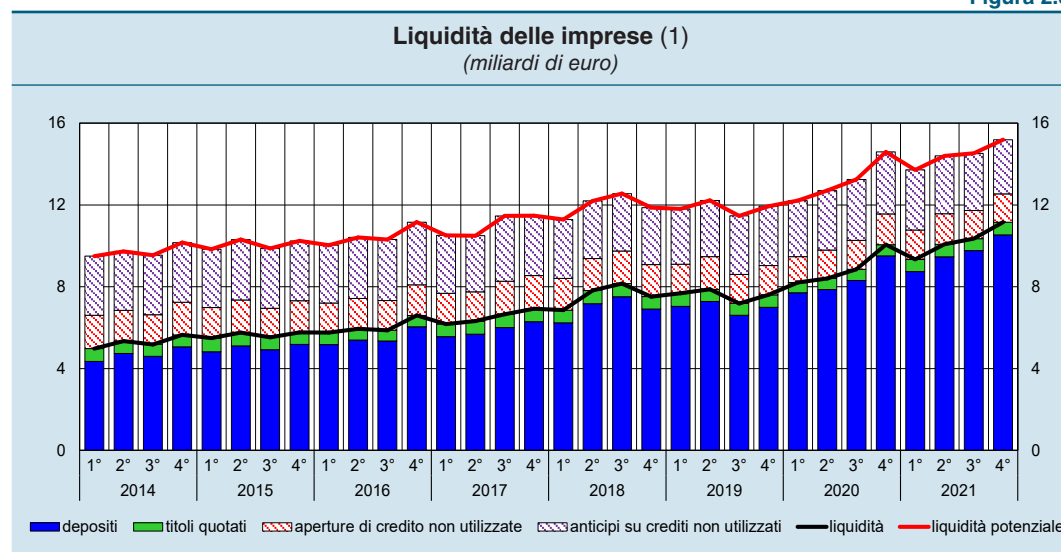
Dal lato delle importazioni, l'esposizione dell'economia regionale alla fornitura di input provenienti soprattutto da Ucraina e Russia risulta invece molto più elevata rispetto alla media nazionale, non solo per i consistenti consumi energetici dell'industria regionale (cfr. il riquadro: *Consumi e produzione di energia*) ma anche per il forte fabbisogno di metalli legato alla specializzazione produttiva della regione nella metallurgia e nella meccanica. Secondo nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Effetti del conflitto in Ucraina sulle importazioni di input produttivi*), la quota del valore della produzione riconducibile direttamente o indirettamente all'impiego di input non energetici provenienti da Russia, Ucraina e Bielorussia sarebbe superiore di oltre il 40 per cento rispetto a quella stimata a livello nazionale. La provenienza dei metalli importati in regione, in larga parte utilizzati dall'industria locale, è ampiamente riconducibile ai paesi coinvolti nel conflitto. Nel 2021 l'Ucraina ne ha fornito circa il 29 per cento e la Russia il 15.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2021 la redditività delle imprese è stata sostenuta dalla crescita del fatturato sebbene il rialzo dei costi degli input produttivi abbia comportato pressioni al ribasso sui margini di profitto. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, il saldo tra la quota di aziende regionali con almeno 20 addetti che hanno chiuso l'esercizio in utile e quella di coloro che hanno riportato perdite è cresciuto, ricollocandosi sui livelli pre-pandemia (circa 50 per cento). Per l'anno in corso le aziende prospettano un peggioramento della situazione economica, soprattutto a causa dei rincari dei prezzi dell'energia e delle materie prime, acuiti dal conflitto in Ucraina.

La ripresa della redditività ha concorso nel 2021 a un'ulteriore crescita delle risorse liquide delle imprese che hanno raggiunto un nuovo picco, sostenute da un aumento dei depositi (fig. 2.8; cfr. il paragrafo: *La raccolta e il risparmio finanziario* del capitolo 5).

Figura 2.8



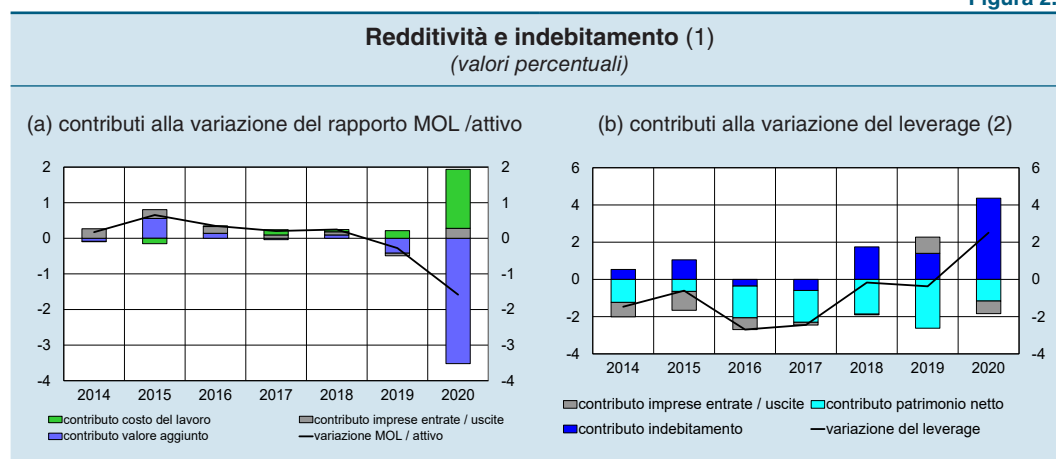
Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.

(1) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

I bilanci delle imprese nell'anno della crisi pandemica. – L'analisi condotta su circa 8.600 società di capitali con sede in regione, i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved, mostra nel 2020 (ultimo anno disponibile) una flessione della redditività, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, di 1,7 punti percentuali (tav. a2.9). Correggendo gli attivi di bilancio per tenere conto degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020¹, la flessione dell'indicatore risulta lievemente più contenuta (fig. 2.9a). Sulla dinamica della redditività ha inciso la forte diminuzione del valore aggiunto, non interamente compensata dal pur marcato contenimento del costo del lavoro consentito dal ricorso agli ammortizzatori sociali. La crisi pandemica ha avuto effetti molto eterogenei tra le imprese, determinando anche un miglioramento della redditività in alcuni specifici comparti dei servizi non interessati dai provvedimenti di sospensione dell'attività (come il commercio di prodotti alimentari e i servizi di pulizia).

In presenza di un ampio ricorso al credito bancario, escludendo gli effetti della rivalutazione, la leva finanziaria è aumentata di 2,5 punti percentuali (fig. 2.9b), 0,8 punti percentuali se non si tiene conto delle rivalutazioni (portandosi al 45 per cento; tav. a2.9). L'aumento dell'indebitamento, che ha interessato soprattutto le imprese manifatturiere, è stato solo in parte compensato dal rafforzamento patrimoniale.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori relativi al 2020 sono corretti dagli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). Le variazioni sono ottenute come differenza assolute sull'anno precedente. La numerosità dei bilanci d'esercizio riferiti al 2020 potrebbe aver risentito dei ritardi dovuti alla posticipazione dei termini di approvazione previsti dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"). – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

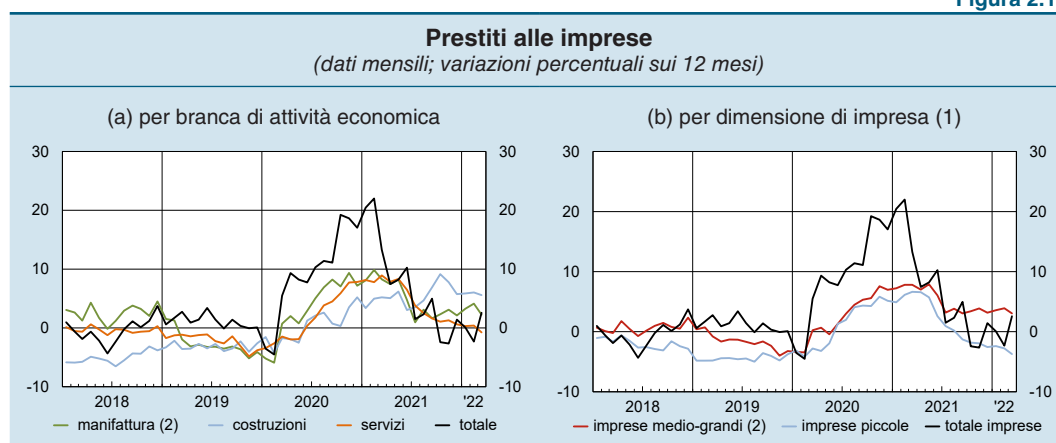
I prestiti alle imprese

A dicembre 2021 i prestiti bancari alle imprese con sede in regione sono aumentati dell'1,4 per cento in ragione d'anno, in netta decelerazione rispetto alla fine del 2020 (17,0 per cento; fig. 2.10.a e tav. a2.10). A livello settoriale, i finanziamenti alla manifattura e ai servizi sono cresciuti solo leggermente, dopo la forte espansione

¹ L'art. 110 del DL 104/2020 (decreto "agosto"), poi convertito dalla L. 126/2020, ha previsto per l'esercizio 2020 la facoltà di rivalutare i beni d'impresa (le attività materiali e immateriali) e le partecipazioni in essere al 31 dicembre 2019, anche ai soli fini civilistici.

del 2020; ha invece accelerato il credito alle costruzioni, in connessione con l'intensa crescita dell'attività produttiva (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*). La dinamica del credito è stata significativamente influenzata dal settore dei mezzi di trasporto (in regione rappresentato soprattutto dalla cantieristica navale), che nel 2020 aveva registrato una forte espansione dei finanziamenti. Sotto il profilo della dimensione delle imprese, nella seconda parte dell'anno i prestiti alle piccole aziende sono tornati a diminuire, mentre quelli delle imprese medio-grandi sono aumentati (fig. 2.10.b). Secondo gli ultimi dati disponibili e ancora provvisori, nel primo trimestre del 2022 i prestiti alle imprese hanno proseguito a espandersi moderatamente.

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

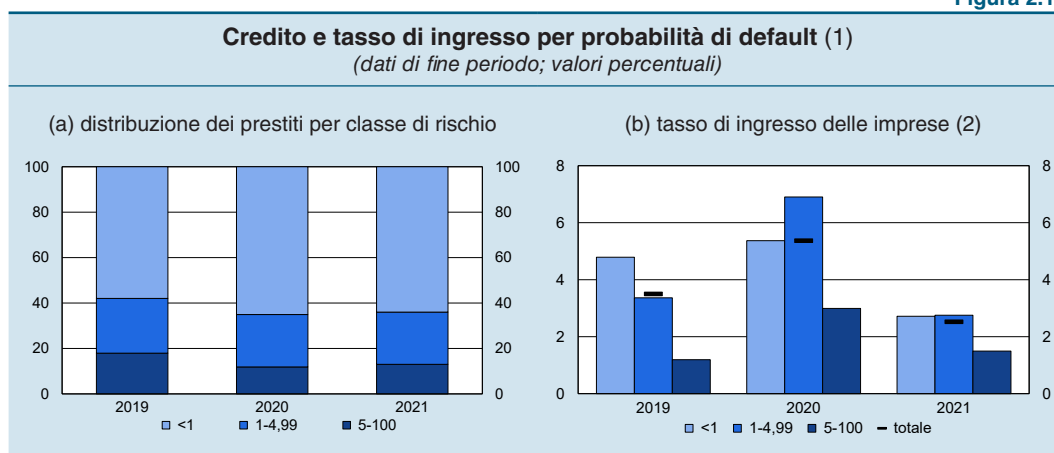
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Non include i mezzi di trasporto.

Secondo le informazioni derivanti dalla rilevazione AnaCredit sulle imprese affidate da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default*), dal 2019 al 2021 la quota di credito ascrivibile alle imprese con una probabilità di default (PD)² superiore al 5 per cento si è ridotta, passando dal 17,9 al 13,0 per cento. L'incidenza dei prestiti è leggermente diminuita anche per le imprese con PD intermedia (compresa tra l'1 e il 5 per cento) e pertanto è aumentata per quelle con PD bassa (inferiore all'1 per cento; fig. 2.11.a).

Per quanto riguarda le misure di sostegno, nel 2021 il ricorso alle moratorie è notevolmente diminuito: a dicembre le imprese che avevano almeno una moratoria in essere erano così scese al 4,6 per cento del totale (dal 28,8 nel 2020); anche per effetto del ridimensionamento delle moratorie, le aziende che avevano solo prestiti garantiti erano invece salite al 48,2 per cento (dal 28,6). In rapporto ai prestiti complessivi, nel 2021 i crediti oggetto di moratoria costituivano l'1,7 per cento (dal 12,5 dell'anno precedente), quelli assistiti da garanzie pubbliche il 26,1 per cento (dal 21,5); il ricorso alle garanzie è stato più intenso per le imprese manifatturiere e di dimensioni medio-grandi.

² L'informazione è disponibile, nella media del periodo 2019-2021, per quasi due terzi delle imprese regionali rilevate in AnaCredit alle quali fa capo circa il 90 per cento dell'esposizione complessiva. L'orizzonte temporale considerato nella valutazione del rischio è di un anno. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato.

Figura 2.11



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce AnaCredit.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. Composizione dell'ammontare dell'importo utilizzato per classi di PD. – (2) Per ogni trimestre l'indicatore è calcolato come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo e non all'inizio, sul totale delle imprese affidate alla fine del trimestre. I valori sono riportati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

In conseguenza dell'introduzione delle misure di sostegno al credito, è aumentato il ricorso ai prestiti da parte di imprese che in precedenza non erano affidate (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario*). Il tasso di ingresso – definito dal rapporto tra il numero di imprese affidate a fine periodo (e che non lo erano all'inizio) e il numero complessivo di aziende censite in AnaCredit – è cresciuto nel corso del 2020, per poi ridursi con il graduale ridimensionamento del ricorso agli strumenti di sostegno (fig. 2.11.b). Lo stesso indicatore, calcolato in termini di ammontare dei prestiti, ha avuto un andamento simile al tasso di ingresso delle imprese, pur collocandosi su livelli sensibilmente inferiori per tutte le classi di rischio; ciò denota affidamenti di importo inferiore alla media per le aziende che facevano il loro primo ingresso nel mercato del credito. Nel biennio 2020-21 entrambi gli indicatori sono stati più elevati per le imprese con PD intermedia.

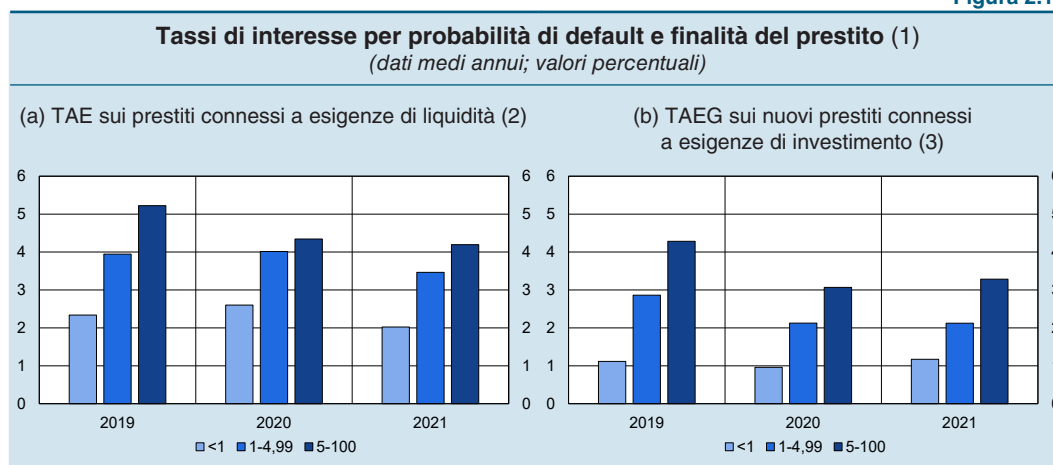
Le misure di sostegno al credito hanno permesso alle imprese di modificare la struttura del proprio indebitamento: sul totale dei finanziamenti censiti in AnaCredit, la quota di credito connesso a contratti di maggiore durata³ è aumentata notevolmente, passando dal 76,5 per cento del 2019 all'86,5 del 2020; nel corso del 2021 questa quota è ancora lievemente cresciuta.

In un contesto di condizioni di offerta distese, favorite anche dall'orientamento espansivo della politica monetaria, tra il 2019 e il 2021 i tassi di interesse mediamente applicati sui prestiti rivolti al finanziamento dell'operatività corrente si sono ridotti per tutte le classi di rischio; la contrazione è stata più ampia per le imprese meno sicure, per le quali le condizioni di indebitamento sono rimaste comunque più onerose rispetto alla media (fig. 2.12.a). Una dinamica analoga ha riguardato le altre nuove erogazioni (i cosiddetti “finanziamenti connessi alle esigenze di investimento”), per le

³ Consideriamo come contratti di maggiore durata, normalmente impiegati a fini d'investimento, il leasing, i pronti contro termine e i finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui), eccetto operazioni con finalità di import o export. Consideriamo invece di breve termine, e normalmente finalizzati a sostenere la liquidità, gli scoperti di conto corrente, il factoring, i finanziamenti revolving e i finanziamenti con finalità di import o export.

quali la riduzione del costo del credito, particolarmente rilevante per le imprese con PD intermedia, si è concentrata nel 2020, anche in relazione al maggiore ricorso alle garanzie pubbliche sui nuovi prestiti (fig. 2.12.b).

Figura 2.12



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *AnaCredit*.

(1) Sono state incluse le imprese, diverse dalle ditte individuali, con PD segnalata da almeno una banca che dispone di modelli interni per la valutazione del rischio di credito. Per le imprese affidate da più banche con modelli interni è stata considerata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per l'importo dell'accordato. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2021 si è assistito a un progressivo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, dopo il forte deterioramento avvenuto nel 2020. Il recupero dell'attività economica ha favorito la ripresa dell'occupazione e della partecipazione al mercato del lavoro; il ricorso agli strumenti di integrazione salariale si è ridimensionato, pur permanendo su livelli storicamente elevati.

Nella media del 2021 l'occupazione è cresciuta dello 0,8 per cento, in linea con la media italiana e in misura lievemente superiore rispetto al Nord Est, dopo il calo dell'anno precedente (tav. 3.1). Gli occupati, diminuiti significativamente nel primo trimestre, hanno iniziato ad aumentare a partire dal successivo. La ripresa ha interessato sia i lavoratori autonomi, interrompendo la diminuzione osservata nel biennio precedente, sia quelli dipendenti (1,8 e 0,6 per cento, rispettivamente). Questi ultimi hanno continuato a beneficiare delle misure di tutela dell'occupazione introdotte dal Governo, quali il blocco dei licenziamenti, rimosso gradualmente nel corso dell'anno, e la sospensione dei vincoli sui contratti a termine che erano stati disposti dal DL 87/2018 (decreto "dignità").

Il tasso di occupazione è salito al 67,4 per cento in media d'anno (58,2 per cento a livello nazionale); l'incremento ha interessato unicamente la compagine femminile che si è portata al 60,2 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità di quella maschile (74,4 per cento), mentre nel Paese sono aumentate entrambe le componenti.

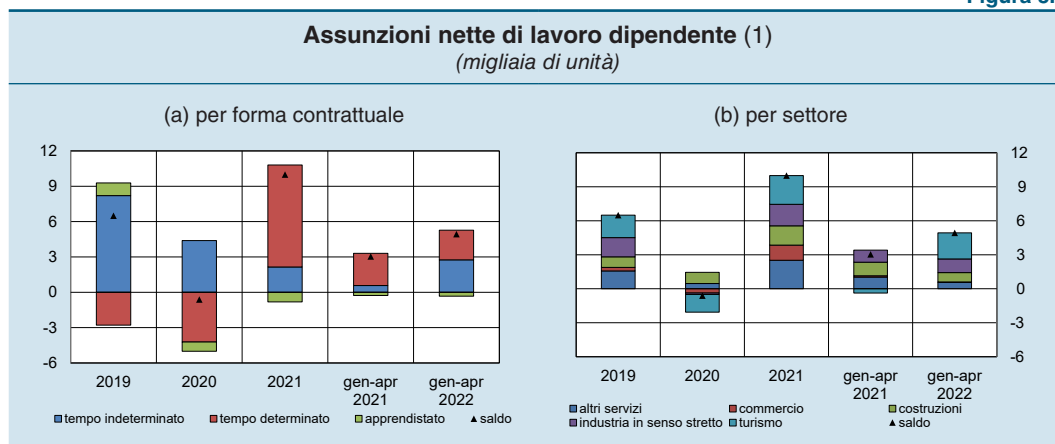
I dati delle comunicazioni obbligatorie relativi all'occupazione subordinata nel settore privato non agricolo confermano la ripresa dell'occupazione dipendente: nel 2021 in Friuli Venezia Giulia il saldo tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente è tornato positivo per circa 10.000 posizioni (quasi 3.500 in più del saldo relativo al 2019), dopo aver assunto un valore negativo per circa 600 unità nel 2020 (tav. a3.2).

A tale dinamica hanno contribuito in particolare i contratti a tempo determinato, il cui saldo è stato pari a circa 8.700 unità, dopo due anni nei quali erano stati registrati valori negativi (fig. 3.1.a).

Le attivazioni nette a tempo indeterminato sono risultate positive per circa 2.100 unità, dimezzate rispetto all'anno precedente e ridotte di quasi un quarto rispetto al 2019. Nonostante la rimozione, dal 1° luglio 2021, della sospensione delle procedure di licenziamento per alcune tipologie di lavoratori, il numero delle cessazioni di contratti a tempo indeterminato è rimasto limitato, risultando solo lievemente superiore ai livelli del 2019, per effetto sia della fase di ripresa, sia del perdurare di condizioni favorevoli per l'accesso ai regimi di integrazione salariale (cfr. il riquadro: *L'effetto dello sblocco ai licenziamenti e l'andamento delle cessazioni*).

I saldi sono risultati positivi in tutti i comparti: i più elevati sono stati nel terziario e, in particolare, nel turismo, che aveva risentito più intensamente della pandemia (fig. 3.1.b).

Figura 3.1



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

(1) Le assunzioni nette sono calcolate come differenza tra assunzioni e cessazioni; nel calcolo delle assunzioni nette per tipologia contrattuale si tiene conto anche delle trasformazioni.

Nei primi quattro mesi del 2022 in Friuli Venezia Giulia la dinamica delle attivazioni nette è stata positiva per circa 4.900 unità, a fronte di un saldo positivo di circa 3.000 unità nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

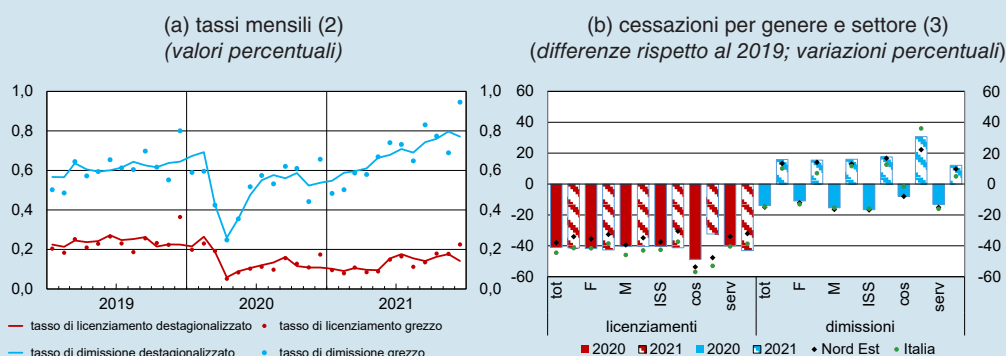
L'EFFETTO DELLO SBLOCCO AI LICENZIAMENTI E L'ANDAMENTO DELLE CESSAZIONI

Nel corso del 2021 è stato gradualmente rimosso il divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo che era stato introdotto durante l'emergenza da Covid-19¹ al fine di sostenere l'occupazione a tempo indeterminato. Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e riferiti agli occupati dipendenti privati non agricoli, a seguito dell'introduzione della normativa di blocco, in Friuli Venezia Giulia il tasso di licenziamento per i contratti a tempo indeterminato nel 2021 si è attestato su livelli più bassi di oltre un terzo rispetto a quelli prevalenti nel 2019, prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria (figura A, pannello a), collocandosi su valori prossimi a quanto osservato nel Nord Est e inferiori alla media italiana (tav. a3.3). Il tasso di licenziamento è rimasto contenuto anche grazie all'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, Banca d'Italia e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, gennaio 2022). Distinguendo per settori di attività economica, la riduzione del numero dei licenziamenti in regione rispetto al 2019 è stata diffusa, ma più accentuata nei servizi (figura A, pannello b).

¹ Il blocco ai licenziamenti è stato introdotto il 17 marzo 2020 con il "Decreto Cura Italia" (DL/18 2020) e successivamente più volte prorogato. Da agosto 2020 è stata introdotta la possibilità di licenziamento in caso di cessazione di attività, di fallimento o di stipula di un accordo collettivo aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative, limitatamente ai lavoratori aderenti al predetto accordo. Il blocco ai licenziamenti è stato rimosso a partire dall'1 luglio 2021 per i settori edile e industriale (ad eccezione del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature) e dall'1 novembre 2021 per gli altri settori. Secondo il DL 73/2021 (decreto "sostegni-bis") il divieto è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2021 per le imprese facenti ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie disciplinate dal D. Lgs. n. 148/2015 (agli artt. 10 e 21).

Figura A

Licenziamenti e dimissioni (1)



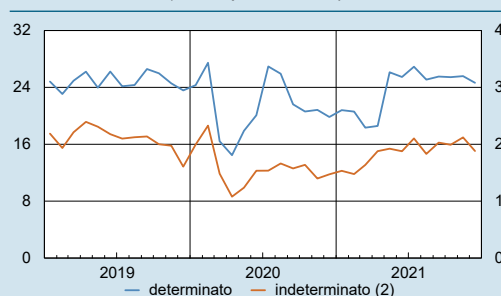
Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni, per ridurre l'incidenza dei casi di pensionamento nelle dimissioni. Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Il tasso di dimissioni è calcolato come il rapporto tra il numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la stima degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. – (2) Dati destagionalizzati con procedura Tramo-SEATS. – (3) Variazioni percentuali di licenziamenti e dimissioni rispetto al 2019. Gli istogrammi corrispondono alle variazioni per gli anni 2020 e 2021 distinte per: totale annuo, genere (femmine e maschi) e settore (industria in senso stretto, costruzioni, servizi).

Diversa è stata invece la dinamica delle dimissioni volontarie che, dopo il calo registrato all'inizio dell'emergenza sanitaria, nel corso del 2021 hanno superato i livelli pre-pandemia (figura A, pannello a; tav. a3.4); l'aumento è stato più accentuato nelle costruzioni (figura A, pannello b), un comparto caratterizzato da una notevole fase espansiva (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2), avvalorando l'ipotesi secondo la quale le dimissioni potrebbero essere in buona parte connesse con transizioni da un lavoro permanente a un altro anche all'interno dello stesso settore (cfr. il riquadro: *Perché aumentano le dimissioni* ne *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, n. 6).

Complessivamente, la ripresa delle assunzioni unitamente a quella delle cessazioni ha dato nuovo impulso alla mobilità sul mercato del lavoro a tempo indeterminato: nel corso del 2021 il turnover mensile è gradualmente aumentato fino ad avvicinarsi ai livelli pre-pandemia (figura B), in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese. Anche il turnover per le posizioni a tempo determinato è tornato su livelli prossimi a quelli del 2019, sospinto dalla ripresa delle assunzioni e dalle conseguenti cessazioni per scadenza contrattuale.

Figura B

Turnover (1)
(valori percentuali)

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo determinato e indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. L'indicatore è calcolato come il rapporto tra la somma delle assunzioni, cessazioni, trasformazioni e il numero di occupati dipendenti stimato a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS. Dati destagionalizzati con procedura TRAMO-SEATS. – (2) Asse di destra.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2021 le forze di lavoro sono aumentate dello 0,9 per cento, recuperando larga parte del calo dei due anni precedenti (tav. a3.1). In conseguenza, il tasso di attività è cresciuto al 71,5 per cento (64,5 in Italia); il divario tra quello maschile e femminile è sceso a 12,7 punti percentuali (18,2 nella media italiana; cfr. il riquadro: *Partecipazione femminile al mercato del lavoro e servizi di cura alla prima infanzia*).

PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO E SERVIZI DI CURA ALLA PRIMA INFANZIA

Il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia è tra i più bassi nel confronto con i 27 paesi dell'Unione Europea, con importanti ricadute sulle prospettive di crescita del nostro paese¹. I divari di genere sul mercato del lavoro in Italia sono caratterizzati da un'ampia eterogeneità territoriale, che risente sia delle diverse condizioni del mercato del lavoro, sia della disomogenea disponibilità di strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro. – In Friuli Venezia Giulia, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat², nel 2020 il divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro è stato pari a 14,8 punti percentuali, 4,1 in meno rispetto alla media italiana, ma superiore a quella dell'area dell'euro (10,1 punti percentuali; figura A, pannello a). Dal 2004 il divario si è ridotto di 3,4 punti percentuali (del 4,8 in Italia e del 6,7 nell'area dell'euro), per effetto dell'incremento del tasso di attività femminile (tav. a3.5). L'aumento della partecipazione delle donne ha riguardato soprattutto le fasce di età più mature, anche a seguito delle riforme pensionistiche, ed è stato sostenuto dalla crescita della quota di persone più istruite, tra le quali il differenziale di genere è assai più contenuto (quasi quattro volte più basso tra i laureati rispetto agli individui sprovvisti di diploma). L'insorgere della pandemia ha interrotto la riduzione del divario nei tassi di attività, a causa del calo più accentuato della partecipazione femminile³.

La minore partecipazione femminile può risentire anche delle difficoltà di conciliazione tra la vita lavorativa e quella privata, poiché gli oneri di cura della famiglia non sono di solito ripartiti equamente tra i generi. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media degli anni 2015-20 in Friuli Venezia Giulia il 28,9 per cento delle donne inattive dichiarava di non lavorare e di non cercare lavoro per esigenze familiari, a fronte del 2,7 per cento tra gli uomini, in linea con quanto avveniva nella media italiana. Per le donne con figli piccoli, i carichi di cura della famiglia possono risultare particolarmente onerosi: tra i genitori di bambini in età prescolare il divario di genere nei tassi di attività risultava ancora più accentuato

¹ Cfr. M. De Philippis e S. Lo Bello, *The Ins and Outs of the Gender Employment Gap: Assessing the Role of Motherhood*, Banca d'Italia, Temi di discussione, di prossima pubblicazione.

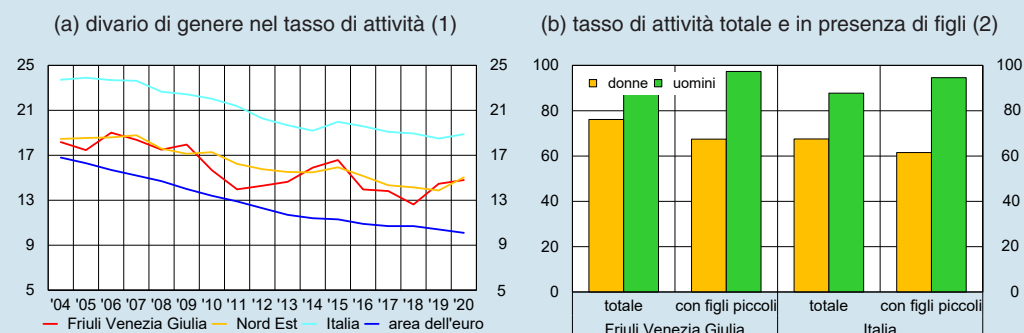
² I dati commentati nel riquadro fanno riferimento alle serie storiche antecedenti il recepimento del Regolamento UE 2019/1700, in quanto le nuove serie regionali sono al momento disponibili solo con riferimento agli ultimi anni e per determinati aggregati.

³ Cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* *Relazione Annuale* sul 2020.

(figura A, pannello b); ben l'81,6 per cento delle madri inattive dichiarava di esserlo per esigenze familiari.

Figura A

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, e dati Eurostat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile nella fascia di età tra i 15 e 64 anni. – (2) I dati si riferiscono alla fascia di età tra i 25 e i 49 anni; si considerano le donne e gli uomini con figli con meno di sei anni. Media del periodo 2015-2020.

Gli oneri familiari tendono a rendere la partecipazione femminile al mercato del lavoro non solo inferiore a quella maschile, ma anche più discontinua. In base a nostre elaborazioni sulle probabilità di transitare da uno stato occupazionale a un altro (occupazione, disoccupazione, inattività) relative alle persone tra i 25 e i 49 anni, i flussi di uscita dalla partecipazione verso l'inattività sono più elevati per le donne, soprattutto quando l'interruzione della ricerca di un lavoro avviene a causa di esigenze di cura della famiglia (tav. a3.6). Inoltre, lo stato di inattività femminile per motivi familiari tende a protrarsi più a lungo: il 61,5 per cento delle donne inattive per tali motivi permaneva nella stessa condizione anche dopo un anno, a fronte del 20,9 tra gli uomini.

La minore partecipazione concorre a comprimere il tasso di occupazione femminile, inferiore di 15,5 punti rispetto a quello maschile nella media del periodo 2015-2020 (di 18,2 punti in Italia). Per le donne sono anche maggiori le difficoltà nel trovare un impiego: il tasso di disoccupazione femminile è più elevato di circa 3 punti nel confronto con quello maschile ed è stato pari al 7,4 per cento nel 2021.

La disponibilità di servizi per la prima infanzia. – I servizi di cura per l'infanzia rientrano tra gli strumenti che possono contribuire alla conciliazione tra vita familiare e professionale e ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro⁴.

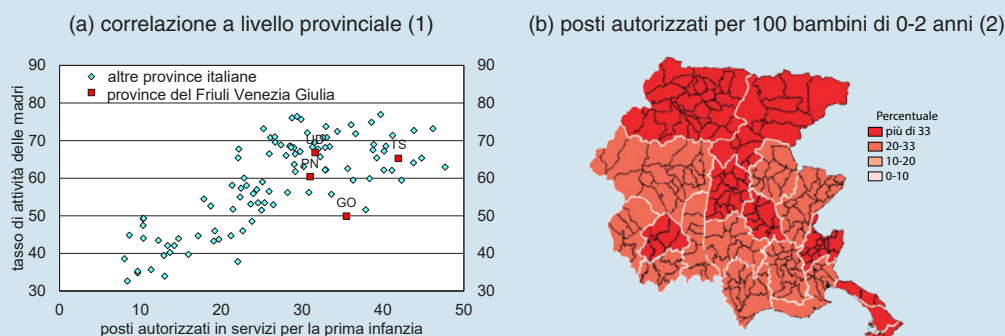
In base a nostre stime, in Italia si osserva che nelle province dove la disponibilità di servizi per la prima infanzia è maggiore vi è anche un più elevato tasso di attività

⁴ Cfr. F. Carta e L. Rizzica, *Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: Evidence from Italy*, Journal of Public Economics, 158, C, pp. 79-102, 2018.

delle madri di bambini con meno di tre anni (figura B, pannello a) e risulta più contenuto il divario nel tasso di partecipazione delle madri rispetto alle altre donne, a parità di età, titolo di studio e cittadinanza.

Figura B

Partecipazione femminile e disponibilità di servizi per la prima infanzia
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) I posti autorizzati nei servizi per la prima infanzia, riportati sull'asse orizzontale, sono riferiti al 2019 ed espressi in percentuale della popolazione con meno di tre anni. I tassi di attività delle madri, riportati sull'asse verticale, si riferiscono alle donne tra i 25 e i 49 anni con figli con meno di tre anni (media 2017-2019). – (2) Nel grafico è riportata la percentuale dei posti autorizzati in servizi per la prima infanzia nel 2019 in rapporto alla popolazione dei bambini con meno di tre anni, calcolata all'interno degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). I confini degli ATS sono evidenziati in bianco, mentre quelli dei comuni che li compongono sono rappresentati in nero. Il Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002 aveva fissato un traguardo del 33 per cento nella copertura dei servizi per l'infanzia, da conseguire entro il 2010; tale obiettivo è stato ribadito in occasione della strategia Europa 2020. Anche la legge di bilancio per il 2022 (L. 234/2021) ha fissato l'obiettivo del raggiungimento di una copertura pari al 33 per cento entro il 2026, con riferimento ai posti autorizzati in asili nido. Gli ATS costituiscono la dimensione rilevante per l'analisi di tale copertura sul territorio.

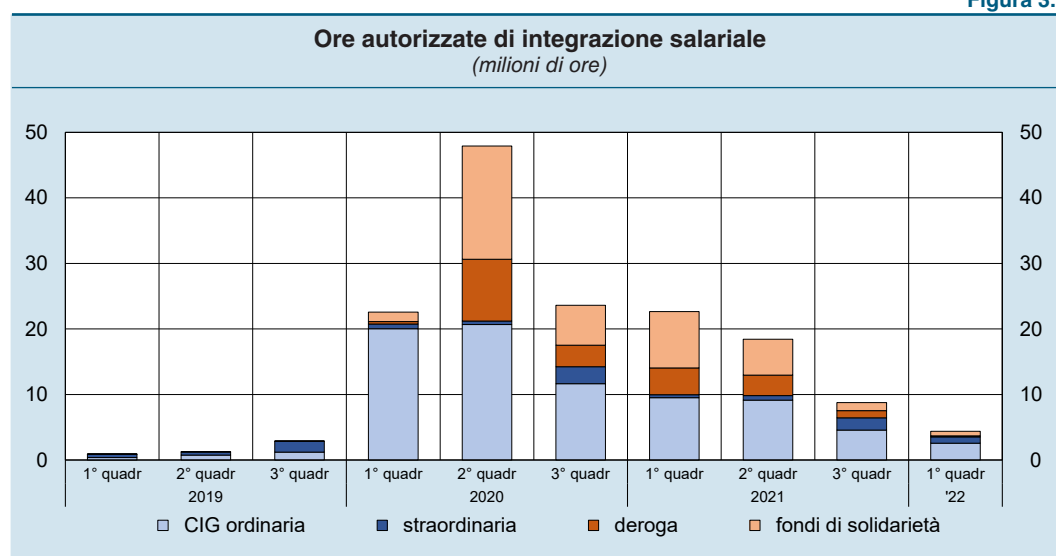
In Friuli Venezia Giulia, dove la partecipazione delle madri di bambini in età prescolare è superiore alla media nazionale, anche la disponibilità di asili nido e servizi integrativi (pubblici, privati o privati convenzionati con il Comune) è più elevata che in Italia. Nel 2019 i posti autorizzati in servizi di cura per la prima infanzia, per quasi quattro quinti costituiti da asili nido (cfr. il riquadro: *I livelli essenziali prestazioni sociali* del capitolo 6), erano pari al 33,7 per cento del numero di bambini nella fascia di età 0-2 anni (26,9 in Italia; tav. a3.7), pur con significative eterogeneità all'interno della regione (figura B, pannello b). Solo lo 0,3 per cento della popolazione regionale era residente in comuni che non offrivano tali servizi né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi, a fronte del 6,8 per cento nel Nord Est e del 15,7 in Italia.

Oltre alla disponibilità di posti, le difficoltà di fruizione risentono dei costi relativamente elevati. In base all'*Indagine sugli aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, nella media del biennio 2018-19, il costo eccessivo risultava essere tra le motivazioni principali per il mancato utilizzo dell'asilo nido per quasi un quinto dei bambini non iscritti in Friuli Venezia Giulia. Nei comuni capoluogo, in base all'indagine di Cittadinanzattiva, per una famiglia composta da tre persone e con un indicatore ISEE pari a 19.900 euro, nell'anno scolastico 2019-20 il costo dell'asilo nido comunale era in media pari a 362 euro (303 in Italia), significativamente superiore a quello sostenuto per i servizi destinati ai bambini più grandi. Tale valore corrisponde a oltre un quarto della retribuzione mensile mediana delle lavoratrici dipendenti in regione, un'incidenza maggiore dell'analogo dato italiano.

L'espansione dell'offerta di lavoro ha riguardato sia gli occupati sia le persone in cerca di occupazione, poiché il recupero nei livelli di attività produttiva ha stimolato la ricerca attiva di lavoro. Il numero di persone in cerca di occupazione è cresciuto dell'1,6 per cento, dopo il calo del 7,7 per cento registrato nel 2020, anche per le difficoltà connesse alla pandemia. Tali andamenti hanno determinato una sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione al 5,7 per cento (9,5 in Italia).

Nel 2021, soprattutto nel terzo quadrimestre, il ricorso agli ammortizzatori sociali è diminuito, pur restando ampiamente al di sopra rispetto ai livelli antecedenti la pandemia: nell'anno le ore autorizzate di integrazione salariale, che comprendono la Cassa integrazione guadagni (CIG) e i fondi di solidarietà, sono state 49,8 milioni (94,1 milioni nel 2020; tav. a3.8 e fig. 3.2), che corrispondono a oltre 29.000 occupati equivalenti, pari a circa il 7 per cento dei lavoratori dipendenti. I fondi di solidarietà, destinati prevalentemente ai lavoratori non manifatturieri, hanno contribuito per oltre 15 milioni di ore, in sensibile riduzione rispetto ai quasi 25 milioni del 2020. Al netto di questi, l'industria ha rappresentato circa due terzi delle ore di CIG autorizzate, il commercio oltre un quarto, edilizia e trasporti il restante 7 per cento. Nel primo quadrimestre del 2022 le ore autorizzate sono state 4,4 milioni, in forte diminuzione rispetto a quello precedente.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

Nel 2021 sono state presentate in regione quasi 35.000 domande di Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) da parte di lavoratori disoccupati dipendenti privati del settore non agricolo, in diminuzione dell'8,6 per cento rispetto al 2020 (-5,8 per cento nella media italiana).

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2021 il reddito delle famiglie del Friuli Venezia Giulia è tornato a crescere, beneficiando della ripresa occupazionale (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3) e delle misure di sostegno pubblico finalizzate al contrasto degli effetti della crisi pandemica. I consumi, anch'essi in ripresa dopo il forte calo del 2020, potrebbero in prospettiva risentire dell'aumento dei prezzi e del calo di fiducia connesso con la guerra in Ucraina.

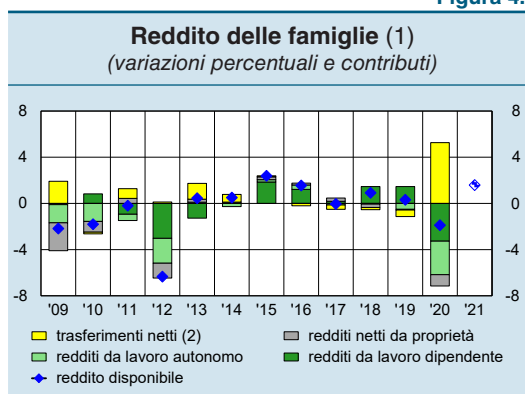
Il reddito. – Nel 2021 il reddito disponibile delle famiglie del Friuli Venezia Giulia, superiore in termini pro capite di oltre un decimo rispetto alla media nazionale (tav. a4.1), è cresciuto, in base alle stime di Prometeia, del 3,3 per cento a valori correnti. Il potere d'acquisto è stato frenato dall'aumento dei prezzi, in atto dalla seconda metà dell'anno: a valori costanti il reddito è aumentato dell'1,6 per cento (fig. 4.1), meno intensamente rispetto alla media nazionale e come nel Nord Est.

Nel 2021 il reddito è tornato su livelli prossimi a quelli pre-pandemici. La crescita ha infatti sostanzialmente compensato il calo del 2020, sul quale aveva inciso la dinamica fortemente negativa dei redditi da lavoro e da proprietà; questi andamenti negativi erano stati in gran parte limitati dall'aumento dei trasferimenti netti alle famiglie.

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – Lo scorso dicembre le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (rispettivamente RdC e PdC) erano in Friuli Venezia Giulia quasi 11.800, pari al 2,1 per cento delle famiglie residenti in regione (5,3 nella media nazionale). Alla fine del 2021 era ormai cessata l'erogazione del Reddito di emergenza (RdE), una misura di sostegno di natura temporanea, le cui ultime quattro mensilità (delle sette del 2021) sono state corrisposte, a partire da giugno, a quasi 5.400 nuclei, pari all'1,0 per cento delle famiglie residenti in regione (fig. 4.2). L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari del RdC in Friuli Venezia Giulia è risultato pari a 461 euro, un dato sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale (577 euro).

Le stime preliminari Istat per il 2021, disponibili solo per le principali ripartizioni geografiche e per la media nazionale, segnalano una lieve diminuzione dell'incidenza della povertà assoluta nel Nord rispetto all'anno precedente, pur restando su un

Figura 4.1

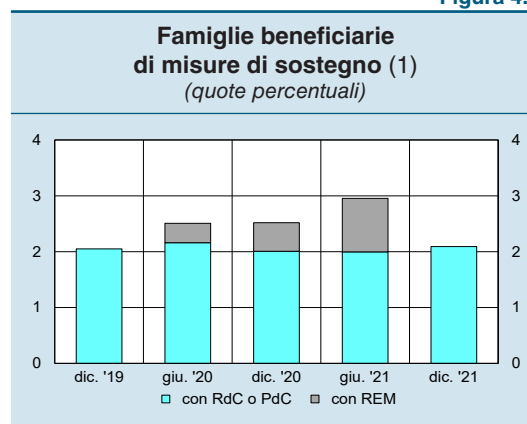


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Prometeia (per il 2021). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2021, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

livello leggermente superiore a quello antecedente la pandemia¹. La quota sarebbe scesa al 6,7 per cento (dal 7,6 del 2020), a fronte del 7,5 per cento della media nazionale².

Da marzo 2022 è entrato inoltre in vigore l'Assegno Unico e Universale, una misura che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con figli (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2021). Un'ulteriore misura a sostegno delle famiglie è prevista dal *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR), che ha programmato un incremento dei posti disponibili in asilo nido (la dotazione dei posti risultava in regione, in base a dati riferiti al 2019, nettamente superiore alla media nazionale; cfr. il riquadro: *I livelli essenziali delle prestazioni sociali* del capitolo 6).

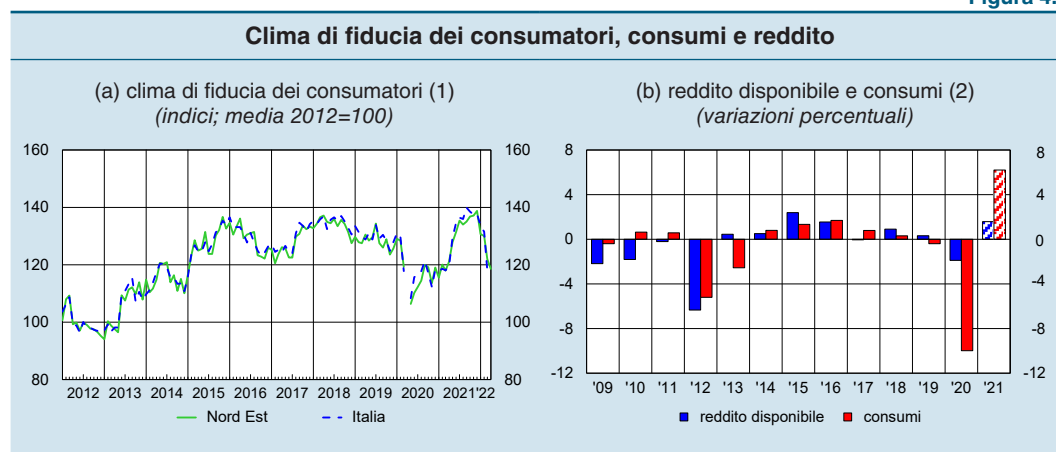
Figura 4.2



Fonte: Osservatorio sul Reddito di cittadinanza e di emergenza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Misure di sostegno alle famiglie*.
(1) Quote sul totale delle famiglie residenti.

I consumi. – Nel corso del 2021 il miglioramento del quadro epidemiologico e l'accelerazione della campagna vaccinale hanno consentito di allentare le misure di restrizione alla mobilità e alle attività economiche, sostenendo la ripresa economica e la risalita degli indicatori sulla fiducia delle famiglie nel Nord Est e in Italia (fig. 4.3a).

Figura 4.3



Fonte: per il pannello (a) elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla fiducia dei consumatori; per il pannello (b) Conti economici territoriali, e per il 2021 Prometeia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2021 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

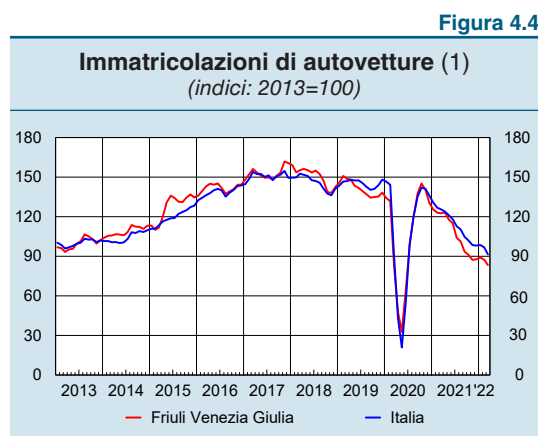
¹ Le stime di povertà basate sul consumo potrebbero aver risentito anche della compressione dei livelli di consumo dovuta al diffondersi dell'epidemia e alle connesse misure di contenimento.

² Le stesse quote sono superiori se si considerano al denominatore gli individui invece che le famiglie, perché le famiglie povere sono mediamente più grandi: nel 2021 la quota di popolazione in povertà assoluta era pari al 9,4 per cento nella media nazionale e all'8,2 nell'Italia settentrionale.

L'aumento della fiducia ha favorito un ritorno alla crescita dei consumi, che si erano ridotti in misura accentuata nel corso del 2020 (fig. 4.3.b).

Secondo le stime di Prometeia, pur risentendo del rialzo dei prezzi di beni e servizi, i consumi sono aumentati nel 2021 del 6,2 per cento a valori costanti rispetto all'anno precedente (5,4 in Italia). Questo andamento ha permesso un recupero solo parziale dei livelli pre-pandemici: rispetto al 2019 i consumi in regione rimangono inferiori di quasi 6 punti percentuali. La crescita dei consumi nel 2021 è stata più intensa di quella del reddito disponibile: ne è conseguito un calo della propensione al risparmio, che era fortemente aumentata durante i mesi di maggiore diffusione della pandemia, anche per le misure di restrizione alla mobilità e per motivazioni precauzionali connesse con l'accresciuta incertezza.

Sulla dinamica dei consumi nel 2021 ha inciso la componente dei beni durevoli, che ne rappresenta circa il 9 per cento. Secondo le stime dell'Osservatorio Findomestic, gli acquisti di questi beni sono aumentati in Friuli Venezia Giulia di circa il 10 per cento a prezzi costanti, più che recuperando il forte calo dell'anno precedente. L'andamento è stato particolarmente positivo per gli acquisti di beni durevoli per la casa (elettrodomestici, elettronica e mobili). Secondo i dati ANFIA, inoltre, nel 2021 le immatricolazioni di autovetture sono cresciute rispetto al 2020, quando le vendite erano state pesantemente condizionate dalla chiusura degli esercizi di vendita disposta nella prima parte dell'anno; da ottobre 2020 si osserva però una progressiva diminuzione delle immatricolazioni, proseguita nel primo trimestre 2022 (fig. 4.4).



Fonte: elaborazioni su dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica.

(1) Dati destagionalizzati, media mobile di tre termini.

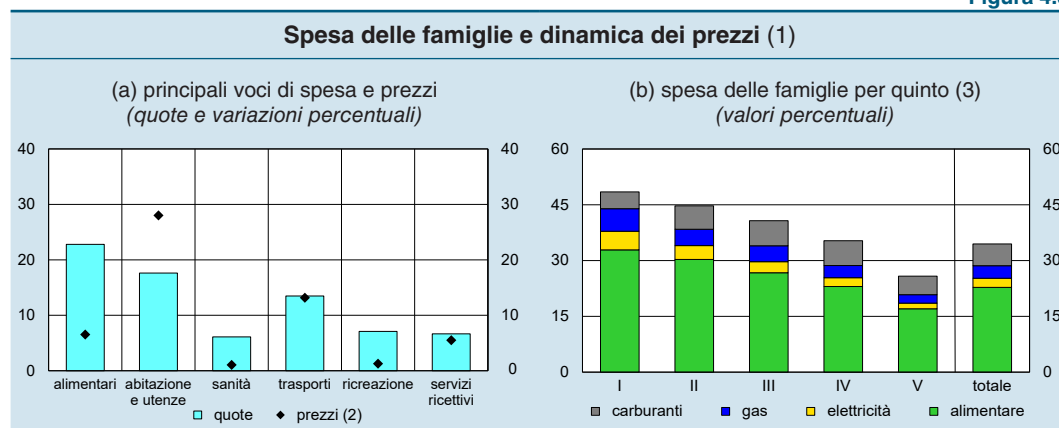
Nel 2022, secondo le stime di Confcommercio, i consumi in termini reali dovrebbero proseguire a crescere ma in misura più contenuta rispetto all'anno precedente, risentendo del forte peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e dei rincari diffusi in diverse classi di beni di consumo.

Nella media del periodo 2014-2020, la spesa media delle famiglie del Friuli Venezia Giulia è stata di poco superiore a 1.900 euro mensili a valori correnti e al netto degli affitti figurativi³, in linea con la media italiana. Tra le principali voci di spesa, quella per l'abitazione e le utenze incide per circa il 18 per cento, lievemente al di sopra del dato nazionale. Nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022 la dinamica dei prezzi di questa voce è stata particolarmente sostenuta, in connessione con l'aumento dei prezzi dell'energia e del gas (fig. 4.5.a; cfr. il riquadro: *Consumi e produzione di energia*

³ Gli affitti figurativi rappresentano il valore del canone che le famiglie potrebbero ottenere affittando l'abitazione di proprietà in cui vivono.

del Capitolo 2). La crescita ha riguardato, con un'intensità molto eterogenea, anche le altre principali voci di spesa delle famiglie, tra cui i beni alimentari e i trasporti.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC).
 (1) Quote sulla spesa media familiare delle famiglie in regione al netto dei fitti figurativi; valori percentuali; media 2014-2020. – (2) Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività; dati regionali; periodo marzo 2021 – marzo 2022. – (3) I quinti sono definiti in base alla distribuzione nazionale della spesa media familiare equivalente.

In connessione alla diversa composizione del paniere di spesa, i rincari incidono sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di consumo complessivi più bassi (in particolare, quelli appartenenti al primo quinto della distribuzione della spesa equivalente⁴; fig. 4.5.b). Per queste famiglie è più elevata la quota di spesa relativa ai beni energetici e alimentari, i quali hanno subito i maggiori aumenti dei prezzi⁵.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2020 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie del Friuli Venezia Giulia ammontava a 205 miliardi di euro (tav. a4.2); in termini pro capite essa era pari a 170 mila euro, un valore lievemente superiore a quello medio nazionale (tav. a4.3).

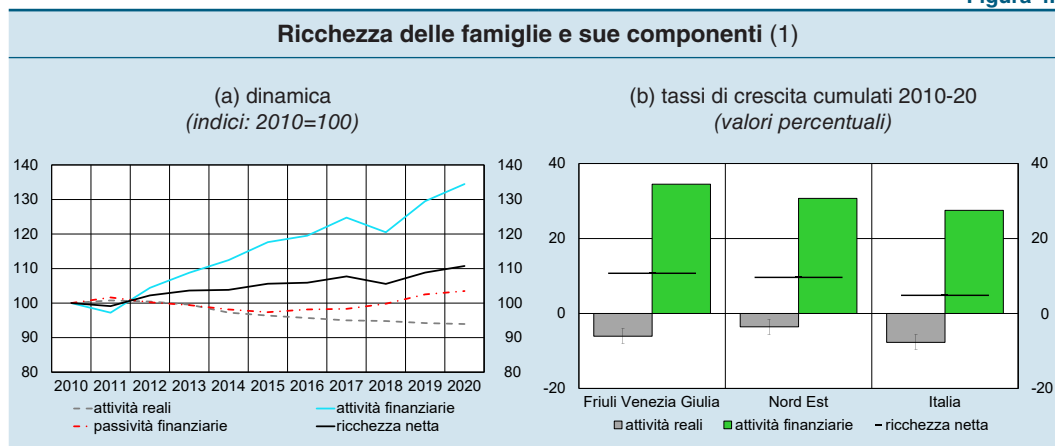
Nel decennio 2010-2020 il valore corrente della ricchezza netta è aumentato del 10,7 per cento, in misura superiore a quello del Nord Est; al calo registrato nel 2018 è seguito un recupero nell'ultimo biennio (fig. 4.6.a). Nella media italiana si è osservato un incremento più contenuto, inferiore ai 5 punti percentuali, concentrato negli ultimi anni (fig. 4.6.b).

La dinamica della ricchezza netta in regione è stata sospinta dal forte aumento di valore delle attività finanziarie (34,5 per cento nel decennio), trainato dalle componenti più liquide (depositi e circolante) e da quelle legate al risparmio gestito (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali;

⁴ Al primo quinto della distribuzione nazionale dei consumi equivalenti appartiene circa il 15 per cento delle famiglie in regione.

⁵ Al fine di contenere gli aumenti dei prezzi dei beni energetici per le famiglie più bisognose è stata attribuita ai nuclei che già percepivano il bonus sociale elettrico e gas un'integrazione temporanea e, a marzo di quest'anno, è stata ampliata la platea dei beneficiari del bonus.

Figura 4.6



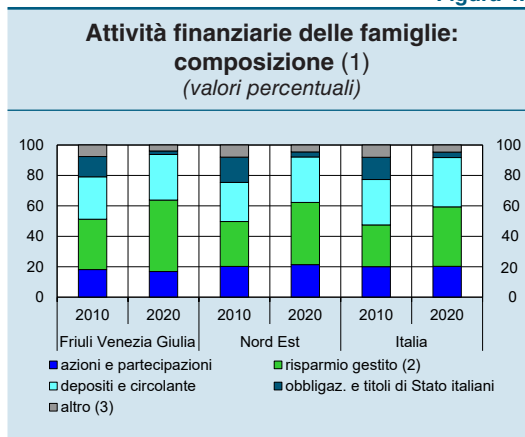
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Indicatori calcolati su valori a prezzi correnti.

fig. 4.7); nel 2020 le attività finanziarie rappresentavano il 48,5 per cento della ricchezza lorda, assai più che in Italia (43,7 per cento). All'incremento della ricchezza finanziaria si è accompagnata la contrazione della componente reale (dovuta alla flessione dei prezzi degli immobili), che costituisce oltre la metà della ricchezza regionale. Le abitazioni rappresentavano nel 2020 l'84 per cento del totale delle attività reali.

Nel 2021 i prezzi degli immobili residenziali sono tornati ad aumentare anche in relazione al mutamento delle preferenze abitative delle famiglie (cfr. il riquadro: *Le preferenze abitative delle famiglie nel corso della pandemia*). La dinamica della ricchezza finanziaria è stata sostenuta anche nel 2021 dai depositi e dal risparmio gestito (cfr. il paragrafo: *La raccolta e il risparmio finanziario* del Capitolo 5).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali. – (3) Titoli esteri, prestiti dei soci alle cooperative, crediti commerciali, derivati e altri conti attivi.

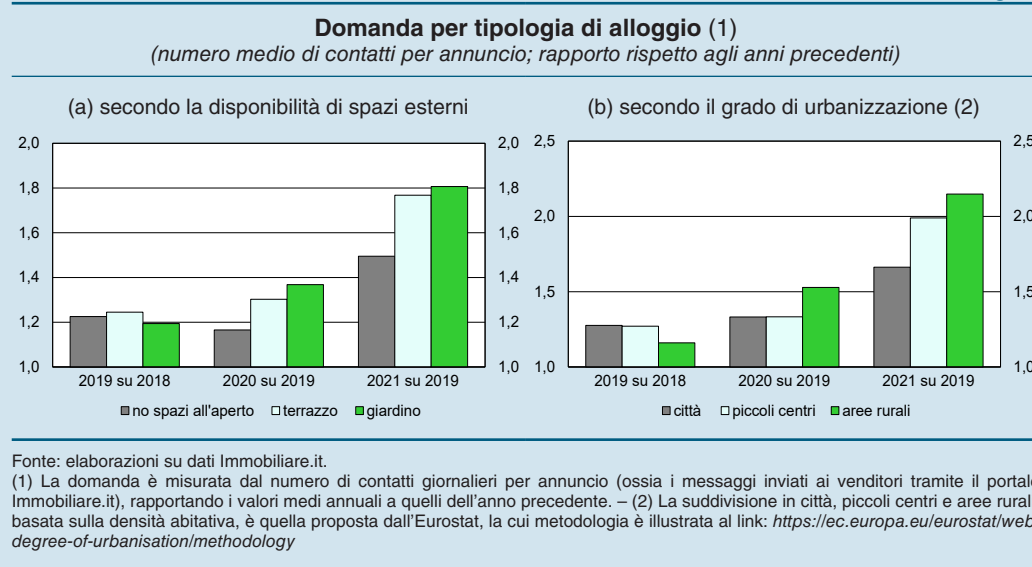
LE PREFERENZE ABITATIVE DELLE FAMIGLIE NEL CORSO DELLA PANDEMIA

La pandemia di Covid-19 ha condizionato profondamente lo stile di vita e i comportamenti delle famiglie italiane. I periodi di isolamento hanno infatti inciso da un lato sulla percezione dell'importanza del contesto abitativo, dall'altro sui rapporti sociali, accelerando alcune tendenze – come quelle relative al lavoro e allo studio da remoto – che erano già in atto da alcuni anni sebbene ancora molto poco diffuse. Dalla seconda metà del 2020, in un contesto di vivace ripresa degli scambi immobiliari, si è osservato un mutamento nella domanda di abitazioni delle famiglie, che si sono orientate verso alloggi più grandi, dotati di spazi esterni, situati con maggiore frequenza rispetto al passato in aree a bassa densità abitativa (cfr. il riquadro: *Pandemia e preferenze*

delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare nel capitolo 5 della *Relazione annuale* sul 2020). Questa tendenza è proseguita nel 2021.

In base a nostre analisi sui dati degli annunci di vendita pubblicati sul portale Immobiliare.it, lo scorso anno in regione la probabilità di ricevere richieste di contatto da parte di potenziali acquirenti, in crescita per quasi tutte le tipologie di immobili, è aumentata dell'80 per cento rispetto al 2019 per le abitazioni con giardino, a fronte di una crescita inferiore al 50 per cento per gli appartamenti senza spazi all'aperto (figura, pannello a). Nell'ultimo biennio l'attività di ricerca di alloggi, inoltre, è aumentata in misura maggiore per quelli situati nei piccoli centri e nelle aree rurali (figura, pannello b). Anche in relazione alle caratteristiche desiderate, le richieste si sono indirizzate maggiormente verso le case indipendenti rispetto agli appartamenti.

Figura

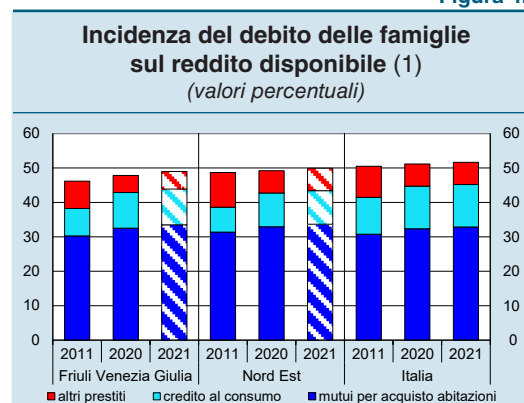


L'indebitamento delle famiglie

In Friuli Venezia Giulia il peso del debito delle famiglie sul reddito disponibile, seppure in aumento, continua a collocarsi su livelli inferiori alla media nazionale (fig. 4.8). Il divario risente prevalentemente della minore incidenza del credito al consumo e degli altri prestiti diversi dai mutui.

Nel 2021 si è intensificata la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (5,0 per cento su base annua; 1,9 per

Figura 4.8



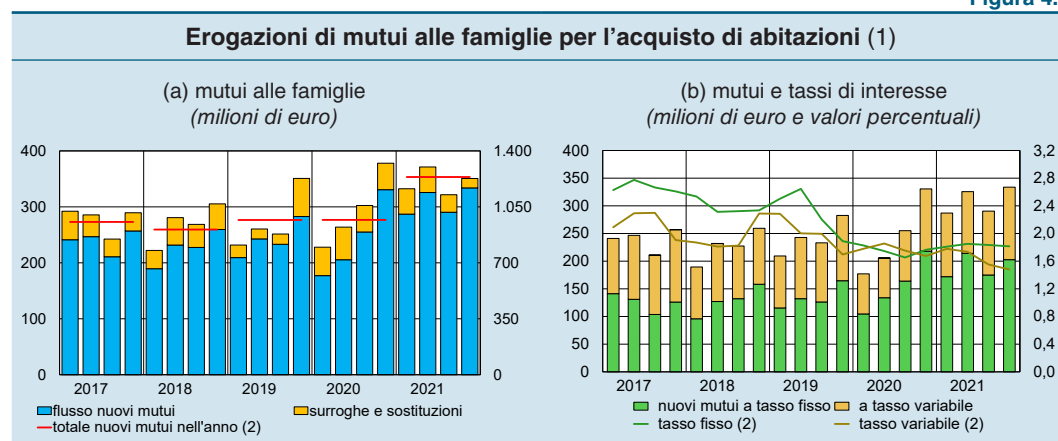
Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2020 sono stimati su dati Prometeia.

cento a dicembre 2020; tav. a4.4), in linea con l'andamento nazionale e del Nord Est. La dinamica è stata determinata dalla decisa crescita dei mutui immobiliari, che rappresentano i due terzi dei finanziamenti alle famiglie, e dalla ripresa del credito al consumo e delle altre forme di prestito. Il rafforzamento della domanda delle famiglie ha incontrato condizioni d'offerta rimaste sostanzialmente accomodanti (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito* del Capitolo 5).

I mutui per acquisto di abitazioni. – I prestiti per l'acquisto delle abitazioni hanno accelerato (5,7 per cento a fine 2021, dal 2,9 nel 2020), sostenuti dall'aumento delle transazioni immobiliari (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Le nuove erogazioni di mutui abitativi, stabili nel 2020, si sono portate a 1,2 miliardi di euro nel 2021 (fig. 4.9.a), con una variazione del 27,7 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo informazioni preliminari la crescita dei mutui sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2022. Nel 2021 il ricorso da parte delle famiglie alle moratorie si è notevolmente ridimensionato: sulla base delle informazioni rese disponibili dalla Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap), relative alle sole moratorie *ex lege*, le richieste di sospensione dei rimborsi accettate nel corso dell'anno sono state, per numero e importo dei finanziamenti, pari a circa il 5 per cento di quelle registrate nel 2020.

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) Asse di destra.

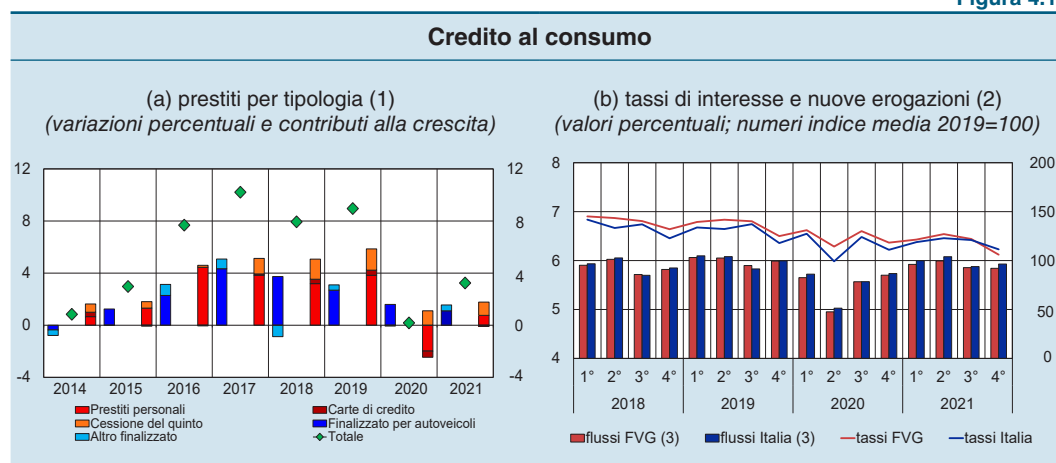
Nel corso dell'anno le condizioni di finanziamento sono rimaste nel complesso favorevoli: nel quarto trimestre i tassi di interesse sulle nuove operazioni si sono attestati all'1,8 per cento (come nel corrispondente periodo del 2020; tav. a5.11). Il differenziale di costo tra i nuovi mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile è cresciuto per effetto della diminuzione del secondo. Questo ha comportato un ricorso delle famiglie a contratti a tasso variabile relativamente maggiore rispetto all'anno precedente ma sempre minoritario (circa il 40 per cento dei nuovi contratti; fig. 4.9.b). Si sono fortemente ridimensionate le operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere: il flusso delle nuove operazioni completate nel 2021 in rapporto alle consistenze della fine dell'anno precedente è sceso all'1,3 per cento (dal 7,7 del 2020). Come per le nuove erogazioni, anche tra queste operazioni ha prevalso la scelta del

contratto a tasso predeterminato. Complessivamente, i mutui a tasso fisso sono arrivati a rappresentare oltre la metà delle consistenze a fine anno, limitando i rischi connessi a rialzi futuri dei tassi di interesse.

L'aumento delle nuove erogazioni riflette soprattutto l'incremento del numero di nuove stipule (cresciuto di circa il 23 per cento rispetto al precedente anno); la dimensione media dei finanziamenti è aumentata in misura minore (dell'1,5 per cento). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel 2021 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value*) è leggermente salito, al 73 per cento. L'indice che esprime la capacità di acquisto della casa di proprietà per le famiglie (*housing affordability index*) è rimasto stabile; rispetto al Paese la capacità d'acquisto è superiore in regione principalmente per via dei minori prezzi delle case.

Il credito al consumo. – La ripresa dei consumi nel 2021 si è accompagnata a un rafforzamento della crescita dei prestiti destinati a questa tipologia di spese (3,2 per cento a fine anno), che rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto ai livelli del 2019 (9,0 per cento; fig. 4.10.a e tav. a4.5).

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) scala di destra.

Nel 2021 la dinamica del credito al consumo è stata sospinta sia dai prestiti finalizzati (in particolare da quelli connessi all'acquisto di autoveicoli), sia da quelli non finalizzati (specie la cessione del quinto). Sulla base di indicazioni preliminari relative ai dati sui flussi di nuovi prestiti, la crescita sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2022.

Le informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati indicano che i tassi di interesse sui nuovi prestiti al consumo erogati nei mesi finali del 2021 si sono attestati mediamente al 6,1 per cento, un valore leggermente inferiore a quello di fine 2020 e in linea col dato nazionale (fig. 4.10.b).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2021 erano presenti in Friuli Venezia Giulia 40 banche con almeno uno sportello, di cui 13 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso a 606 unità (40 in meno rispetto al 2020) nel quadro della razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009 (tav. a5.2). Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, la regione continua a caratterizzarsi per un numero di sportelli pro capite elevato nel confronto nazionale.

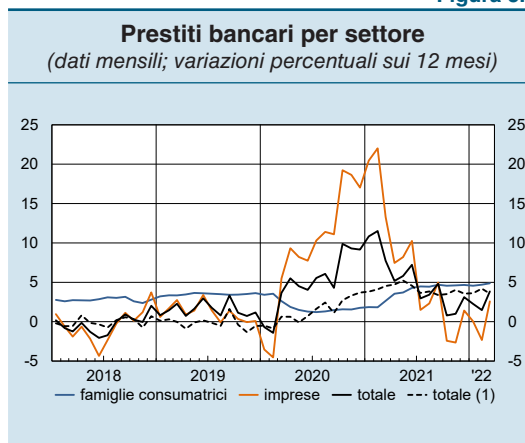
Al contempo hanno proseguito a rafforzarsi i canali telematici di interazione con la clientela. In particolare, nel 2021 la quota di clienti con servizi di *home banking* ha raggiunto il 67,1 per cento, superiore di 7 punti percentuali rispetto alla media italiana (tav. a5.2). Il grado di utilizzo degli strumenti di *home banking*, misurato attraverso la quota *online* dei bonifici effettuati dalle famiglie, si è portato all'80,2 per cento (82,5 in Italia). Nonostante la crescente digitalizzazione dei servizi bancari in Italia e in regione, secondo i dati diffusi dall'Eurostat nel 2021, per entrambe il ricorso ai servizi di *internet banking* da parte di famiglie e imprese era inferiore rispetto alla media dell'Unione europea.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – A dicembre 2021 i prestiti al settore privato non finanziario regionale sono aumentati del 2,6 per cento su base annua, in linea col Nord Est e l'Italia (fig. 5.1 e tav. a5.4). La decelerazione rispetto all'anno precedente (10,4 per cento) è attribuibile alle imprese e risulta meno accentuata al netto del settore dei mezzi di trasporto, i cui finanziamenti si erano notevolmente accresciuti nel 2020 (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* nel capitolo 2). La crescita dei prestiti alle famiglie si è invece intensificata, portandosi al 4,7 per cento (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

In presenza di condizioni d'offerta rimaste accomodanti, la domanda di credito delle imprese, alimentata dalla ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti, è stata contenuta dall'ampia liquidità disponibile; quella delle famiglie è stata sostenuta dal recupero delle spese per consumi e per acquisto di immobili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Secondo dati preliminari, nel primo trimestre del 2022 il tasso di crescita dei prestiti sarebbe rimasto stabile.

Figura 5.1



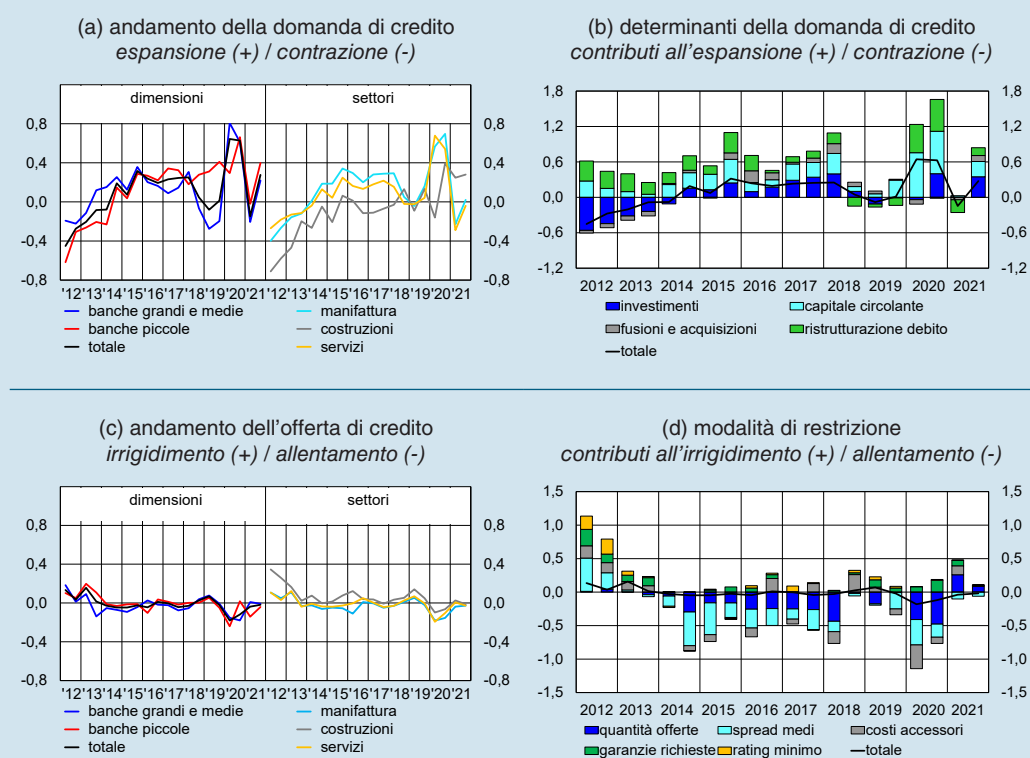
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti bancari.
(1) Non include il settore dei mezzi di trasporto.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Friuli Venezia Giulia che partecipano all'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha ripreso a crescere nella seconda metà del 2021. Tra i settori, la domanda è risultata più forte nelle costruzioni (figura A, pannello a). Le richieste sono state motivate dal fabbisogno di finanziamento del capitale circolante e degli investimenti produttivi e da esigenze di ristrutturazione dei debiti pregressi (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, la crescita della domanda di credito perderebbe di intensità nella prima parte del 2022.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le condizioni di offerta di finanziamento alle imprese si sono mantenute distese anche nella seconda parte del 2021, per tutte le classi dimensionali di banche e verso tutti i comparti produttivi (figura A, pannello c). La riduzione degli spread si è contrapposta a una maggiore attenzione sulle quantità offerte (figura A, pannello d). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prevedono di mantenere stabili le proprie politiche di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è rimasta elevata, sebbene meno intensa rispetto alla seconda metà del 2020. Le richieste di credito

al consumo sono tornate a crescere dopo la forte contrazione dello scorso anno (figura B). Nelle previsioni degli intermediari, nel primo semestre del 2022 si rafforzeranno sia la domanda di mutui, sia quella di credito al consumo.

Le condizioni di offerta alle famiglie hanno registrato un miglioramento nella prima parte del 2021, con maggiori quantità a disposizione e con *spread* medi inferiori soprattutto nel credito al consumo. Le quote delle richieste di mutui e di credito al consumo totalmente respinte sono entrambe diminuite. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prevedono un ulteriore allentamento delle condizioni di offerta.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

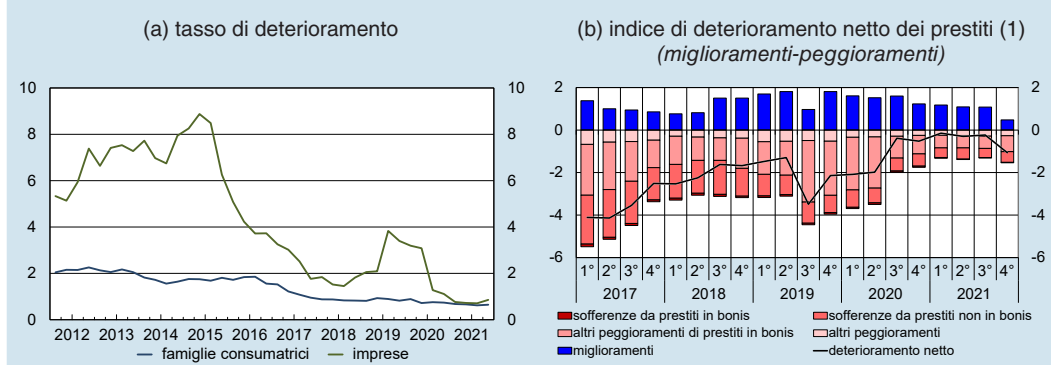
(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – Nel 2021 la rischiosità del credito si è confermata su livelli storicamente contenuti, grazie anche alla ripresa economica e alle misure di sostegno a famiglie e imprese. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati di banche e società finanziarie in rapporto ai prestiti *in bonis* (tasso di deterioramento) è lievemente diminuito, portandosi allo 0,7 per cento (0,9 nel 2020; tav. a5.5 e fig. 5.2.a). Il miglioramento è dovuto alle imprese (dall'1,1 del 2020 allo 0,8 del 2021), in presenza di una stabilità per le famiglie (0,6 per cento). Nel confronto con il Nord Est e l'Italia il tasso di deterioramento in regione è risultato inferiore rispettivamente di 0,2 e 0,4 punti percentuali. Il tasso di ingresso in sofferenza si è collocato allo 0,5 per cento nel 2021, un valore di poco inferiore a quello del 2020 (0,6 per cento) e contenuto nel confronto storico.

Figura 5.2

Qualità del credito

(dati trimestrali annualizzati; valori percentuali)



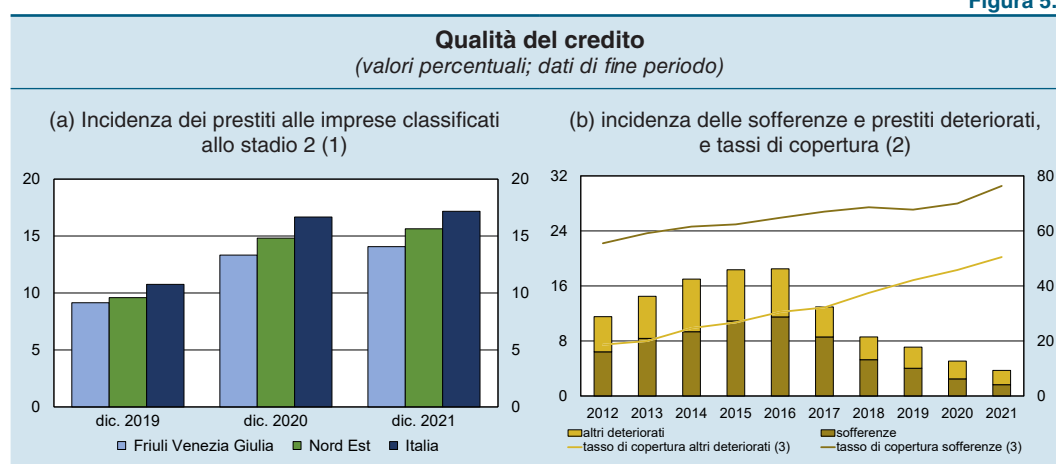
Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle imprese regionali e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Sulla base di dati trimestrali è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Si è mantenuto su livelli bassi anche l'indice di deterioramento netto del credito, che rappresenta il saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti nella qualità dei prestiti (fig. 5.2.b). Rispetto al 2019, l'indicatore ha registrato un miglioramento generalizzato fra i settori, ma più consistente nel settore delle costruzioni.

Anche gli indicatori che considerano la classificazione dei finanziamenti in *bonis* secondo le regole fissate dal principio contabile IFRS 9 non hanno evidenziato variazioni di rilievo nella rischiosità del portafoglio crediti delle banche. Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione analitica dei prestiti bancari alle imprese (AnaCredit), l'incidenza dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito (classificati allo stadio 2) sul totale dei crediti in *bonis* è rimasta pressoché stabile nel corso del 2021, dopo l'aumento dell'anno precedente (fig. 5.3.a). Tale quota risultava più bassa di quella del Nord Est e della media nazionale (circa 14,1 per cento a dicembre 2021, contro il 15,6 e il 17,2 per cento).

Figura 5.3



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Qualità del credito* (riquadro di sinistra). – Segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie* (riquadro di destra).

(1) Quota sul totale dei finanziamenti in *bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti in *bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1. – (2) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Scala di destra.

Nel ultimo biennio, le condizioni di rischio creditizio si sono evolute in maniera eterogenea fra le imprese in funzione del loro ricorso alle misure di sostegno (cfr. il riquadro: *La rischiosità delle imprese beneficiarie di misure di sostegno al credito*).

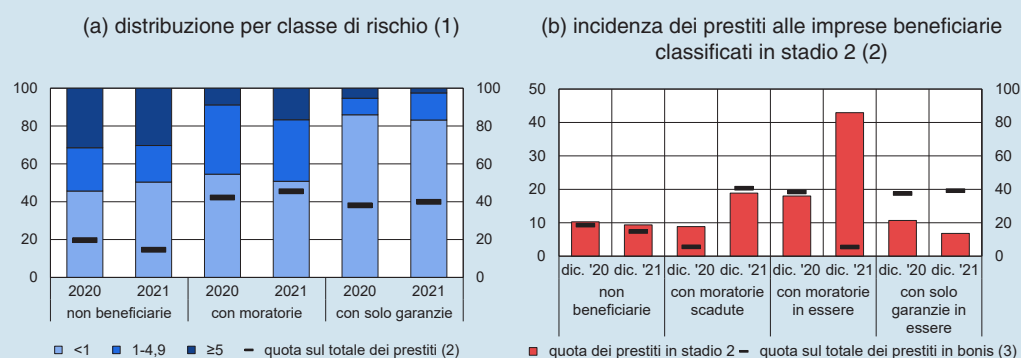
LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE BENEFICIARIE DI MISURE DI SOSTEGNO AL CREDITO

La rischiosità delle imprese beneficiarie delle misure di sostegno risulta differenziata in funzione dello strumento utilizzato. Secondo i dati della rilevazione AnaCredit (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*), alla fine del 2021 le aziende che stavano utilizzando esclusivamente le garanzie pubbliche mostravano profili di rischio migliori. Fra queste, il peso del credito alle più rischiose (con PD maggiore o uguale al 5 per cento) era pari al 2,5 per cento, in calo rispetto all'anno precedente (figura, pannello a) e

al di sotto dell'incidenza media per le imprese regionali. L'incidenza dei crediti alle aziende appartenenti alla classe di rischio maggiore era invece significativamente più elevata e in aumento rispetto all'anno precedente per quelle che hanno fatto ricorso ad almeno una moratoria. In particolare, tra queste imprese, la quota del credito alle aziende più rischiose ha raggiunto il 16,7 per cento (20,7 se la sospensione era ancora in essere alla fine del 2021, data di termine della moratoria pubblica).

Figura

Rischiosità e incidenza dei prestiti delle imprese beneficiarie delle misure
(valori percentuali e quote)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce AnaCredit.

(1) Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. Composizione dell'ammontare di credito utilizzato per categoria di impresa. Dati di fine periodo. – (2) Incidenza dei prestiti classificati in stadio 2 secondo il principio contabile IFRS 9 sui prestiti in bonis. Si classificano i debitori nelle categorie: imprese con moratoria in essere, con moratorie scadute, con garanzie pubbliche che non hanno usufruito di moratorie, non beneficiarie di alcuna misura. – (3) Quota dei prestiti in bonis riferiti a ciascuna categoria di impresa sul totale dei crediti in bonis in essere alla data di riferimento. Scala di destra.

Fra coloro che non avevano usufruito di alcuna misura di sostegno (circa un sesto del totale dei crediti), il peso dei finanziamenti alle imprese con PD più elevata è diminuito di circa un punto percentuale nel corso del 2021, al 30,3 per cento alla fine dell'anno.

L'eterogeneità del rischio delle imprese, in base alle misure di sostegno pubblico, emerge anche dall'analisi dei prestiti che hanno registrato un significativo aumento del rischio di credito (prestiti in stadio 2). Al termine dello scorso anno, l'incidenza di tali finanziamenti era aumentata per le aziende con moratorie scadute e, soprattutto, per quelle con moratorie in essere alla fine del 2021 (figura, pannello b), a fronte di una flessione per le imprese che non beneficiavano di alcuna misura o che hanno fatto ricorso ai soli prestiti con garanzia pubblica.

Prestiti deteriorati e tassi di copertura. – Nel corso del 2021 l'incidenza dei prestiti bancari deteriorati ha mostrato una riduzione che ha interessato tutti i settori, proseguendo un processo iniziato nel 2017. Alla fine dell'anno i prestiti deteriorati erano pari al 3,5 per cento dei prestiti complessivi (4,6 a fine 2020; tav. a5.6).

Alla riduzione delle sofferenze bancarie hanno contribuito le operazioni di cessione e di stralcio dei crediti deteriorati, che hanno beneficiato anche della proroga del periodo di operatività della Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs)

stabilita con decreto del 15 luglio 2021 dal Ministro dell'Economia e delle finanze. Nel corso del 2021 le banche hanno ceduto o cartolarizzato quasi il 30 per cento delle esposizioni in sofferenza a inizio anno, per un importo di circa 200 milioni di euro (tav. a5.7). L'incidenza degli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive è stata simile a quelle del biennio recedente.

A dicembre 2021 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) era cresciuto al 62 per cento, dal 57,7 di un anno prima (tav. a5.8); il valore dell'indicatore è aumentato in particolare per i prestiti in sofferenza (dal 70,0 al 76,4 per cento; fig. 5.3.b), mentre è rimasto sostanzialmente stabile per i prestiti in *bonis* (di poco sotto l'1 per cento). I più elevati tassi di copertura rispetto al passato potrebbero anche riflettere gli effetti del principio contabile IFRS 9 (introdotto nel 2018 per allineare le rettifiche di valore sulle attività da dismettere ai prezzi prevalenti sul mercato) e l'approccio di calendario per le svalutazioni dei crediti deteriorati (cosiddetto *backstop* prudenziale) introdotto nel 2019 dal legislatore europeo. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati 6 punti percentuali più elevati rispetto alla media regionale. Alla fine dell'anno circa il 70 per cento delle esposizioni deteriorate lorde era assistito da garanzie.

Tra le fonti di rischio per il sistema bancario, vanno inclusi i cambiamenti climatici, che possono determinare conseguenze negative sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese (cfr. il riquadro: *L'esposizione creditizia al rischio idrogeologico delle imprese*).

L'ESPOSIZIONE CREDITIZIA AL RISCHIO IDROGEOLOGICO DELLE IMPRESE

I cambiamenti climatici comportano due tipi di rischio per le imprese e i loro finanziatori: di transizione e fisico¹. Nel confronto internazionale, da uno stress test condotto recentemente dalla BCE², l'esposizione al rischio fisico in Italia è risultata superiore alla media dei paesi dell'area dell'euro, caratteristica comune a tutti i paesi dell'Europa meridionale.

Questa analisi considera il rischio idrogeologico (una componente importante del rischio fisico), misurato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) nella mappatura di pericolosità per le frane e le alluvioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esposizione creditizia al rischio idrogeologico*)³.

¹ Il rischio di transizione è definito come l'impatto economico negativo dovuto alle politiche di riduzione delle emissioni di CO₂; quello fisico considera l'impatto economico dei danni causati dall'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi. Da alcune stime preliminari (cfr. il capitolo: Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile nella *Relazione Annuale* sul 2020) è emerso che circa la metà delle esposizioni creditizie delle banche italiane è riconducibile a imprese con elevati livelli di emissioni, mentre circa un quarto è soggetta a un elevato rischio fisico.

² Salleo et al. (2021), *ECB economy-wide climate stress test*, ECB Occasional Paper Series. Questo lavoro valuta l'impatto dei rischi climatici sulla resilienza delle imprese non finanziarie e sulle banche dell'area dell'euro in uno scenario prospettico di 30 anni.

³ Questa informazione, unitamente alla geolocalizzazione degli indirizzi delle sedi legali delle imprese regionali, ha permesso di ripartire i crediti bancari verso le imprese rilevati in AnaCredit. L'incidenza delle esposizioni al rischio fisico potrebbe essere sottostimata, in caso di peggioramento degli scenari climatici futuri, e/o sovrastimata considerando gli eventuali comportamenti di mitigazione attuati dalle imprese ed enti pubblici (ad esempio la sottoscrizione di assicurazioni, la presenza di garanzie o la realizzazione di opere idrauliche di contenimento).

A dicembre 2020 il 5,1 per cento delle esposizioni creditizie delle imprese del Friuli Venezia Giulia, al netto del settore dei mezzi di trasporto, era associato a una pericolosità idraulica elevata (tav. a5.9). Considerando anche i livelli di pericolosità media e bassa, l'incidenza saliva al 25,6 per cento; la quota era relativamente omogenea fra settori; tra le province, Trieste risultava la meno esposta, Udine quella più esposta.

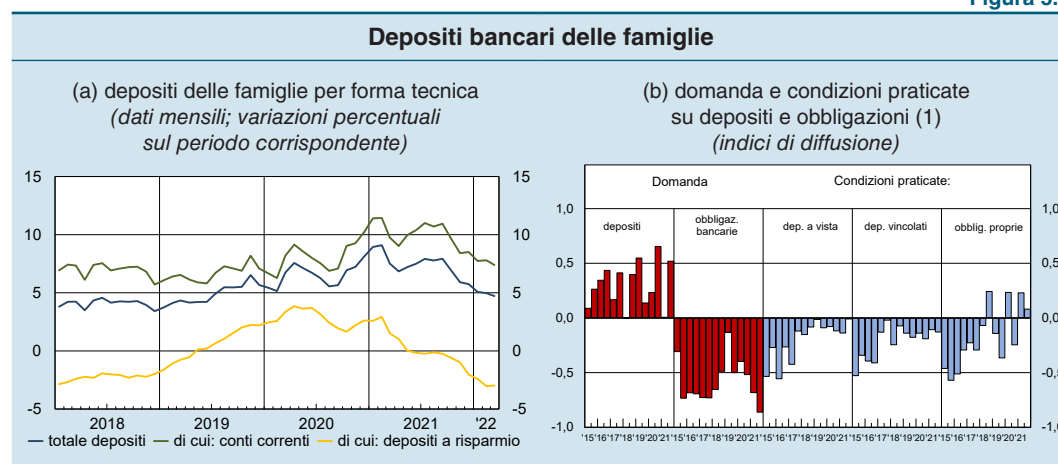
Infine l'incidenza dei prestiti verso imprese regionali caratterizzate da una rischiosità creditizia elevata (probabilità di default superiore al 5 per cento) e situate in aree soggette a pericolo di natura idraulica era pari al 5,3 per cento. Nello stesso periodo l'incidenza dei prestiti alle imprese regionali con un rischio di frane elevato o molto elevato era invece prossima a zero.

La raccolta e il risparmio finanziario

A dicembre 2021 i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese sono cresciuti notevolmente (7,1 per cento sui dodici mesi), seppure in decelerazione rispetto al 2020 (14,6; tav. a5.10). La crescita dei depositi in regione si colloca tra quella nazionale e quella del Nord Est (6,8 e 7,5 per cento, rispettivamente).

I depositi delle famiglie sono cresciuti del 5,7 per cento (dall'8,1 del 2020; fig. 5.4.a), quelli delle imprese del 10,7 (dal 35,2 dell'anno precedente). Persiste la forte preferenza per la liquidità, che si manifesta nella più marcata espansione dei conti correnti rispetto ai depositi a risparmio. A fine 2021 i conti correnti rappresentavano oltre i tre quarti del complesso dei depositi delle famiglie e oltre nove decimi di quelli delle imprese. Dati preliminari mostrano che nel primo trimestre del 2022 il rallentamento dei depositi sia proseguito.

Figura 5.4



Fonte: Segnalazioni di vigilanza per il pannello a, RBLs per il pannello b; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

Il valore a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche detenuti da famiglie e imprese è aumentato dell'8,0 per cento (era sceso dell'1,4 nel 2020; tav.

a5.10). Il calo dei titoli di stato, delle obbligazioni bancarie e di quelle non bancarie è stato più che compensato dalla crescita delle azioni e delle quote di fondi comuni, cui ha contribuito il rialzo delle quotazioni. Le quote di fondi comuni a fine anno rappresentavano circa il 65 per cento del portafoglio delle famiglie e quasi la metà di quello delle imprese.

Le indicazioni che provengono dalla RBLs suggeriscono che l'andamento della raccolta bancaria presso le famiglie è stato determinato prevalentemente da fattori di domanda: nel corso del 2021 e specie nel secondo semestre, infatti, si sarebbe rafforzata la richiesta di depositi e indebolita quella di obbligazioni; dal lato dell'offerta, le condizioni praticate dalle banche sono invece leggermente migliorate per le obbligazioni (fig. 5.4.b).

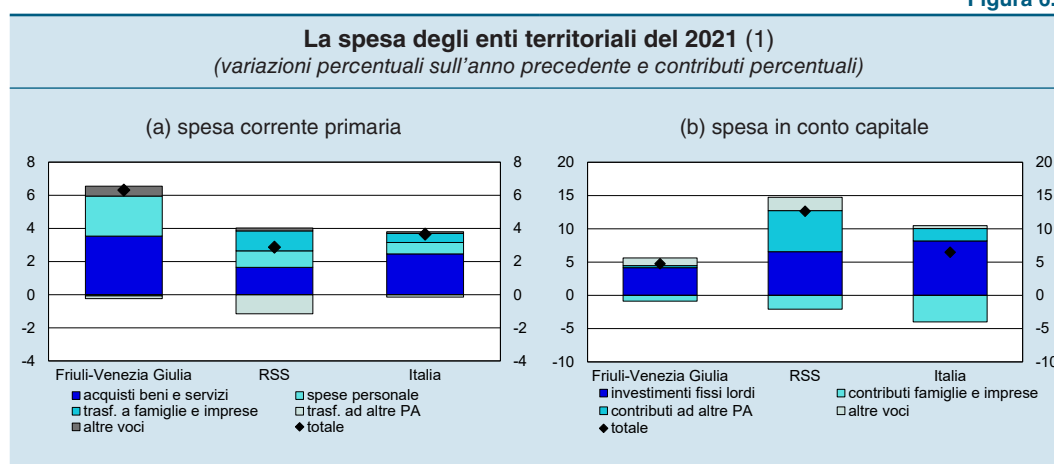
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2021 la spesa primaria totale degli enti territoriali della regione (al netto delle partite finanziarie) è tornata a crescere recuperando il calo del 2020 (tav. a6.1). L'incremento è stato del 6,0 per cento, circa 2 punti percentuali in più rispetto alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS) e dell'Italia. In termini pro capite essa si è collocata a 5.340 euro, all'incirca come nella media delle RSS; l'83 per cento delle erogazioni ha riguardato la spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – Nel 2021 la spesa corrente primaria è cresciuta del 6,3 per cento, sostenuta dagli acquisti di beni e servizi e dalle spese per il personale (fig. 6.1.a); nelle RSS e in Italia l'incremento è stato più contenuto, rispettivamente pari al 2,9 e 3,7 per cento. In termini pro capite, in regione la spesa è rimasta leggermente inferiore alla media delle RSS.

Figura 6.1



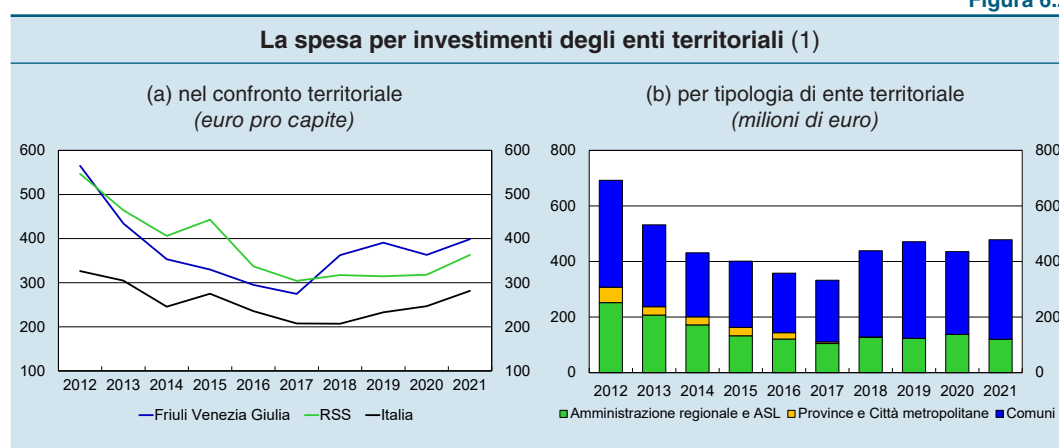
Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo degli enti erogatori, l'incremento della spesa della Regione è stato più accentuato di quello dei Comuni (rispettivamente 6,7 e 5,2 per cento; tav. a6.2). La Regione ha notevolmente accresciuto gli esborsi per la sanità (9,0 per cento), sia per il personale che vi è addetto, sia per l'acquisto di beni e servizi di pertinenza di tale comparto; le altre voci di spesa regionali sono invece diminuite (-1,1 per cento). All'interno dei Comuni, la spesa è cresciuta per tutte le classi dimensionali, ma in misura più accentuata per quelli tra 5 mila e 20 mila abitanti. In Friuli Venezia Giulia la soppressione delle Province, in attuazione del piano di riordino avviato con la LR 20/2016 (cfr. il riquadro: *L'abolizione delle Province in Friuli Venezia Giulia*, in *Economie Regionali, L'Economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, 6, 2019), ha comportato dal 2020 il definitivo azzeramento della loro spesa.

La spesa in conto capitale. – Nel 2021 la spesa in conto capitale degli enti territoriali della regione è tornata a espandersi (4,7 per cento), recuperando circa un quarto del calo del 2020; la crescita è stata meno intensa che nelle RSS e in Italia (tav. a6.1; fig. 6.1.b e 6.2.a). La dinamica espansiva è dovuta agli investimenti fissi effettuati dagli enti stessi (in particolare dai Comuni con una popolazione inferiore a 60 mila abitanti; tav. a6.2 e fig. 6.2.b); i contributi agli investimenti hanno invece sottratto vigore alla crescita, poiché il calo di quelli corrisposti a imprese e famiglie ha più che bilanciato l'aumento dei trasferimenti ad altre Amministrazioni pubbliche, tra cui le società partecipate (fig. 6.1.b). In termini pro capite, la spesa in conto capitale resta superiore a quella delle RSS e dell'Italia.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le Gestioni commissariati con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

Le opere pubbliche, che includono nuove realizzazioni, ampliamenti e recuperi di immobili e infrastrutture di pubblica utilità, costituiscono la componente principale degli investimenti degli enti territoriali e pressoché la totalità di quelli dei Comuni. Nel 2021 gli investimenti in opere pubbliche degli enti della regione, pari a circa 480 milioni di euro (407 euro pro capite), sono aumentati in misura sostenuta (9,8 per cento) sebbene inferiore rispetto alle RSS e al Paese (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del Capitolo 2).

Secondo informazioni ottenute dal portale OpenCUP, nel 2021 il valore dei nuovi progetti degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia è più che raddoppiato rispetto al 2020, raggiungendo il massimo dell'ultimo decennio (quasi 1,2 miliardi di euro). I tre quarti di tale importo sono riconducibili ai Comuni e la restante parte alla Regione. Per quanto riguarda le tipologie dei progetti, oltre la metà dell'importo si riferisce a opere di ristrutturazione e oltre un terzo a nuove realizzazioni; la parte residua afferisce ad ampliamenti, ammodernamenti e altre categorie. La numerosità dei nuovi progetti è aumentata (6,0 per cento nel 2021) in misura assai minore del loro valore complessivo, indicando una significativa crescita del valore unitario dei progetti che è quasi raddoppiato. Alla ripresa degli investimenti pubblici hanno concorso i provvedimenti governativi volti a semplificare la gestione degli appalti.

Le risorse del PNRR per gli enti territoriali. – Le spese delle Amministrazioni locali in alcuni rilevanti comparti di attività beneficeranno delle risorse messe a disposizione nell'ambito del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). Con riferimento alle

assegnazioni disposte fino alla fine di maggio, gli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia dispongono di risorse per interventi da realizzare entro il 2026 per un importo complessivo di 616 milioni di euro (l'1,8 per cento del totale nazionale; tav. a6.3), pari a 513 euro pro capite (circa un decimo di meno della media nazionale). Oltre la metà delle risorse complessive è assorbita dalle iniziative dei Comuni, destinate a diverse aree di intervento e specialmente alle piccole opere, all'edilizia scolastica, ai trasporti e alla qualità dell'abitare. La qualità dell'edilizia scolastica, in particolare, può favorire i processi di apprendimento e l'accumulazione di capitale umano (cfr. il riquadro: *La dotazione di infrastrutture scolastiche*). Altri bandi si riferivano ai servizi sociali e della prima infanzia (cfr. il riquadro: *I livelli essenziali delle prestazioni sociali*).

LA DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza dedica alle infrastrutture scolastiche 6,6 miliardi, di cui 3,4 relativi a progetti già in essere e 3,2 per nuovi progetti. Il riparto dei fondi è stato realizzato tenendo conto solo in parte dei divari infrastrutturali¹. Al Friuli Venezia Giulia è destinato il 2,8 per cento delle risorse complessive (tav. a6.4).

Il quadro di *governance* in materia di infrastrutture scolastiche è dato dalla L. 23/1996, il cui obiettivo è assicurare la disponibilità e lo sviluppo qualitativo degli edifici sul territorio. La stessa legge ha istituito l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, il cui contenuto informativo è stato reso fruibile di recente dal Portale unico dei dati della scuola del Ministero dell'Istruzione.

Le informazioni del portale sono disponibili a livello di singolo plesso per le scuole statali e sono aggiornate all'anno scolastico 2020-21. Utilizzando questi dati è possibile costruire per ciascun grado di istruzione degli indicatori quali-quantitativi sulla disponibilità di infrastrutture scolastiche a livello comunale, che misurano la dimensione e l'equipaggiamento dei plessi (alunni per classe, superficie per alunno, presenza di mensa o palestra, di impianto di riscaldamento, nonché di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche, la riduzione dei consumi energetici e l'isolamento acustico), le caratteristiche di accessibilità degli edifici scolastici, mediante il servizio di scuolabus o la prossimità a una fermata del trasporto pubblico, ed eventuali profili di rischio (edificio costruito appositamente per uso scolastico, più di 50 anni fa, adeguato alla normativa antisismica, collocato in un contesto con elementi di disturbo o considerato poco sicuro, in possesso dei certificati di sicurezza).

L'analisi di questi indicatori mostra che nel confronto con la media nazionale gli edifici scolastici del Friuli Venezia Giulia denotano una condizione migliore nella grande maggioranza degli aspetti considerati (figura).

Per quanto riguarda le dotazioni, in regione la superficie complessiva dell'area scolastica per alunno è nettamente superiore alla media italiana (52,9 metri quadrati

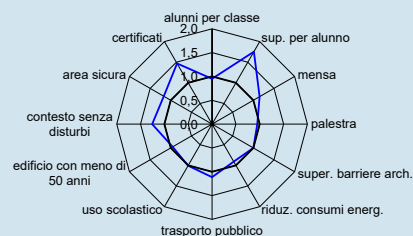
¹ Il DM 343/2021 ha disposto l'allocazione regionale dei fondi in base ai seguenti criteri: per la realizzazione di nuove scuole, vetustà degli edifici, numero di studenti, popolazione dai 3 ai 18 anni nel 2035, ciascuno pesato per il 30 per cento, zona sismica per il 10 per cento; per la riqualificazione delle scuole esistenti, numero di studenti per il 50 per cento, numero di scuole per il 50 per cento; per la realizzazione o riqualificazione di scuole dell'infanzia, numero di alunni per il 60 per cento, popolazione dai 3 ai 5 anni nel 2035 per il 30 per cento, numero attuale di edifici che ospitano le scuole dell'infanzia per il 10 per cento; per la realizzazione o riqualificazione di mense e palestre, numero di alunni per il 60 per cento, gap infrastrutturale per il 40 per cento.

contro 30,2, con un divario che si accentua nella scuola dell'infanzia), nonostante il numero medio di alunni per classe sia solo leggermente inferiore (rispettivamente 19,6 e 20,6; tav. a6.5). Si collocano su valori più elevati della media nazionale anche le quote di studenti che frequentano edifici dotati di mense e di accorgimenti per l'insonorizzazione; sono invece inferiori le incidenze degli alunni che frequentano edifici dotati di palestre e accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici (tav. a6.5).

Le scuole regionali sono in una posizione di vantaggio anche per quanto riguarda l'accessibilità (la quasi totalità degli alunni beneficia del trasporto pubblico, contro una media italiana di circa il 90 per cento) e la sicurezza delle scuole. Sebbene ci sia una quota minore di studenti che frequentano edifici costruiti da meno di 50 anni, è più elevata la quota di quelli costruiti appositamente a uso scolastico. Sono maggiori rispetto alla media nazionale le quote degli alunni che frequentano una scuola inserita in un contesto ambientale senza elementi di disturbo (rappresentati, ad esempio, dalla vicinanza a una discarica o ad altre fonti di inquinamento) o collocata in un'area considerata sicura (tav. a6.5). Gli edifici scolastici in possesso di tutti i certificati di sicurezza restano una minoranza anche in regione (li frequentano solo il 30 per cento degli studenti, a fronte del 20 per cento nel Paese).

Figura

Dotazione di infrastrutture scolastiche (indici: Italia=1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Dotazione di infrastrutture scolastiche.

I LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI

Un sistema di servizi sociali quale quello italiano, che vede competenze distribuite tra diversi livelli istituzionali, richiede che siano garantite sull'intero territorio nazionale condizioni minime nell'erogazione delle relative prestazioni (livelli essenziali delle prestazioni sociali, LEPS).

L'individuazione dei LEPS è peraltro rilevante per definire l'entità delle risorse perequative assegnate a ciascun ente nel quadro del sistema di finanza decentrata¹. Di seguito vengono considerate le materie oggetto di recente definizione di LEPS (asili nido, assistenza sociale, assistenza agli anziani non autosufficienti e trasporto scolastico dei disabili), al fine di misurare la distanza esistente tra la situazione attuale e gli standard di riferimento. Secondo la legge di bilancio per il 2022 i LEPS vanno garantiti a livello di ambito territoriale sociale (ATS), che quindi rappresenta l'unità geografica di riferimento della presente analisi.

¹ La legge delega sul federalismo fiscale (legge 5 maggio 2009, n. 42) prevede che, per ogni funzione fondamentale, le risorse finanziarie correnti degli enti decentrati debbano essere tali da garantire l'erogazione di livelli essenziali delle prestazioni: per la parte non coperta dalle entrate tributarie proprie il fabbisogno relativo all'erogazione di tali livelli deve essere finanziato con trasferimenti perequativi.

Per gli asili nido il LEPS, da raggiungere entro il 2027, è fissato in una quota di posti autorizzati (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione fino ai 3 anni pari al 33 per cento. Nell'insieme dei 18 ATS del Friuli Venezia Giulia, nel 2019 (ultimo anno disponibile) la quota di posti autorizzati (26,9 per cento), seppure ancora distante dal valore obiettivo, era in linea col Nord e superiore di circa 5 punti rispetto alla media nazionale. Il target risultava raggiunto dal 17 per cento degli ATS, rappresentativi del 23 per cento della popolazione di riferimento (tav. a6.6).

Nell'ambito del PNRR sono stati finora predisposti due bandi per il rafforzamento dell'offerta pubblica. Al Friuli Venezia Giulia sono state destinate risorse per 58 milioni di euro, pari al 2,2 per cento del totale reso disponibile dai bandi; si tratta di un importo superiore a quello che si sarebbe ottenuto qualora i fondi fossero stati assegnati in proporzione al divario attualmente esistente rispetto al LEPS.

Sul versante degli assistenti sociali, il LEPS prevede che in ogni ATS vi sia una persona assunta a tempo indeterminato ogni 5.000 residenti. Nella media degli ATS del Friuli Venezia Giulia, nel 2020 il numero di assistenti sociali in organico superava del 60 per cento il valore corrispondente al LEPS, a fronte di una carenza di un quarto in Italia e di un equilibrio tra organico effettivo e previsioni del LEPS nel Nord (tav. a6.7)². Tutti gli ATS della regione raggiungevano il rapporto 1/5.000 (la quota di ATS in linea con il LEPS era invece pari a poco meno di due quinti nella media del Nord e a poco più di un quinto a livello nazionale).

Per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, dal 2025 la quota degli ultra-sessantacinquenni coperta dal servizio in ciascun ATS dovrà essere almeno pari al 2,6 per cento. In base ai dati Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni³, nel Friuli Venezia Giulia la quota di anziani assistiti in forma domiciliare era nel 2018 pari al 2,8 per cento, più elevata che nel Nord e in Italia (tav. a6.8). La metà degli ATS regionali aveva già raggiunto l'obiettivo (27 e 15 per cento nel Nord e nel complesso del Paese), e nessuno di essi era totalmente privo del servizio.

Il PNRR ha finora individuato una linea di intervento a favore dell'autonomia degli anziani non autosufficienti incentrata su progetti per la riqualificazione degli spazi abitativi. I criteri di ripartizione dei fondi, in base ai quali il Friuli Venezia Giulia beneficerà del 2,1 per cento delle risorse complessive, risultano proporzionali alla quota di popolazione anziana residente in regione piuttosto che alla distanza rispetto all'obiettivo collegato al LEPS, in base alla quale alla regione spetterebbero meno risorse.

² Va rilevato che il servizio può essere erogato anche attraverso altre forme contrattuali (a tempo determinato, in somministrazione, ecc.) non comprese nella rilevazione.

³ Come *proxy* del numero di anziani non autosufficienti serviti, l'analisi è circoscritta alla somma degli utenti delle seguenti fattispecie, ipotizzando che si riferiscano a individui distinti: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario.

Nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado non è stato ancora fissato un LEPS relativo al servizio di trasporto dei disabili; è stato tuttavia individuato un obiettivo in termini di incremento graduale delle quote di studenti che accedono al servizio rispetto a quanto osservato nel 2018⁴. Nell'anno scolastico 2018/19 in Friuli Venezia Giulia circa la metà di studenti disabili ha usufruito del trasporto scolastico, in linea con il Nord e l'Italia (tav. a6.9); valori analoghi si registravano relativamente alle quote di scuole che fornivano il servizio di trasporto.

⁴ Nel 2022 si prevede un incremento del 3,9 per cento rispetto al dato del 2018, con maggiori incrementi negli anni successivi fino a raggiungere il 15,8 per cento nel 2027.

La sanità. – La sanità, che rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione, costituisce una delle aree di intervento maggiormente interessate dalle ricadute della pandemia da Covid-19. I costi del servizio sanitario in Friuli Venezia Giulia hanno registrato un modesto incremento nel 2020 (1,0 per cento, contro il 4,5 in Italia; tav. a6.10). L'andamento riflette una riduzione della spesa per acquisto di beni e servizi, imputabile a minori attività non direttamente collegate con il Covid-19, e un aumento moderato della spesa per il personale. Tra le voci di spesa per acquisto di beni e servizi si è ridotta quella connessa alla profilassi antinfluenzale stagionale, mentre sono cresciuti gli esborsi per la sanificazione degli ambienti e l'igienizzazione del personale. In base a indicazioni ancora provvisorie, la crescita si è accentuata nel 2021 (6,2 per cento la variazione dei costi totali, più che nel Paese). In tale anno, la spesa in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.427 euro pro capite, un valore superiore al dato medio nazionale e leggermente inferiore a quello delle RSS (rispettivamente, 2.233 e 2.502 euro).

Al fine di sostenere i sistemi sanitari regionali di fronte all'emergenza dovuta alla pandemia di Covid-19, sono state stanziare a livello nazionale, nel biennio 2020-2021, risorse aggiuntive rispetto a quelle previste dal Fondo sanitario nazionale (FSN). Ulteriori ne sono state assegnate al Friuli Venezia Giulia nell'ambito del PNRR, al fine di favorire il rafforzamento strutturale dell'offerta sanitaria in regione entro il 2026 (tav. a6.11). Nel loro complesso, esse rappresentano risorse aggiuntive pari all'8,1 per cento di quelle ordinarie assegnate alla regione nell'ambito del riparto del FSN nel 2021; in rapporto alla popolazione residente sono pari a 162 euro (valore inferiore di quasi un decimo alla media nazionale, su cui influisce la quota del 40 per cento riservata alle regioni del Mezzogiorno). Si tratta di fondi destinati principalmente a investimenti per il rafforzamento tecnologico e digitale del settore sanitario, per accrescere la sicurezza degli ospedali e per la realizzazione di case di comunità. Tali risorse potrebbero contribuire a rafforzare la spesa per investimenti della Regione e degli enti sanitari rispetto ai valori osservati nel triennio precedente la pandemia, quando tale spesa risultava in media pari a 98 euro pro capite (valore comunque pari quasi al doppio della media nazionale). Nel caso in cui tali fondi venissero pienamente utilizzati nei tempi previsti, essi consentirebbero un incremento medio annuo di oltre il 25 per cento della spesa per investimenti rispetto alla media del periodo 2017-19.

Al fine di fronteggiare la pandemia, la regione ha rafforzato la propria dotazione di personale sanitario tramite assunzioni. Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) a fine 2020 l'organico complessivo delle strutture pubbliche ed equiparate risultava in Friuli Venezia Giulia pari a poco più di 20.000 unità, corrispondenti a 167 addetti ogni 10.000 abitanti (valore superiore di circa il 30 per cento al dato medio nazionale; tav. a6.12). Tenuto conto anche del personale che opera presso strutture private accreditate, la dotazione complessiva sale a 173 addetti ogni 10.000 abitanti in regione e il divario col Paese (dove il peso delle strutture private è maggiore) si riduce a circa il 20 per cento. In Friuli Venezia Giulia l'aumento registrato nel corso del 2020 nelle strutture pubbliche ha interessato esclusivamente il personale con contratti a tempo indeterminato, la cui incidenza a fine 2020 è risalita di un punto percentuale rispetto al 2019 (ma resta inferiore di 2 punti rispetto al 2011).

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2021 l'andamento delle entrate ha continuato a essere influenzato dagli ingenti trasferimenti statali volti a fronteggiare la pandemia. Dopo il forte aumento registrato nell'anno precedente, nel 2021 gli incassi non finanziari degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia, secondo i dati del Siope, sono diminuiti; la componente corrente (che rappresenta ben il 95 per cento dell'aggregato) si è collocata su livelli simili a quelli degli anni pre-pandemici.

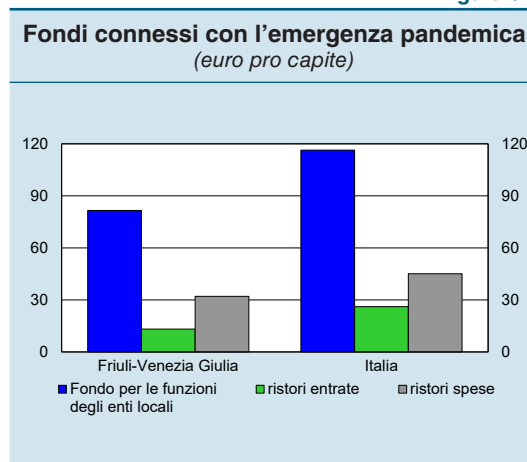
Le entrate regionali. – Gli incassi correnti sono stati pari a 5.095 euro pro capite, in diminuzione di circa il 5 per cento rispetto al 2020 (nella media delle RSS sono stati pari a 4.775 euro e sono scesi di poco più dell'1 per cento; tav. a6.13); sono rimasti comunque su valori più elevati di circa un decimo rispetto al 2019. L'andamento del 2021 è riconducibile alla flessione delle principali voci: tributi propri, entrate extra tributarie e trasferimenti; questi ultimi hanno rappresentato il 9,3 per cento delle entrate correnti, un'incidenza maggiore di quella pre-pandemia.

Le entrate dei Comuni. – Gli incassi correnti dei Comuni sono lievemente diminuiti nel 2021, per effetto del calo dei trasferimenti non interamente compensato dal recupero dei tributi propri e delle entrate extra-tributarie (tav. a6.13). In termini pro capite le entrate corrispondono a 1.383 euro. Esse eccedono il corrispettivo valore delle RSS di quasi un quinto, oltre che per la maggiore base imponibile anche per la migliore capacità di riscossione degli enti del Friuli Venezia Giulia.

I trasferimenti agli enti territoriali conseguenti alla pandemia. – Durante il biennio 2020-21, Comuni, Province e Città metropolitane hanno ricevuto, sulla base dei fabbisogni stimati *in itinere*, fondi aggiuntivi per fronteggiare le maggiori spese e le minori entrate derivanti dall'emergenza sanitaria. Nostre elaborazioni sui dati del Ministero dell'Economia e delle finanze mostrano che gli enti del Friuli Venezia Giulia hanno complessivamente ricevuto oltre 150 milioni di euro (127 euro pro capite; tav. a6.14). I Comuni che hanno ricevuto più risorse in rapporto alla popolazione sono stati quelli di maggiore dimensione.

Il Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali ha sostenuto quasi il 65 per cento degli importi per garantire il pieno e ordinato funzionamento degli enti anche nella fase di emergenza, per un valore di 82 euro pro capite (fig. 6.3); l'importo, inferiore alla media nazionale, riflette il livello più contenuto di fabbisogno stimato. In aggiunta sono stati erogati fondi con finalità specifiche, destinati a compensare le minori entrate dovute alla sospensione delle attività economiche o alle agevolazioni concesse e le maggiori spese derivanti da specifici interventi (cfr. *L'Economia del Friuli Venezia Giulia*, 6, *Economie regionali*, 2021); anche per questi fondi l'importo pro capite assegnato agli enti territoriali della regione è risultato inferiore alla media del Paese.

Figura 6.3

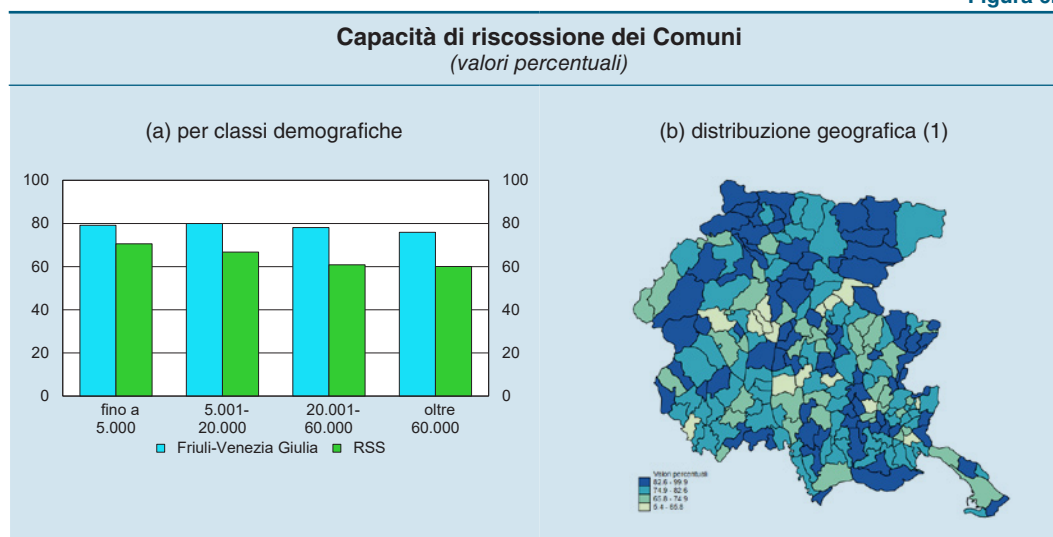


Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021* la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

La capacità di riscossione degli enti territoriali. – Gli incassi degli enti territoriali in Friuli Venezia Giulia sono sostenuti dai risultati conseguiti nell'attività di riscossione. Per valutare la capacità di riscossione si è fatto riferimento al rapporto fra gli incassi riconducibili alle entrate dell'anno in corso e i relativi accertamenti; in particolare l'analisi è circoscritta alle entrate correnti proprie, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia rispetto ai trasferimenti (per i quali possono influire i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte degli altri livelli di governo). Nella media del triennio 2017-19 la capacità di riscossione delle entrate correnti proprie nei Comuni regionali è risultata pari al 78,5 per cento, significativamente superiore a quella media delle RSS e dell'Italia (circa 64 e circa 70 rispettivamente; tav. a6.15). La capacità di riscossione, massima per gli enti di piccole dimensioni, si riduce al crescere della classe demografica; il divario positivo con il resto del Paese è presente in ogni classe dimensionale (fig. 6.4.a). I tre quarti dei Comuni del Friuli Venezia Giulia si collocano nella metà superiore della distribuzione nazionale della capacità di riscossione (fig. 6.4.b).

Può essere inoltre importante valutare la capacità degli enti di incassare i residui attivi (maturati in seguito a entrate accertate in passato e non ancora riscosse a inizio anno) nonché il tasso di riaccertamento dei residui (connesso alla cancellazione a fine anno di crediti ritenuti oramai inesigibili). Negli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia, nella media del triennio considerato, la capacità di riscossione dei residui attivi, è risultata più che doppia rispetto alle RSS (46,9 e 20,7 per cento, rispettivamente). In regione il rapporto varia solo in misura modesta tra le classi dimensionali dei Comuni, mentre nella media delle RSS e del Paese diminuisce al crescere della dimensione demografica. Ne consegue un divario a favore degli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia rispetto alle aree di confronto particolarmente elevato nelle classi dimensionali maggiori. Il tasso di riaccertamento risulta inferiore rispetto alle regioni di confronto.

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.
(1) Quartili definiti in base alla distribuzione nazionale della capacità di riscossione dei Comuni.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2021 gli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia hanno riportato nel complesso un avanzo di bilancio, inteso come parte disponibile positiva del risultato di amministrazione, cui hanno contribuito sia la Regione autonoma, sia i Comuni. L'avanzo è stato pari a 302 euro pro capite per la Regione e a 174 per i Comuni (tav. a6.16); per entrambi i comparti è risultato in crescita rispetto all'anno precedente.

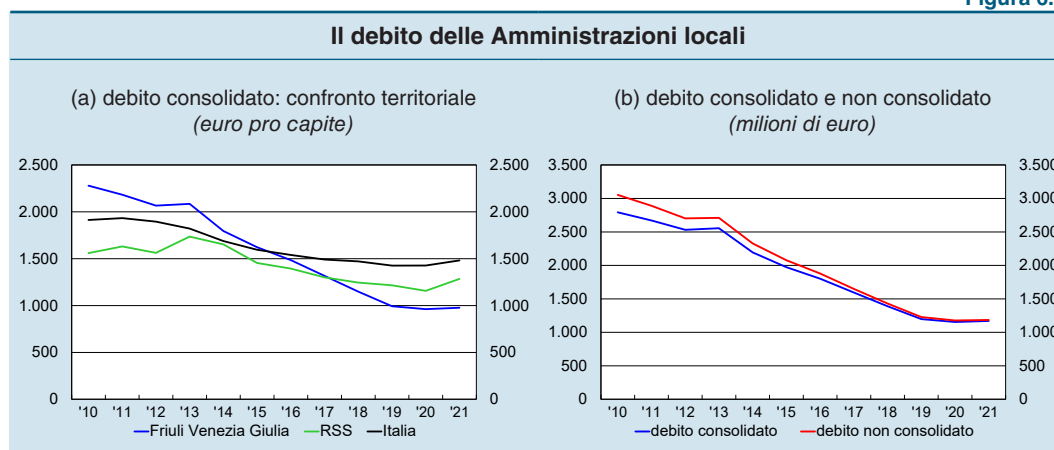
I Comuni del Friuli Venezia Giulia hanno mantenuto negli ultimi cinque anni una buona condizione finanziaria, migliore di quella degli enti nelle altre RSS: in questo periodo la totalità dei Comuni della regione ha conseguito un avanzo di bilancio. Dalla fine del 2018 è stata ampliata la possibilità per i Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica. Secondo nostre stime, basate sulla percentuale media di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati, lo scorso anno gli avanzi potenzialmente utilizzabili per finanziare nuove spese sarebbero ammontati a 516 milioni (429 euro pro capite); l'importo risulta sostanzialmente confermato anche tenendo conto delle effettive disponibilità di cassa (tav. a6.17). La rilevanza degli avanzi spendibili si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava il 28 per cento delle riscossioni di competenza complessive, un'incidenza leggermente superiore a quella delle RSS.

Il debito

Nel 2021 la consistenza complessiva del debito consolidato delle Amministrazioni locali in Friuli Venezia Giulia è tornata moderatamente a crescere (1,4 per cento). L'importo del debito, pari a 1.171 milioni di euro, corrispondeva a 977 euro pro capite (contro i 1.284 nelle RSS; fig. 6.5.a e tav. a6.18). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto ancora il peso dei prestiti di banche estere (dall'1,8 al 4,8 per cento), cui

ha corrisposto un calo delle altre tipologie di creditori; la parte largamente prevalente (oltre il 90 per cento) è riconducibile a prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito non consolidato sale a 1.185 milioni, registrando una lieve crescita sull'anno precedente (0,7 per cento; fig. 6.5.b).

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020	59
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019	60
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019	60

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	61
"	a2.2	Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo	62
"	a2.3	Movimento turistico	63
"	a2.4	Traffico aeroportuale	63
"	a2.5	Attività portuale	64
"	a2.6	Movimentazione merci nei principali porti dell'Alto Adriatico	65
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	66
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	67
"	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	68
"	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	69

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	70
"	a3.2	Comunicazioni obbligatorie	71
"	a3.3	Tasso di licenziamento annuale	72
"	a3.4	Tasso di dimissione annuale	73
"	a3.5	Tassi di partecipazione al mercato del lavoro	74
"	a3.6	Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività	75
"	a3.7	Disponibilità di servizi per la prima infanzia	76
"	a3.8	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà	77

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	78
"	a4.2	Ricchezza delle famiglie	79
"	a4.3	Componenti della ricchezza pro capite	80
"	a4.4	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	81
"	a4.5	Credito al consumo, per tipologia di prestito	81

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	82
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	82
"	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	83
"	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	84

”	a5.5	Qualità del credito: tasso di deterioramento	84
”	a5.6	Qualità del credito bancario: incidenze	85
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	86
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	87
”	a5.9	Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica	88
”	a5.10	Risparmio finanziario	89
”	a5.11	Tassi di interesse bancari attivi	90

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura	91
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente	92
”	a6.3	Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26	93
”	a6.4	Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche	94
”	a6.5	Infrastrutture scolastiche	95
”	a6.6	Asili nido	96
”	a6.7	Assistenti sociali	96
”	a6.8	Assistenza agli anziani non autosufficienti	97
”	a6.9	Trasporto degli studenti disabili	97
”	a6.10	Costi del servizio sanitario	98
”	a6.11	Risorse assegnate per l’attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute)	99
”	a6.12	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate	100
”	a6.13	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021	101
”	a6.14	Trasferimenti per l’emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21	102
”	a6.15	Capacità di riscossione degli enti territoriali	103
”	a6.16	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020	104
”	a6.17	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	105
”	a6.18	Debito delle Amministrazioni locali	106

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2020
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2017	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	499	1,5	-6,2	2,2	-4,7	-20,4
Industria	9.586	28,8	2,6	6,6	1,6	-8,6
Industria in senso stretto	8.205	24,6	2,9	7,2	1,2	-8,8
Costruzioni	1.380	4,1	0,7	2,7	4,1	-7,3
Servizi	23.216	69,7	1,7	-0,4	0,8	-6,2
Commercio (3)	6.757	20,3	5,6	-1,7	3,7	-12,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	8.874	26,6	-0,1	0,4	-0,1	-2,0
Altre attività di servizi (5)	7.586	22,8	0,2	-0,2	-0,8	-5,0
Totale valore aggiunto	33.301	100,0	1,8	1,6	0,9	-7,1
PIL	36.814	2,2	1,8	1,6	0,9	-7,5
PIL pro capite	30.579	109,9	2,0	1,7	1,1	-7,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	558	7,0	7,2	-1,3	3,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	169	2,1	10,0	7,9	7,7
Industria del legno, della carta, editoria	571	7,2	-4,3	-2,7	4,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	199	2,5	-29,6	31,7	3,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	615	7,7	6,2	5,6	5,6
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.957	24,6	0,9	9,4	4,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	2.052	25,8	4,3	3,7	1,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	580	7,3	9,3	22,2	-4,8
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.259	15,8	-1,9	2,4	2,3
Totale	7.960	100,0	1,5	6,0	2,8
<i>per memoria:</i>					
Industria in senso stretto	8.723		2,9	7,2	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2019 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2017	2018	2019
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.464	14,2	0,4	0,9	5,6
Trasporti e magazzinaggio	1.733	7,1	16,1	-7,8	-0,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.404	5,7	8,6	0,6	1,1
Servizi di informazione e comunicazione	954	3,9	-0,1	-1,1	8,9
Attività finanziarie e assicurative	1.882	7,7	-1,7	-2,0	2,7
Attività immobiliari	4.331	17,7	-0,6	0,8	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	2.874	11,8	1,8	1,5	-3,2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	2.967	12,1	-0,1	-0,8	-2,7
Istruzione	1.299	5,3	-0,5	0,5	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.171	8,9	0,8	0,2	-2,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.376	5,6	0,9	-0,2	4,4
Totale	24.454	100,0	1,7	-0,4	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Produzione (1)	Vendite (1)			Grado di utilizzo degli impianti
		Interno	Estero	Totale	
2019	-4,2	-2,3	-1,3	-1,7	79,3
2020	-7,6	-4,2	-12,3	-9,1	74,0
2021	14,2	16,1	16,2	16,1	84,2
2019 – 1° trim.	-1,0	-0,5	1,0	0,4	81,3
2° trim.	-2,6	-2,3	-0,2	-1,1	78,2
3° trim.	-5,3	-3,0	-2,5	-2,7	79,6
4° trim.	-7,7	-3,4	-3,5	-3,5	78,2
2020 – 1° trim.	-10,1	-3,9	-9,6	-7,4	71,0
2° trim.	-18,1	-16,9	-25,2	-22,0	73,0
3° trim.	-3,6	-1,6	-9,6	-6,5	72,8
4° trim.	1,9	5,8	-4,4	-0,4	79,3
2021 – 1° trim.	11,3	12,9	12,0	12,3	81,9
2° trim.	32,9	41,0	34,8	37,4	86,5
3° trim.	8,3	10,8	12,8	12,0	84,9
4° trim.	7,0	3,8	8,5	6,6	83,5

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Friuli Venezia Giulia.

(1) Variazioni in termini reali sul periodo corrispondente.

Effetti diretti e indiretti delle variazioni di prezzo (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Energia elettrica e combustibili fossili		Altri beni importati (2)		Effetto complessivo	Peso (3)
	Effetti diretti	Effetti indiretti	Effetti diretti	Effetti indiretti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	2,9	0,4	1,0	6,3	1,8
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1,8	2,9	0,3	1,0	6,0	1,7
Pesca e acquicoltura	4,8	2,9	1,8	0,9	10,5	0,1
Manifattura	2,9	2,1	3,5	1,7	10,2	43,6
Industrie alimentari, bevande e tabacco	1,5	2,2	2,2	1,2	7,1	4,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento, articoli in pelle e simili	1,1	1,5	1,6	1,1	5,3	0,9
Industria del legno, della carta, editoria	3,1	1,7	5,1	1,4	11,3	2,8
Coke, prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici	15,9	4,5	5,4	1,1	27,0	1,7
Gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,1	2,5	3,4	1,6	12,6	3,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3,8	2,4	5,5	2,3	14,0	12,0
Computer, apparecchiature elettroniche, ottiche, elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1,0	1,8	2,2	1,7	6,7	9,7
Mezzi di trasporto	0,4	1,2	2,8	1,0	5,4	3,2
Mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1,5	1,8	1,8	1,5	6,6	5,8
Altra industria in senso stretto	3,8	1,9	0,5	1,0	7,2	2,7
Costruzioni	0,9	2,4	0,3	1,2	4,7	6,4
Servizi	1,2	1,3	0,4	0,6	3,5	45,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,5	1,3	0,4	0,6	3,8	9,8
Trasporti e magazzinaggio	2,0	2,7	0,9	0,8	6,4	6,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	2,0	1,4	0,2	0,8	4,5	4,9
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,0	0,2	0,5	2,3	3,3
Attività immobiliari	0,2	0,3	0,0	0,2	0,7	8,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	1,3	0,5	0,8	3,5	7,7
Attività amministrative e di servizi di supporto	1,1	1,3	0,4	0,7	3,5	5,0
Totale settore privato non finanziario	2,0	1,8	1,7	1,1	6,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Approvvigionamento di input produttivi.

(1) Variazioni calcolate sul periodo dicembre 2020-marzo 2022. I prezzi riferiti al mese di marzo 2022 sono provvisori – (2) Input importati al netto di quelli energetici. –

(3) Quote di valore della produzione sul settore privato non finanziario (escludendo le industrie estrattive e la produzione di gas ed elettricità).

Tavola a2.3

Movimento turistico (1) <i>(variazioni percentuali sull'anno precedente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2019	1,2	2,3	1,8	1,6	0,1	0,8
2020	-36,5	-65,5	-51,8	-25,5	-64,1	-47,4
2021	26,3	88,9	50,0	29,5	90,0	52,9

Fonte: enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale (unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
AREE	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2021						
Trieste	269.743	76.124	979	348.891	3.831	51
Nord Est (4)	4.427.365	6.267.429	14.950	10.753.559	98.845	96.608
Italia	41.932.537	38.292.643	191.803	80.671.397	747.839	1.036.960
Variazioni percentuali 2021-2020						
Trieste	77,1	40,1	-27,5	66,8	37,0	-33,5
Nord Est (4)	68,3	41,9	-37,3	51,4	32,1	13,7
Italia	68,3	38,3	24,2	52,4	33,5	32,0

Fonte: Assaeroporti.

(1) Unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza. – (4) La macro area Nord Est include gli aeroporti di Bologna, Bolzano, Parma, Rimini, Trieste, Treviso, Venezia e Verona.

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2019	2020	2021	Variazioni 2020	Variazioni 2021
Trieste					
Merci (1)	61.998	54.155	55.362	-12,7	2,2
Sbarcate	53.711	46.169	47.294	-14,0	2,4
Imbarcate	8.287	7.986	8.068	-3,6	1,0
Contenitori (TEU) (2)	789.640	776.022	757.243	-1,7	-2,4
Sbarcati	397.522	392.698	399.173	-1,2	1,6
Imbarcati	392.118	383.327	358.070	-2,2	-6,6
Passeggeri (3)	189.137	10.516	134.823	-94,4	1.182,1
Monfalcone					
Merci (1)	4.093	2.945	3.280	-28,0	11,4
Sbarcate	3.424	2.288	2.694	-33,2	17,7
Imbarcate	670	656	585	-2,1	-10,8
Contenitori (TEU) (2)	902	694	1.493	-23,1	115,1
Sbarcati	511	394	683	-22,9	73,4
Imbarcati	391	300	810	-23,3	170,0
Passeggeri (3)	124	24	47	-80,6	95,8

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Nord Orientale.

(1) Migliaia di tonnellate. Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Unità.

Movimentazione merci nei principali porti dell'Alto Adriatico
(variazioni percentuali)

TIPOLOGIE DI MERCI	2010-2019	2019-2020	2019-2021
Trieste			
Container, Ro-Ro e altre merci	72,9	-5,2	2,5
Rinfuse solide	5,0	-68,5	-66,7
Rinfuse liquide	19,7	-13,3	-13,7
Totale	30,2	-12,6	-10,7
Koper			
Container, Ro-Ro e altre merci	88,9	-5,5	0,5
Rinfuse solide	4,0	-24,7	-15,9
Rinfuse liquide	57,9	-22,8	-22,7
Totale	48,3	-14,3	-8,6
Rijeka			
Container, Ro-Ro e altre merci	41,0	3,0	8,5
Rinfuse solide	-38,0	42,3	-14,7
Rinfuse liquide	18,1	22,1	-15,7
Totale	12,8	18,3	-8,9
Ravenna			
Container, Ro-Ro e altre merci	44,7	-15,6	6,7
Rinfuse solide	14,4	-15,5	1,2
Rinfuse liquide	-6,0	-10,5	0,2
Totale	19,8	-14,7	3,2
Venezia			
Container, Ro-Ro e altre merci	64,6	-8,4	-3,8
Rinfuse solide	-21,9	-21,0	3,0
Rinfuse liquide	-26,7	-4,9	-6,7
Totale	-4,7	-10,3	-3,1
Totale			
Container, Ro-Ro e altre merci	65,6	-7,4	2,4
Rinfuse solide	-2,8	-19,8	-6,0
Rinfuse liquide	10,0	-9,2	-10,7
Totale	21,6	-10,5	-5,2

Fonte: Autorità portuali dei rispettivi scali.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (1)	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	143	-5,7	9,3	426	-3,9	4,0
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	17	10,8	12,2	36	-80,0	17,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	937	-2,1	16,5	377	-1,3	8,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	261	-13,8	11,0	164	5,6	10,9
Pelli, accessori e calzature	34	-31,4	31,6	34	-22,5	23,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	546	-21,0	24,5	660	-16,5	45,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	144	-15,4	9,6	163	11,0	15,6
Sostanze e prodotti chimici	472	10,8	20,5	848	-2,8	51,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	77	-16,6	4,6	60	-39,7	155,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	967	4,1	15,7	430	1,9	28,0
Metalli di base e prodotti in metallo	4.114	-12,1	47,1	2.645	-29,1	66,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.108	39,6	-0,3	767	-10,1	-2,1
Apparecchi elettrici	955	-8,3	16,8	402	-15,2	31,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2.887	-18,8	10,4	927	-8,7	22,8
Mezzi di trasporto	3.132	-6,1	48,7	155	-29,7	17,8
di cui: cantieristica	2.729	2,6	60,7	28	-49,3	106,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.058	-8,8	27,4	313	-8,3	31,1
di cui: mobili	1.753	-9,7	29,5	128	-9,3	32,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	126	35,8	64,7	853	-2,5	84,5
Prodotti delle altre attività	163	-13,7	91,8	114	70,9	80,7
Totale	18.140	-7,7	26,8	9.375	-14,7	37,7

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2021 (1)	Variazioni		2021	Variazioni	
		2020	2021		2020	2021
Paesi UE (2)	9.450	-12,1	25,0	5.549	-8,8	31,7
Area dell'euro	6.990	-12,6	22,3	3.886	-6,7	33,0
di cui: Francia	1.241	-11,3	21,0	414	-5,2	50,6
Germania	2.220	-13,3	20,1	1.172	-5,9	35,0
Spagna	502	-10,6	20,5	235	-17,4	34,5
Altri paesi UE	2.460	-10,4	33,3	1.663	-13,3	28,8
Paesi extra UE	8.690	-2,1	28,8	3.826	-22,9	47,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	522	-3,3	9,3	1.225	-30,4	81,8
Altri paesi europei	2.329	-9,0	106,6	299	-18,7	0,7
di cui: Regno Unito	795	-14,4	24,6	63	5,2	-57,0
America settentrionale	2.582	-7,6	6,7	139	-20,6	40,7
di cui: Stati Uniti	2.461	-8,0	6,0	111	-10,9	32,2
America centro-meridionale	361	3,0	18,3	258	-35,5	57,0
Asia	2.001	-3,2	28,4	1.544	-18,7	40,5
di cui: Cina	368	-1,5	-12,0	690	-1,6	26,0
Giappone	120	249,8	-47,3	101	-42,0	57,6
EDA (3)	331	14,5	12,9	255	-7,6	1,4
Altri paesi extra UE	894	35,0	4,6	360	-13,5	36,9
Totale	18.140	-7,7	26,8	9.375	-14,7	37,7

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Aggregato UE-27. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020 (1)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	29,0	31,0	31,8	32,6	33,1	32,5	30,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,4	7,1	7,4	7,6	7,9	7,6	5,8
ROA (2)	3,4	3,7	4,4	4,6	5,0	4,8	3,4
ROE (3)	1,4	3,9	5,2	7,9	8,9	7,7	5,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,7	15,7	13,5	11,6	10,3	10,0	12,1
Leverage (4)	50,5	49,9	47,2	44,8	44,6	44,2	45,0
Leverage corretto per la liquidità (5)	44,0	43,1	40,3	36,8	35,5	36,5	33,9
Posizione finanziaria netta / Attivo (6)	-23,7	-23,3	-21,5	-18,5	-17,9	-19,6	-18,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	54,1	54,7	55,0	52,4	56,0	53,7	62,3
Debiti finanziari / Fatturato	36,7	36,2	33,3	29,2	29,3	30,1	37,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,9	69,3	69,7	67,5	70,2	66,4	73,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	3,5	4,2	4,5	4,5	4,0	3,8	3,4
Liquidità corrente (7)	123,8	124,1	123,6	120,9	126,4	126,7	139,3
Liquidità immediata (8)	88,1	85,4	88,9	85,7	87,2	85,2	95,6
Liquidità / Attivo	8,1	8,5	8,2	8,7	9,8	8,7	12,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (9)	19,0	19,8	17,6	15,3	15,9	16,8	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) I valori di alcuni indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L. 126/2020. – (2) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (3) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (6) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (7) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (8) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (9) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2019	5,0	-2,6	-3,8	0,1
Dic. 2020	33,1	5,2	7,8	17,0
Mar. 2021	21,4	5,2	8,9	13,3
Giu. 2021	16,2	3,0	6,5	10,2
Set. 2021	8,2	6,9	1,6	5,0
Dic. 2021	0,9	5,7	0,6	1,4
Mar. 2022 (2)	3,8	5,6	-0,8	2,6
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2021	7.929	1.283	5.656	16.607

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario ed estrattivo, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati				Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (2) (4)	Tasso di attività (2) (3)
	Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine						
2019	2,2	-7,2	1,9	-1,9	0,2	-9,2	-0,4	66,6	6,1	71,0
2020	0,2	-2,8	-0,9	0,3	-0,4	-7,7	-0,8	66,5	5,7	70,6
2021	0,6	1,8	0,0	1,8	0,8	1,6	0,9	67,4	5,7	71,5
2020 – 1° trim.			0,5	7,2	3,3	-7,1	2,7	67,0	5,9	71,3
2° trim.			-3,0	-4,5	-3,7	-8,3	-3,9	65,4	5,6	69,4
3° trim.			-0,4	-3,8	-1,9	-3,8	-2,0	66,1	5,6	70,1
4° trim.			-0,6	2,6	0,8	-11,3	0,1	67,6	5,6	71,7
2021 – 1° trim.			-3,3	-0,7	-2,1	-5,9	-2,4	66,2	5,6	70,2
2° trim.			-0,1	3,4	1,4	10,8	1,9	66,4	6,1	70,8
3° trim.			1,1	5,4	3,0	-3,0	2,6	68,3	5,3	72,2
4° trim.			2,5	-0,7	1,1	5,2	1,3	68,5	5,8	72,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. L'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite secondo le nuove definizioni; il dettaglio settoriale è disponibile a livello annuale. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (4) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Comunicazioni obbligatorie (1)
(unità)

VOCI	2019	2020	2021	Gen.-apr. 2021	Gen.-apr. 2022
Assunzioni	98.022	72.015	95.500	23.108	35.239
Cessazioni	1.528	72.629	85.512	20.072	30.304
Attivazioni nette (2)	6.494	-614	9.988	3.036	4.935
Attivazioni nette per tipologia di contratto (3)					
Tempo indeterminato	8.206	4.391	2.147	573	2.752
Tempo determinato	-2.787	-4.221	8.657	2.732	2.517
Apprendistato	1.075	-784	-816	-269	-334
Attivazioni nette per settori					
Industria in senso stretto	1.692	-122	1.899	1.063	1.207
Costruzioni	933	988	1.698	1.202	826
Commercio	312	-379	1.339	112	47
Turismo	1.984	-1.566	2.537	-374	2.302
Altri servizi	1.573	465	2.515	1.033	553

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono escluse dall'analisi le divisioni Ateco 2007: 1-3; 84-88; 97-99. Le cessazioni vengono considerate con un ritardo di un giorno. – (2) Le attivazioni nette sono calcolate come assunzioni meno cessazioni. – (3) Attivazioni nette calcolate come assunzioni meno cessazioni più trasformazioni per i contratti a tempo indeterminato e come assunzioni meno cessazioni meno trasformazioni per i contratti a tempo determinato e per quelli in apprendistato.

Tasso di licenziamento annuale (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		F	M	15-34	35-64	ISS	Costruzioni	Servizi
Friuli Venezia Giulia								
2019	2,8	2,9	2,8	1,7	3,4	2,2	5,5	3,0
2020	1,6	1,7	1,6	0,9	2,0	1,3	2,7	1,8
2021	1,6	1,6	1,6	0,8	2,1	1,3	3,3	1,6
Nord Est								
2019	3,0	2,7	3,3	1,9	3,7	2,3	8,7	3,0
2020	1,8	1,7	1,9	1,0	2,3	1,4	3,8	1,9
2021	1,9	1,7	2,0	1,0	2,5	1,6	4,1	1,9
Italia								
2019	4,9	4,1	5,5	3,5	5,7	3,4	17,5	4,5
2020	2,7	2,3	2,9	1,7	3,3	1,9	7,1	2,6
2021	2,7	2,4	3,0	1,6	3,5	2,0	7,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di licenziamento nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni promosse dal datore di lavoro e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tasso di dimissione annuale (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Totale	Genere		Fasce d'età		Settori		
		F	M	15-34	35-64	ISS	Costruzioni	Servizi
Friuli Venezia Giulia								
2019	7,3	6,0	8,3	6,5	7,7	6,9	13,1	7,1
2020	6,2	5,2	6,8	4,5	7,1	5,7	11,4	6,0
2021	8,2	6,7	9,2	6,0	9,4	8,0	15,3	7,6
Nord Est								
2019	7,6	6,1	8,6	6,2	8,4	6,7	13,3	7,6
2020	6,2	5,2	7,0	4,4	7,4	5,4	11,6	6,2
2021	8,1	6,6	9,2	5,7	9,9	7,6	14,7	7,9
Italia								
2019	7,7	6,3	8,6	7,0	8,1	6,4	12,6	7,8
2020	6,4	5,4	7,1	5,0	7,3	5,3	11,7	6,4
2021	8,1	6,5	9,1	6,3	9,3	7,0	14,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato per lavoratori di età fino ai 64 anni. Il tasso di dimissioni nell'anno di riferimento è calcolato come il rapporto tra il totale delle cessazioni richieste dal lavoratore e la stima del valore medio annuale degli occupati alle dipendenze elaborata a partire dai dati sui dipendenti del settore privato dell'INPS.

Tassi di partecipazione al mercato del lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	2004-2008		2009-2014		2015-2020	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Friuli Venezia Giulia						
Totale						
15-64 anni	57,7	75,8	60,2	75,6	63,3	77,7
Per fasce di età						
15-24 anni	29,8	42,4	24,7	33,0	24,9	28,8
25-34 anni	78,2	90,3	74,6	88,0	71,4	87,9
35-44 anni	78,8	97,1	80,6	95,2	77,3	95,5
45-54 anni	68,2	92,1	74,5	93,0	77,7	93,3
55-64 anni	20,0	38,4	30,6	47,9	50,3	65,4
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	39,5	65,5	41,2	64,5	44,1	64,8
Diploma	71,9	83,3	70,8	82,4	69,7	83,5
Laurea o più	80,5	88,7	80,4	87,3	80,5	88,9
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	69,6	99,2	70,8	97,9	71,1	97,9
Totale	77,5	96,2	78,0	94,7	78,5	94,0
Italia						
Totale						
15-64 anni	50,9	74,4	52,5	73,3	55,4	74,6
Per fasce di età						
15-24 anni	27,7	37,4	23,3	32,1	21,5	29,7
25-34 anni	66,9	87,4	65,0	83,2	64,1	81,5
35-44 anni	67,1	94,6	68,4	92,1	70,0	91,2
45-54 anni	58,2	91,1	62,6	90,5	66,5	90,1
55-64 anni	22,5	45,3	31,1	53,1	45,2	67,6
Per livello di istruzione						
Scuola secondaria inferiore	34,1	67,0	34,2	64,4	36,2	64,7
Diploma	63,5	80,5	62,6	79,6	62,1	80,4
Laurea o più	78,8	87,9	78,0	86,6	80,4	87,6
In base alla presenza di figli (2)						
Con figli in età prescolare (3)	59,3	96,7	61,1	95,0	61,5	94,6
Totale	66,1	91,7	66,6	89,0	67,5	87,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Differenza tra il tasso di attività maschile e quello femminile. – (2) Si considera la fascia di età 25-49 anni. – (3) Figli con meno di sei anni.

Transizione tra occupazione, disoccupazione e inattività (1)
(valori percentuali)

VOCI	Uomini				Donne			
	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi	Occupazione	Disoccupazione	Inattività motivi familiari	Inattività altri motivi
Friuli Venezia Giulia								
Da occupazione a:	96,6	1,8	0,2	1,5	94,0	2,2	1,6	2,1
Da disoccupazione a:	39,3	31,8	2,5	26,4	31,0	29,3	15,2	24,5
Da inattività motivi familiari a:	24,0	14,7	20,9	40,4	9,9	7,1	61,5	21,5
Da inattività altri motivi a:	25,1	14,6	3,5	56,8	19,7	12,1	21,5	46,7
Italia								
Da occupazione a:	95,6	2,2	0,2	2,0	92,6	2,5	2,0	3,0
Da disoccupazione a:	26,7	42,4	2,3	28,6	21,7	33,2	16,5	28,6
Da inattività motivi familiari a:	24,5	22,9	17,4	35,2	7,0	7,7	62,5	22,9
Da inattività altri motivi a:	17,7	20,3	2,3	59,7	11,1	12,4	23,7	52,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano solamente le donne e gli uomini di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Probabilità di transitare entro dodici mesi dallo stato indicato nelle righe a quello indicato nelle colonne, nella media degli anni tra il 2015 e il 2020. L'inattività per motivi familiari è dovuta alla mancata ricerca di un lavoro o all'indisponibilità a lavorare per uno dei seguenti motivi: prendersi cura di figli, di bambini o di altre persone non autosufficienti; maternità/nascita di un figlio; altri motivi familiari. Le probabilità sommano a 100 per riga.

Disponibilità di servizi per la prima infanzia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
Posti autorizzati totali	8.118	89.999	361.318
Per gestore del servizio (2):			
pubblico	40,9	55,4	50,2
privato	59,1	44,6	49,8
Per tipologia (2):			
asili nido o micronido	77,7	79,1	78,8
sezione primavera	12,5	11,0	12,6
servizi integrativi	9,8	9,9	8,6
In percentuale dei bambini 0-2 anni	33,7	34,5	26,9
Utenti di strutture comunali o convenzionate su bambini 0-2 anni (3)	29,2	21,7	15,1
di cui: in strutture comunali	12,0	16,4	11,7
Residenti in comuni che non offrono il servizio (4)	0,3	6,8	15,7
Residenti in comuni lontani dal servizio (5)	0,6	0,4	1,6
Distanza media dal servizio più vicino (6)	4,1	2,4	4,9
Distanza massima dal servizio più vicino (6)	32,8	32,8	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021* la voce *Divari di genere nel mercato del lavoro e servizi per la prima infanzia*.

(1) Si considerano gli asili nido, i micronido, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia, nell'anno 2019. – (2) In percentuale sul totale dei servizi per la prima infanzia. – (3) Gli utenti sono i bambini iscritti al 31 dicembre 2019 presso strutture pubbliche comunali (a gestione diretta o affidati a terzi), presso strutture private con posti riservati al comune o che beneficiano di un contributo per la frequenza. – (4) Quota percentuale di popolazione residente in un comune che non offre il servizio né direttamente né tramite accordi con comuni limitrofi. – (5) Quota percentuale di popolazione che non può raggiungere un comune in cui è presente un asilo pubblico o privato entro 15 minuti dal comune di residenza. – (6) Distanza in minuti dal comune più vicino in cui è presente il servizio.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Agricoltura	52	11	240	113	292	125
Industria in senso stretto	42.933	20.140	3.304	2.484	46.237	22.624
Estrattive	141	37	0	0	141	37
Legno	1.371	351	204	0	1.574	351
Alimentari	591	320	374	214	965	534
Metallurgiche	13.566	5.952	2.121	268	15.687	6.220
Meccaniche	10.073	4.201	56	1.310	10.130	5.511
Tessili	455	390	2	0	457	390
Abbigliamento	73	65	5	0	79	65
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.598	562	1	0	1.599	562
Pelli, cuoio e calzature	263	225	1	0	263	225
Lavorazione minerali non metalliferi	1.169	411	2	0	1.171	411
Carta, stampa ed editoria	1.078	628	63	3	1.140	631
Macchine e apparecchi elettrici	6.600	4.942	465	13	7.065	4.955
Mezzi di trasporto	1.964	160	1	0	1.965	160
Mobili	3.899	1.893	8	493	3.908	2.386
Varie	92	4	1	183	93	187
Edilizia	4.244	1.093	37	1	4.281	1.094
Trasporti e comunicazioni	2.328	691	659	636	2.987	1.327
Commercio, servizi e settori vari	2.805	1.302	12.666	8.058	15.471	9.360
Totale Cassa integrazione guadagni	52.361	23.238	16.907	11.292	69.268	34.530
Fondi di solidarietà					24.821	15.304
Totale					94.088	49.835

Fonte: INPS.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) <i>(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)</i>				
VOCI	Peso in % del totale nel 2020	2018	2019	2020
Reddito lordo disponibile	100,0			
in termini pro capite	20.959 (2)	1,0	0,5	-1,5
Redditi da lavoro dipendente	63,2	2,3	2,3	-5,0
Redditi da lavoro autonomo (3)	20,1	-0,3	-2,2	-12,8
Redditi netti da proprietà (4)	20,7	-1,3	-0,3	-4,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,3	0,8	2,3	10,1
Contributi sociali totali (-)	24,0	2,6	3,1	-5,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,2	-0,8	3,2	-2,5
Consumi	100,0	0,3	-0,4	-10,0
beni durevoli	9,2	2,1	0,6	-8,1
beni non durevoli	41,3	1,0	-0,7	-5,2
servizi	49,5	-0,5	-0,3	-14,0
<i>per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		1,3	0,6	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Valori assoluti											
Abitazioni	101,6	102,6	102,1	101,5	99,7	98,8	98,0	97,2	97,3	97,2	97,2
Altre attività reali (2)	21,7	21,7	21,9	21,3	20,3	20,1	20,1	20,0	19,7	19,1	18,7
Totale attività reali (a)	123,4	124,3	123,9	122,8	120,0	118,9	118,1	117,2	117,0	116,2	115,9
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,7	23,0	24,2	24,7	25,4	26,0	27,3	28,3	29,1	30,6	32,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	37,7	34,2	37,7	38,5	37,9	38,5	36,4	37,7	33,9	36,2	35,5
Altre attività finanziarie (3)	20,9	21,7	23,0	25,2	28,0	31,0	33,4	35,4	34,9	38,4	41,0
Totale attività finanziarie (b)	81,2	79,0	84,8	88,4	91,3	95,6	97,1	101,3	97,9	105,2	109,2
Prestiti totali	15,3	15,6	15,4	15,1	14,9	14,6	14,8	14,7	14,9	15,2	15,4
Altre passività finanziarie	4,4	4,4	4,3	4,4	4,5	4,5	4,6	4,7	4,8	5,0	5,0
Totale passività finanziarie (c)	19,7	20,0	19,7	19,6	19,3	19,2	19,3	19,4	19,7	20,2	20,4
Ricchezza netta (a+b-c)	184,9	183,3	189,0	191,6	192,0	195,3	195,8	199,2	195,2	201,2	204,7
Composizione percentuale											
Abitazioni	82,4	82,6	82,4	82,6	83,1	83,1	83,0	83,0	83,2	83,6	83,9
Altre attività reali (2)	17,6	17,4	17,6	17,4	16,9	16,9	17,0	17,0	16,8	16,4	16,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	27,9	29,1	28,5	27,9	27,8	27,3	28,1	27,9	29,7	29,1	29,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	46,4	43,3	44,4	43,5	41,5	40,3	37,4	37,2	34,6	34,4	32,5
Altre attività finanziarie (3)	25,7	27,5	27,1	28,6	30,6	32,5	34,4	34,9	35,6	36,5	37,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	77,7	78,0	78,0	77,4	76,9	76,4	76,3	75,8	75,8	75,4	75,6
Altre passività finanziarie	22,3	22,0	22,0	22,6	23,1	23,6	23,7	24,2	24,2	24,6	24,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Friuli Venezia Giulia											
Attività reali	100,7	101,5	101,2	100,3	98,1	97,5	97,2	96,7	96,6	96,2	96,3
Attività finanziarie	66,3	64,5	69,3	72,1	74,7	78,4	79,9	83,6	80,9	87,1	90,7
Passività finanziarie	16,1	16,3	16,1	16,0	15,8	15,7	15,9	16,0	16,2	16,7	16,9
Ricchezza netta	150,9	149,7	154,4	156,4	156,9	160,2	161,2	164,3	161,2	166,5	170,1
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	7,5	7,3	7,8	7,8	7,9	7,9	7,8	7,8	7,5	7,7	8,0
Nord Est											
Attività reali	127,5	129,0	129,0	127,3	124,6	122,7	122,3	121,8	121,5	121,2	121,6
Attività finanziarie	75,9	73,9	79,8	82,1	84,6	87,8	87,8	92,2	88,5	95,0	98,1
Passività finanziarie	17,6	17,8	17,7	17,4	17,3	17,2	17,3	17,4	17,7	18,1	18,3
Ricchezza netta	185,9	185,0	191,1	191,9	191,9	193,3	192,8	196,6	192,3	198,1	201,5
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	9,1	8,8	9,4	9,3	9,3	9,2	9,0	9,0	8,6	8,8	9,3
Italia											
Attività reali	111,9	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,9
Attività finanziarie	62,9	61,5	65,9	67,7	70,0	72,2	72,4	75,6	72,9	78,1	80,8
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3
Ricchezza netta	159,6	159,8	163,0	162,3	162,8	163,0	162,0	164,4	161,1	165,9	168,4
per memoria: ricchezza netta / reddito disponibile (2)	8,8	8,6	9,0	9,0	8,9	8,8	8,6	8,6	8,2	8,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.4

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2021 (2)
	Dic. 2020	Giù. 2021	Dic. 2021	Mar. 2022 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,9	5,2	5,7	5,8	68,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,2	3,3	3,2	3,8	21,2
Banche	-1,1	1,9	0,6	0,7	15,5
Società finanziarie	3,6	7,1	10,4	12,6	5,8
Altri prestiti (3)					
Banche	-0,6	2,5	4,2	5,5	10,4
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	1,9	4,5	5,0	5,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.5

Credito al consumo, per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		di cui:					
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato	Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito			
2014	-3,4	-2,1	-6,7	2,1	1,2	4,2	5,8	0,8
2015	5,5	7,5	-0,2	2,2	2,4	3,1	-1,1	3,0
2016	13,7	13,2	15,0	5,9	8,0	1,0	-0,8	7,7
2017	21,0	23,9	12,3	6,8	6,9	8,0	2,0	10,2
2018	10,8	18,3	-14,2	6,9	5,9	10,7	6,8	7,9
2019	11,4	12,0	8,4	8,1	7,2	11,0	7,9	9,0
2020	5,5	6,9	-1,3	-1,9	-3,8	7,3	-9,7	0,2
2021	5,3	4,5	9,3	2,4	1,5	6,3	-2,1	3,2
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2021	29,4	24,5	4,8	70,6	50,1	16,2	4,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPI DI INTERMEDIARI	Numero intermediari		
	2011	2020	2021
Banche presenti con propri sportelli in regione	59	43	40
Banche con sede in regione	25	14	13
Banche spa e popolari	8	4	4
Banche di credito cooperativo	15	10	9
Filiali di banche estere	2	–	–
Società di intermediazione mobiliare	6	2	2
Società di gestione del risparmio	3	3	3
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico bancario (1)	–	6	6
Istituti di pagamento	–	–	–
Istituti di moneta elettronica	–	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2021.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	2011	2020	2021	2011	2020	2021
Sportelli bancari	943	646	606	33.607	23.480	21.650
Numero sportelli per 100.000 abitanti	76	54	50	55	39	37
Sportelli BancoPosta	357	326	326	13.273	12.483	12.483
Comuni serviti da banche	173	158	155	5.897	5.102	4.902
ATM	1.204	1.040	998	44.365	38.835	37.389
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	30,8	65,6	67,1	28,8	59,4	60,1
Bonifici online (2)	47,9	75,9	80,2	46,5	78,7	82,5

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2020	Dic. 2021
Prestiti					
Trieste	7.080	8.938	9.016	26,2	1,5
Udine	12.831	13.121	13.690	3,9	5,4
Gorizia	2.590	2.642	2.683	4,0	2,1
Pordenone	6.754	6.905	6.969	3,7	1,4
Totale	29.255	31.606	32.358	9,2	3,2
Depositi (1)					
Trieste	5.561	6.782	7.316	22,1	7,9
Udine	13.484	15.112	16.050	12,2	6,2
Gorizia	2.874	3.263	3.442	13,7	5,5
Pordenone	7.318	8.324	9.053	13,9	8,8
Totale	29.237	33.480	35.861	14,6	7,1
Titoli a custodia (2)					
Trieste	2.995	3.013	3.327	0,6	10,4
Udine	6.240	6.137	6.644	-1,6	8,3
Gorizia	1.193	1.158	1.212	-2,9	4,6
Pordenone	3.459	3.381	3.612	-2,3	6,6
Totale	13.887	13.690	14.795	-1,4	8,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2019	-9,6	4,2	1,4	0,1	1,1	-3,8	-2,2	3,7	1,2
Dic. 2020	-1,5	-2,1	10,4	17,0	20,0	5,1	6,3	1,8	9,2
Mar. 2021	-4,2	-0,7	8,8	13,3	14,8	6,6	6,9	2,6	7,7
Giu. 2021	-7,8	9,6	7,7	10,2	12,0	2,6	1,7	4,3	7,2
Set. 2021	-3,4	11,2	4,7	5,0	6,4	-1,3	-2,9	4,7	4,8
Dic. 2021	0,4	13,7	2,6	1,4	2,3	-2,6	-4,5	4,7	3,1
Mar. 2022 (4)	1,2	15,3	3,2	2,6	3,9	-3,7	-4,7	4,9	3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a5.5

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: imprese piccole (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2020	0,0	1,1	0,5	2,8	1,5	1,7	0,7	0,9
Mar. 2021	0,0	0,8	0,2	3,0	1,1	1,5	0,7	0,7
Giu. 2021	0,0	0,7	0,3	3,6	0,9	1,3	0,7	0,6
Set. 2021	0,0	0,7	0,2	3,2	0,9	1,3	0,6	0,6
Dic. 2021	0,0	0,8	0,3	2,6	1,2	1,4	0,6	0,7
Mar. 2022 (3)	0,0	0,9	0,5	2,1	1,3	1,3	0,6	0,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2019	0,2	10,9	12,4	2,8	6,6
Dic. 2020	0,3	7,0	9,3	2,4	4,6
Dic. 2021	0,1	5,0	7,4	2,2	3,5
Mar. 2022 (3)	0,1	4,8	7,5	2,2	3,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2019	0,1	6,5	7,6	1,3	3,8
Dic. 2020	0,1	3,6	5,2	1,0	2,3
Dic. 2021	0,1	2,4	3,6	0,8	1,6
Mar. 2022 (3)	0,1	2,3	3,6	0,8	1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Stralci (1)										
Famiglie consumatrici	2,2	3,3	11,0	3,0	3,7	7,4	16,6	11,2	7,5	6,5
Imprese	5,8	5,7	6,4	3,7	5,9	11,2	10,7	12,0	13,3	12,7
di cui: manifattura			5,6	4,8	6,5	13,6	11,5	15,3	18,0	14,4
costruzioni			5,1	1,9	3,8	9,8	11,2	10,8	8,5	20,5
servizi			8,5	4,1	6,5	11,4	10,5	11,3	14,5	8,6
di cui: imprese piccole	3,6	3,4	11,2	4,1	5,1	7,8	8,3	8,2	8,9	10,1
imprese medio-grandi	6,5	6,3	5,2	3,6	6,0	12,1	11,5	13,2	14,7	13,7
Totale	5,0	5,1	7,2	3,5	5,6	10,6	11,6	11,9	12,4	11,8
in milioni	85	99	177	95	180	352	274	175	138	89
Cessioni (2)										
Famiglie consumatrici	3,0	1,5	7,2	2,4	5,8	6,3	22,2	29,4	27,9	32,8
Imprese	3,6	1,0	1,2	3,6	1,2	12,8	22,0	13,0	22,6	28,2
di cui: manifattura	6,4	2,1	1,4	5,9	1,1	13,9	14,6	10,8	25,5	28,6
costruzioni	2,0	0,2	0,4	1,4	2,0	10,4	26,3	18,1	23,7	20,5
servizi	2,3	0,5	1,4	2,9	0,9	14,8	24,6	12,2	21,5	33,8
di cui: imprese piccole	2,6	0,4	1,0	2,8	1,1	9,0	21,5	10,8	20,7	28,0
imprese medio-grandi	4,0	1,2	1,2	3,9	1,2	13,7	22,1	13,7	23,3	28,2
Totale	3,4	1,1	2,2	3,4	1,8	12,4	22,6	15,5	23,5	28,9
in milioni	58	21	53	91	59	412	533	228	261	217
<i>per memoria:</i>										
cessioni di altri crediti (3)	79	0	6	1	17	71	87	127	80	53

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali, dati riferiti a dicembre 2021)

ENTI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	65,7	68,8	69,4	48,3
di cui: manifattura	69,3	75,1	57,5	34,7
costruzioni	68,1	68,6	67,9	50,3
servizi	64,4	65,1	73,1	49,6
di cui: sofferenze	77,9	83,8	70,0	43,7
di cui: manifattura	80,2	84,3	59,3	37,3
costruzioni	80,1	88,7	72,7	47,4
servizi	78,7	86,0	72,3	40,5
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	50,2	65,1	71,9	67,0
di cui: sofferenze	69,1	79,2	71,4	62,6
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	3,1	3,3	66,2	48,1
in bonis	0,8	1,1	66,1	47,9
deteriorati	62,0	67,9	69,9	52,7
di cui: sofferenze	76,4	83,0	70,1	47,2
inadempienze probabili	51,9	57,3	70,2	57,6
scaduti	30,2	42,2	61,9	50,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Incidenza dei prestiti alle imprese per aree di pericolosità idraulica (1)
(valori percentuali)

VOCI	Nessuna	Bassa	Media	Alta
Per branca di attività economica				
Manifattura	75,1	16,7	2,8	5,4
Costruzioni	81,9	7,5	5,3	5,3
Servizi	70,5	18,8	6,1	4,6
Totale (2)	74,4	15,5	4,7	5,1
Per livello di probabilità di default (3)				
Rischio basso	80,1	12,1	3,4	4,3
Rischio medio	67,7	20,2	6,0	7,8
Rischio alto	71,2	21,5	3,7	9,2
Totale (4)	74,7	16,3	4,3	4,7

Fonte: AnaCredit e ISPRA; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 le voci Esposizione creditizia al rischio idrogeologico e AnaCredit.

(1) Escluso il settore dei mezzi di trasporto. – (2) Include anche i settori esclusi da manifattura, costruzioni e servizi. – (3) A una probabilità di default minore dell'1 per cento corrisponde un rischio basso, a una probabilità di default compresa tra 1 e 5 per cento corrisponde un rischio medio, a una probabilità di default superiore al 5 per cento corrisponde un rischio alto. – (4) Non include le imprese per cui non è disponibile la probabilità di default.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2021	Variazioni		
		Dic. 2020	Dic. 2021	Mar. 2022 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	25.350	8,1	5,7	4,7
di cui: in conto corrente	19.214	10,2	8,5	7,4
depositi a risparmio (4)	6.131	2,6	-2,0	-3,0
Titoli a custodia (5)	13.737	-0,9	7,6	-0,5
di cui: titoli di Stato italiani	1.572	7,1	-7,7	-6,7
obbligazioni bancarie italiane	567	-22,9	-25,4	-27,9
altre obbligazioni	671	-12,0	-9,0	-15,3
azioni	1.976	1,7	16,1	-0,3
quote di OICR (6)	8.929	0,8	13,9	4,4
Imprese				
Depositi (3)	10.511	35,2	10,7	11,2
di cui: in conto corrente	9.872	36,7	8,0	10,0
depositi a risparmio (4)	639	5,2	78,9	33,0
Titoli a custodia (5)	1.050	-7,9	13,6	1,4
di cui: titoli di Stato italiani	103	39,0	-7,8	-15,0
obbligazioni bancarie italiane	77	-13,6	-17,9	-23,4
altre obbligazioni	64	-38,9	-23,1	-26,6
azioni	280	-21,5	43,8	12,2
quote di OICR (6)	515	2,6	19,1	9,7
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	35.861	14,6	7,1	6,4
di cui: in conto corrente	29.087	18,0	8,3	8,2
depositi a risparmio (4)	6.770	2,8	2,3	-0,6
Titoli a custodia (5)	14.787	-1,4	8,0	-0,4
di cui: titoli di Stato italiani	1.675	8,6	-7,7	-7,2
obbligazioni bancarie italiane	644	-22,0	-24,6	-27,3
altre obbligazioni	735	-15,7	-10,5	-16,5
azioni	2.256	-1,3	18,9	1,0
quote di OICR (6)	9.444	0,9	14,2	4,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2020	Giu. 2021	Dic. 2021
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,6	3,2	2,8
di cui: attività manifatturiere	3,0	2,5	2,1
costruzioni	4,1	4,3	4,2
servizi	4,2	3,8	3,5
Imprese medio-grandi	3,3	2,9	2,5
Imprese piccole (2)	6,3	6,1	5,8
TAE sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)			
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,4	1,7	1,6
TAE sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)			
Famiglie consumatrici	1,8	1,9	1,8

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.331	4.446	83,3	6,3	4.545	85,1	2,9	3.494	88,6	3,7
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.917	2.433	45,6	6,5	2.109	39,5	3,6	2.001	50,7	4,3
spese per il personale	1.645	1.372	25,7	7,9	1.472	27,6	3,1	1.004	25,5	2,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	339	283	5,3	-1,1	385	7,2	16,1	160	4,0	13,1
trasferimenti correnti a altri enti locali	58	48	0,9	-6,0	164	3,1	-25,1	78	2,0	-7,0
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	20	17	0,3	-18,7	91	1,7	4,6	57	1,5	1,7
Spesa in conto capitale	1.071	893	16,7	4,7	798	14,9	12,6	449	11,4	6,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	478	399	7,5	9,8	407	7,6	12,9	288	7,3	13,6
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	241	201	3,8	-3,6	157	2,9	-8,6	76	1,9	-18,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	99	83	1,6	-15,9	79	1,5	5,1	34	0,9	6,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	35	29	0,6	166,1	60	1,1	197,7	20	0,5	40,4
Spesa primaria totale	6.401	5.340	100,0	6,0	5.342	100,0	4,2	3.943	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 24 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (a eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –

(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2021 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	3.364	75,7	6,7	3.424	75,3	3,2	2.489	71,2	3,1
Province e Città metropolitane	–	0,0	–	116	1,9	-1,5	102	2,8	8,9
Comuni (3)	1.082	24,3	5,2	1.037	22,8	2,2	908	26,0	4,6
fino a 5.000 abitanti	886	4,5	2,8	1.320	5,9	3,5	907	4,3	4,5
5.001-20.000 abitanti	963	8,9	7,6	964	5,8	2,0	734	6,3	5,6
20.001-60.000 abitanti	1.368	3,5	2,7	853	4,4	-1,3	768	5,0	5,6
oltre 60.000 abitanti	1.328	7,4	5,1	1.052	6,7	3,7	1.185	10,3	3,6
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	579	64,8	1,9	514	64,5	15,6	204	45,5	-1,9
Province e Città metropolitane	–	0,0	–	25	2,2	25,1	27	5,7	10,7
Comuni (3)	314	35,2	10,3	265	33,3	6,6	219	48,8	15,1
fino a 5.000 abitanti	469	11,9	29,4	599	15,4	5,5	420	15,4	17,0
5.001-20.000 abitanti	295	13,6	25,4	257	8,8	11,3	190	12,8	19,8
20.001-60.000 abitanti	360	4,5	19,3	136	4,0	6,6	134	6,9	15,3
oltre 60.000 abitanti	186	5,2	-35,9	141	5,1	2,3	202	13,7	9,1
Spesa primaria totale									
Regione (2)	3.943	73,8	5,9	3.938	73,7	4,7	2.693	68,3	2,7
Province e Città metropolitane	–	0,0	–	141	1,9	2,2	129	3,1	9,2
Comuni (3)	1.396	26,2	6,3	1.302	24,4	3,1	1.126	28,6	6,5
fino a 5.000 abitanti	1.355	5,7	10,7	1.919	7,4	4,1	1.327	5,6	8,2
5.001-20.000 abitanti	1.258	9,7	11,3	1.222	6,2	3,8	924	7,1	8,3
20.001-60.000 abitanti	1.728	3,7	5,8	990	4,3	-0,3	902	5,2	6,9
oltre 60.000 abitanti	1.513	7,1	-2,6	1.194	6,5	3,5	1.387	10,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 24 maggio 2022); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. –

(3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (a esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Risorse del PNRR assegnate alle Amministrazioni locali per il periodo 2020-26

ENTI ATTUATORI PER AREE DI INTERVENTO	Friuli Venezia Giulia			Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quota sul totale nazionale	Milioni di euro	Euro pro capite
Regioni					
Potenziamento delle linee ferroviarie regionali (1)	47	39	1,6	2.886	49
Bus (1)	12	10	2,1	600	10
Qualità dell'abitare	0	0	0,0	592	10
Architettura e paesaggi rurali	10	9	1,8	590	10
Trasporto rapido di massa	0	0	0,0	145	2
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	0	0	0,0	6	0
Anziani non autosufficienti	0	0	0,0	5	0
Estrema povertà - servizi di posta	0	0	0,0	2	0
Sostegno alla capacità genitoriale	0	0	0,0	2	0
Estrema povertà - <i>housing first</i>	0	0	0,0	1	0
Prevenzione dell'ospedalizzazione	0	0	0,0	1	0
Rafforzamento dei servizi sociali	0	0	0,0	1	0
Città metropolitane e Province					
Edilizia scolastica (2)	41	34	1,6	2.543	43
Piani urbani integrati	0	0	0,0	518	9
Trasporto rapido di massa	0	0	0,0	332	6
Verde urbano	0	0	0,0	287	5
Qualità dell'abitare	0	0	0,0	239	4
Edilizia scolastica - sisma 120 (3)	0	0	0,0	34	1
Comuni					
Riqualificazione urbana (4)	2	1	0,0	3.399	57
Trasporto rapido di massa	49	41	1,6	3.123	53
Piccole opere	77	64	2,6	2.983	50
Messa in sicurezza	29	25	1,0	2.826	48
Piani urbani integrati	0	0	0,0	2.186	37
Edilizia scolastica (2)	66	55	3,1	2.133	36
Bus	10	9	0,5	1.915	32
Qualità dell'abitare	45	37	2,4	1.836	31
Anziani non autosufficienti	12	10	2,1	557	9
Borghi	20	17	4,8	420	7
Percorsi con autonomia per persone con disabilità	6	5	1,4	392	7
Asili nido	2	2	0,8	279	5
Isole verdi (5)	0	0	0,0	200	3
Estrema povertà - servizi di posta	4	4	2,1	210	4
Superamento degli insediamenti abusivi	0	0	0,0	200	3
Estrema povertà - <i>housing first</i>	3	2	1,8	161	3
Ciclovie urbane	3	3	2,1	150	3
Sostegno alla capacità genitoriale	2	1	2,2	76	1
Edilizia scolastica - sisma 120 (2)	0	0	0,0	67	1
Prevenzione dell'ospedalizzazione	1	1	2,1	64	1
Rafforzamento dei servizi sociali	0	0	0,5	38	1
Altri enti					
Infrastrutture irrigue	175	146	10,8	1.620	27
Zone economiche speciali	0	0	0,0	517	9
Totale (6)	616	513	1,8	34.137	576

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei decreti di assegnazione; per la popolazione, Istat. Dati aggiornati al 24 maggio 2022.

(1) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare. – (2) Comprende gli interventi di riqualificazione, nuova costruzione ed efficientamento energetico delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria. Le risorse assegnate agli enti di decentramento regionale sono attribuite in questa tavola al comparto delle Città metropolitane e Province. – (3) Fondi per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. – (4) Comuni con più di 15.000 abitanti. – (5) Comuni localizzati su 19 isole minori. – (6) Il totale nazionale include le risorse assegnate alla Regione Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Trento nell'ambito del decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 6 maggio 2022.

Risorse del PNRR allocate alle infrastrutture scolastiche (1)
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Centro Nord	Italia
Riqualificazione scuole esistenti	84	2.307	3.873
di cui: progetti in essere (1)	73	2.007	3.373
Costruzione nuove scuole (2)	84	736	1.241
Scuole dell'infanzia (3)	10	455	772
Mense	4	169	400
Palestre	3	137	300
Totale	185	3.804	6.586

Fonte: sito dedicato agli investimenti del PNRR in infrastrutture scolastiche.

(1) I progetti in essere riguardano gli interventi già attivati dopo febbraio 2020, in particolare quelli finanziati dal DM 427/2019, che ha stanziato 120 milioni di euro per la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico delle scuole colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, dai DM 175/2020, 71/2020 e 192/2021 che hanno assegnato 1.317 milioni di euro per finanziare interventi di edilizia scolastica rientranti nella programmazione triennale 2018-2020, dai DM 13/2021 e 217/2021 che hanno approvato interventi di edilizia scolastica di competenza di Province, Città metropolitane e enti di decentramento regionale per 1.955 milioni di euro. – (2) L'intervento dedicato alla costruzione di nuove scuole ha ottenuto un finanziamento aggiuntivo di 441 milioni di euro rispetto agli 800 previsti inizialmente dal DM 343/2021. – (3) Il DM 22 marzo 2021 ha assegnato 172 milioni di euro per la realizzazione o la messa in sicurezza di scuole dell'infanzia. In seguito il DM 343/2021 ha ripartito fra le regioni ulteriori 600 milioni.

Infrastrutture scolastiche (1)
(valori, mq, valori percentuali)

VOCI	Infanzia	Primaria	Secondaria di 1° grado	Secondaria di 2° grado	Totale
Friuli Venezia Giulia					
Alunni per classe	20,5	18,7	20,5	19,5	19,6
Superficie per alunno	70,7	54,7	54,0	45,1	52,9
Mensa	52,1	59,2	36,9	0,9	33,9
Palestra	12,5	52,2	59,6	53,8	50,3
Superamento barriere architettoniche	98,9	96,2	96,2	100,0	97,8
Riduzione consumi energetici	83,2	78,7	65,2	77,6	75,9
Trasporto pubblico	98,7	99,8	100,0	100,0	99,8
Uso scolastico	98,0	96,4	96,6	93,1	95,5
Edificio con meno di 50 anni	62,3	45,7	57,5	44,7	49,7
Contesto senza disturbi	94,7	96,9	92,9	96,6	95,7
Area sicura	91,8	95,9	89,1	86,3	90,7
Certificati	28,5	25,7	30,5	33,4	29,6
Italia					
Alunni per classe	21,3	19,5	21,2	20,9	20,6
Superficie per alunno	34,8	27,5	29,9	31,4	30,2
Mensa	48,9	47,9	29,8	4,6	29,4
Palestra	17,7	46,3	58,1	68,1	53,0
Superamento barriere architettoniche	97,3	98,2	98,5	96,7	97,7
Riduzione consumi energetici	80,6	85,0	85,3	81,9	83,5
Trasporto pubblico	88,8	90,6	90,5	88,4	89,6
Uso scolastico	96,7	97,9	97,0	89,8	94,9
Edificio con meno di 50 anni	66,0	44,4	53,5	54,0	52,0
Contesto senza disturbi	81,2	79,4	78,3	70,0	76,2
Area sicura	81,9	79,9	78,4	73,5	77,6
Certificati	21,1	20,9	20,7	18,7	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Dotazione di infrastrutture scolastiche*.
(1) Medie ponderate per il numero di alunni di ciascun plesso scolastico.

Tavola a6.6

Asili nido (1) (valori percentuali)					
VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Posti autorizzati per popolazione 0-2 anni (2)	26,9	26,3	32,2	10,1	21,7
di cui: posti pubblici	11,7	15,3	16,6	5,4	12,0
Quota degli ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	16,7	15,2	26,5	1,2	11,1
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	23,2	19,5	48,0	0,8	18,3
Quota degli ATS senza servizio	0,0	0,8	2,0	4,3	2,5
Quota della popolazione 0-2 anni in ATS senza servizio	0,0	0,0	0,1	3,4	1,3
Utenti in strutture pubbliche per popolazione 0-2 anni (2) (4)	10,5	13,3	15,3	4,4	10,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat al 31-12-2019 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Asili nido e micronidi. – (2) Media ponderata sulla popolazione 0-2 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per gli asili nido è fissato in una quota di posti autorizzati totali (pubblici e privati) in rapporto alla popolazione 0-2 anni pari al 33 per cento a partire dal 2027. – (4) Il dato è basato sugli utenti delle strutture comunali, che nel caso degli asili nido e dei micronidi di fatto coincidono con gli utenti delle strutture pubbliche.

Tavola a6.7

Assistenti sociali (unità e valori percentuali)					
VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Numero assistenti sociali	385	5.500	1.298	1.725	8.522
Numero assistenti sociali in base al LEPS (1)	241	5.435	2.209	3.668	11.313
Quota di assistenti sociali sul totale in base al LEPS (1)	159,7	101,2	58,7	47,0	75,3
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	100,0	39,7	5,7	8,5	21,5
Quota popolazione in ATS che raggiungono o superano il LEPS (1)	100,0	39,0	6,5	7,3	22,4
Quota ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	5,7	10,7	5,3
Quota popolazione in ATS che non offrono il servizio	0,0	0,0	1,5	6,5	2,4
Quota ATS di cui si dispone dei dati	100,0	98,4	93,4	90,8	94,8
Quota di popolazione residente in ATS di cui si dispone dei dati	100,0	97,5	88,8	87,5	91,8

Fonte: elaborazioni su dati relativi al 2020 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Il LEPS per gli assistenti sociali è fissato in una quota di assunti a tempo indeterminato in rapporto alla popolazione pari a 1 su 5.000.

Tavola a6.8

Assistenza agli anziani non autosufficienti (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Utenti per popolazione oltre i 65 anni (2)	2,8	2,4	1,1	0,9	1,7
Quota ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	50,0	26,7	8,2	6,3	14,9
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS che raggiungono o superano il LEPS (3)	45,0	28,6	7,1	4,1	16,5
Quota ATS senza servizio	0,0	0,4	1,0	10,2	4,7
Quota popolazione oltre i 65 anni in ATS senza servizio	0,0	0,0	0,4	6,6	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi al 2018 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Somma degli utenti di: i) assistenza domiciliare socio-assistenziale; ii) assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari; iii) voucher, assegno di cura, buono socio-sanitario. – (2) Media ponderata sulla popolazione oltre i 65 anni dell'area geografica di riferimento. – (3) Il LEPS per l'assistenza domiciliare agli anziani è fissato come quota di utenti in rapporto alla popolazione di riferimento pari al 2,6 per cento a partire dal 2025.

Tavola a6.9

Trasporto degli studenti disabili
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Quota di studenti disabili che usufruiscono del trasporto (1)	50,8	48,2	55,8	51,0	50,7
Quota di scuole attrezzate per il trasporto degli studenti disabili (1)	53,5	47,3	52,3	48,7	48,8
Quota di studenti disabili che frequentano scuole per le quali si dispone di dati sul trasporto	86,4	88,2	90,8	95,7	91,5
Quota di plessi di cui si dispone di dati sul trasporto	98,6	98,5	97,6	95,4	97,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2018/19 applicati agli ATS del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Prestazioni sociali oggetto di definizione di livelli essenziali*.

(1) Media ponderata dell'area geografica di riferimento.

Tavola a6.10

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (1)			Italia		
	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %	2020	Var. %	Var. %
	Milioni di euro	2020/19	2021/20	Milioni di euro	2020/19	2021/20	Milioni di euro	2020/19	2021/20
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.739	1,0	6,2	9.392	3,6	5,3	128.232	4,5	3,2
Gestione diretta	2.114	1,3	6,5	7.145	4,8	5,0	88.338	7,6	2,3
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	489	-2,1	8,6	1.562	6,0	4,3	21.394	11,3	-0,8
spese per il personale	989	1,4	0,9	3.481	3,4	1,9	36.642	3,6	2,5
Enti convenzionati e accreditati (2)	622	0,2	5,3	2.241	-0,1	6,5	39.777	-1,7	5,3
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	147	-5,1	-0,6	481	-4,5	0,6	7.287	-3,5	1,2
assistenza sanitaria di base	135	1,7	6,4	476	4,4	5,2	6.898	4,2	4,0
ospedaliera accreditata	61	-0,1	18,8	242	4,0	19,7	8.316	-6,4	9,8
specialistica convenz.	53	1,1	19,0	211	-2,5	16,1	4.794	-2,2	8,0
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-6			-95			0		
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.276	1,5	6,2	2.359	3,9	5,3	2.150	4,5	3,2

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati all'11 maggio 2022).

(1) Esclusa la Sicilia, in quanto le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. –

(2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Risorse assegnate per l'attuazione del PNRR (Missione 6 – Salute) (1)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Case di comunità	34	29	2.000	34
Centrali operative territoriali, interconnessione, <i>device</i>	4	3	205	3
Ospedale di comunità	19	16	1.000	17
Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	75	62	4.052	68
Verso un ospedale sicuro (2)	60	50	3.089	52
Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica	1	0	30	1
Sviluppo delle competenze tecniche professionali	2	2	80	1
Totale	195	162	10.456	177
<i>di cui:</i> progetti in essere (3)	47	39	2.413	41

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute (dati aggiornati al 24 maggio 2022).

(1) Risorse assegnate nel periodo 2020-26. – (2) Comprende i finanziamenti del Piano nazionale complementare (PNC). – (3) Include le risorse già assegnate nel corso del biennio 2020-21.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate alle pubbliche e private accreditate (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture private ed equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Friuli Venezia Giulia											
Medici	22,8	1,3	24,1	–	1,6	0,4	–	0,4	-0,6	–	-0,6
Infermieri	67,5	2,9	70,4	–	1,1	-0,1	–	-0,1	4,5	–	4,5
Altro personale	68,4	4,4	72,9	–	2,7	-0,2	–	-0,2	-1,8	–	-1,8
ruolo sanitario	20,7	1,7	22,4	–	0,5	-0,1	–	-0,1	1,4	–	1,4
ruolo tecnico	35,0	1,8	36,7	–	1,0	0,4	–	0,4	-2,3	–	-2,3
ruolo professionale	0,3	0,0	0,4	–	0,0	0,4	–	0,4	5,6	–	5,6
ruolo amministrativo	12,4	0,9	13,4	–	1,2	-1,6	–	-1,6	-5,5	–	-5,5
Totale	158,7	8,6	167,3	–	5,4	-0,1	–	-0,1	0,9	–	0,9
Italia											
Medici	18,9	1,1	20,0	2,3	4,1	-0,4	2,7	-0,1	0,7	0,7	0,7
Infermieri	46,5	3,0	49,6	3,9	4,2	-0,1	1,0	-0,1	4,4	2,9	4,3
Altro personale	43,5	3,6	47,1	5,1	6,5	-0,9	1,6	-0,7	3,3	2,9	3,2
ruolo sanitario	13,2	1,1	14,3	0,9	1,4	-0,2	3,6	0,0	3,2	1,3	3,1
ruolo tecnico	19,4	1,8	21,2	2,5	3,0	-0,8	0,8	-0,6	5,6	3,4	5,3
ruolo professionale	0,2	0,0	0,3	0,0	0,1	-1,4	-6,3	-2,1	3,0	-3,2	2,3
ruolo amministrativo	10,7	0,7	11,4	1,7	2,1	-2,0	2,1	-1,6	-0,7	3,2	-0,2
Totale	109,0	7,7	116,7	11,3	14,9	-0,5	1,6	-0,3	3,3	2,4	3,2

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020. – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (5) Include il personale degli istituti qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2021 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				RSS				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Regione										
Entrate correnti	6.108	5.095	97,0	-4,9	4.775	95,5	-1,2	3.019	95,7	-1,0
Entrate in conto capitale	192	160	3,0	31,4	227	4,5	38,9	134	4,3	4,7
Province e Città metropolitane (1)										
Entrate correnti	–	–	–	–	123	72,8	-12,2	123	80,1	-15,6
tributarie	–	–	–	–	61	36,1	-14,3	73	47,6	-0,7
trasferimenti (2)	–	–	–	–	58	34,7	-11,6	41	26,8	-35,6
di cui: da Regione	–	–	–	–	46	27,0	-5,7	20	13,1	-19,6
extra tributarie	–	–	–	–	4	2,1	24,8	9	5,6	7,6
Entrate in conto capitale	–	–	–	–	46	27,2	110,5	30	19,9	55,0
Comuni e Unioni di comuni (1)										
Entrate correnti	1.658	1.383	89,7	-0,9	1.159	85,5	-0,8	1.058	85,5	0,8
tributarie	546	456	29,6	7,8	420	30,9	7,4	509	41,2	5,5
trasferimenti (2)	836	697	45,2	-8,1	569	42,0	-8,4	362	29,3	-10,4
di cui: da Regione	760	634	41,1	-7,4	398	29,4	3,9	106	8,5	-4,2
extra tributarie	276	230	14,9	7,6	171	12,6	9,0	187	15,1	14,9
Entrate in conto capitale	190	159	10,3	-19,8	197	14,5	-2,2	179	14,5	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 24 maggio 2022); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Trasferimenti erariali per l'emergenza pandemica agli enti territoriali nel biennio 2020-21
(migliaia di euro, euro)

VOCI	Fondo per le funzioni degli enti locali (1)		Ristori specifici			
	totale	pro capite	totale		pro capite	
			entrate	spese	entrate	spese
Friuli Venezia Giulia						
Province e Città metropolitane	—	—	—	—	—	—
Comuni	94.891	79	15.786	38.405	13	32
fino a 5.000 abitanti	16.953	63	1.477	9.713	5	36
5.001-20.000 abitanti	37.362	76	6.036	14.676	12	30
20.001-60.000 abitanti	13.244	98	1.516	4.291	11	32
60.001-250.000 abitanti	27.331	92	6.757	9.725	23	33
oltre 250.000 abitanti	—	..	—	—	..	..
Unioni di comuni e Comunità montane	2.149	2	—	—	—	—
Totale enti territoriali	97.039	82	15.786	38.405	13	32
Italia						
Province e Città metropolitane	1.099.617	19	8.236	5.444	0	0
Comuni	5.455.930	92	1.526.660	2.640.144	26	45
fino a 5.000 abitanti	784.195	80	180.300	527.286	19	54
5.001-20.000 abitanti	1.276.048	72	301.977	770.803	17	43
20.001-60.000 abitanti	999.353	74	198.319	565.587	15	42
60.001-250.000 abitanti	781.820	87	176.325	396.008	20	44
oltre 250.000 abitanti	1.614.514	180	669.740	380.459	75	42
Unioni di comuni e Comunità montane	84.824	5	1.819	4.741	..	..
Totale enti territoriali	6.640.371	116	1.536.715	2.650.329	26	45

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze; per la popolazione, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2021 la voce *Trasferimenti per la gestione dell'emergenza sanitaria*.

(1) Comprende il ristoro IMI ricevuto dai Comuni della Provincia autonoma di Bolzano.

Capacità di riscossione degli enti territoriali (1)
(valori percentuali; media 2017-2019)

VOCI	Capacità di riscossione (2)	Realizzazione dei residui (3)	Riaccertamento dei residui (4)	Capacità di accertamento (5)	Autonomia erariale (6)
Friuli Venezia Giulia					
Province e Città metropolitane	74,1	50,3	0,2	108,0	16,6
Comuni	78,5	46,9	-3,1	97,8	53,8
fino a 5.000 abitanti	79,2	54,7	-3,8	95,3	50,6
5.001-20.000 abitanti	80,0	43,8	-1,6	98,9	57,2
20.001-60.000 abitanti	78,1	46,4	-2,1	98,0	49,8
60.001-250.000 abitanti	75,9	47,4	-5,0	97,7	52,6
oltre 250.000 abitanti	—	—	—	—	—
Totale enti territoriali	78,5	46,9	-3,1	97,8	53,3
RSS					
Province e Città metropolitane	72,8	33,7	-8,9	96,4	50,6
Comuni	64,2	20,1	-6,8	95,7	58,8
fino a 5.000 abitanti	70,6	36,3	-4,7	95,0	52,1
5.001-20.000 abitanti	66,7	22,8	-5,0	94,6	61,8
20.001-60.000 abitanti	60,9	15,2	-7,2	93,5	63,2
60.001-250.000 abitanti	68,5	19,1	-8,3	98,4	58,9
oltre 250.000 abitanti	45,7	11,2	-8,5	99,0	60,0
Totale enti territoriali	64,8	20,7	-6,8	95,8	58,2
Italia					
Province e Città metropolitane	74,7	41,1	-4,1	97,8	64,6
Comuni	69,4	23,4	-5,6	96,5	74,6
fino a 5.000 abitanti	73,5	35,4	-5,7	93,6	67,5
5.001-20.000 abitanti	72,1	29,1	-5,2	95,7	77,3
20.001-60.000 abitanti	68,5	22,8	-6,5	96,0	76,7
60.001-250.000 abitanti	69,0	22,7	-7,8	96,7	73,1
oltre 250.000 abitanti	65,6	17,8	-4,3	99,6	76,0
Totale enti territoriali	69,9	24,4	-5,5	96,6	73,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e della Banca dati della Amministrazioni pubbliche (BDAP); per la popolazione, Istat.

(1) Valori percentuali medi del triennio 2017-19. I primi quattro indicatori sono calcolati prendendo in considerazione le sole entrate proprie (tributarie, senza le compartecipazioni e i fondi perequativi, ed extra tributarie). – (2) Rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti. – (3) Rapporto tra le riscossioni in conto residui e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (4) Rapporto tra i riaccertamenti dei residui attivi e lo stock di residui attivi presenti all'inizio del periodo. – (5) Rapporto tra gli accertamenti e le previsioni definitive di competenza del periodo. – (6) Rapporto tra gli accertamenti delle entrate proprie e il totale degli accertamenti delle entrate correnti (entrate proprie, compartecipazioni, fondi perequativi e trasferimenti).

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2020*(milioni di euro; euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Friuli Venezia Giulia								
Regione	2.134	1.229	537	5	362	302	0	0
Province e Città metropolitane	—	—	—	—	—	—	—	—
Comuni	799	256	311	23	209	174	0	0
fino a 5.000 abitanti	219	37	83	10	89	325	0	0
5.001-20.000 abitanti	300	106	91	7	97	196	0	0
20.001-60.000 abitanti	66	25	29	4	8	62	0	0
oltre 60.000 abitanti	214	89	108	2	15	49	0	0
Totale	2.933	1.486	848	29	571	::	0	::
Regioni a statuto speciale								
Regioni	8.073	7.005	6.758	31	1.322	380	-7.043	-1.096
Province e Città metropolitane	713	231	352	51	122	26	-43	-31
Comuni	8.044	6.266	2.086	297	1.228	266	-1.833	-531
fino a 5.000 abitanti	1.862	714	477	138	632	410	-99	-468
5.001-20.000 abitanti	1.856	1.306	388	74	350	242	-262	-453
20.001-60.000 abitanti	1.799	1.866	313	56	124	139	-560	-615
oltre 60.000 abitanti	1.862	2.380	907	29	122	164	-912	-520
Totale	16.830	13.503	9.196	378	2.672	::	-8.919	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (Fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (Fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad es. per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2020							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Friuli Venezia Giulia	RSS	Friuli Venezia Giulia	RSS	Friuli Venezia Giulia	RSS	Friuli Venezia Giulia	RSS
Percentuale sul totale	100	85,7	–	3,9	–	10,5	100	100
Ipotesi minima								
Milioni di euro	232	1.459	–	29	–	18	232	1.506
Euro pro capite	193	316	–	32	–	7	193	186
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	516	2.719	–	317	–	75	516	3.111
Euro pro capite	429	588	–	344	–	30	429	385
Ipotesi massima								
Milioni di euro	591	3.185	–	377	–	88	591	3.650
Euro pro capite	492	689	–	409	–	35	492	452

Fonte: elaborazione su dati RGS; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.
 (1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a6.18

Debito delle Amministrazioni locali (1) (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Consistenza	1.154	1.171	10.234	11.291	84.605	87.471
Ammontare pro capite (2)	962	977	1.157	1.284	1.427	1.481
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,6	1,4	-5,4	10,3	-0,5	3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	0,9	0,7	3,9	2,8	5,1	4,4
Titoli emessi all'estero	4,7	2,3	10,5	8,0	9,1	8,5
Prestiti di banche italiane e CDP	90,4	90,2	77,0	80,6	71,4	73,0
Prestiti di banche estere	1,8	4,8	5,4	5,8	3,9	4,1
Altre passività	2,2	2,0	3,3	2,8	10,4	10,0
<i>per memoria:</i>						
Debito non consolidato (3)	1.177	1.185	16.755	16.151	122.472	119.241
Ammontare pro capite (2)	981	988	1.894	1.837	2.066	2.019
Variazione percentuale sull'anno precedente	-4,2	0,7	-1,7	-3,6	-0,9	-2,6

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2021 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e enti di previdenza e assistenza).